

Senza Censura

N°23
2 / 2 0 0 7
[LUGLIO 07]
[OTTOBRE 07]

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

SUPPLEMENTO A: ANARCHIVIU, REG. N. 1/89 DEL TRIB. DI CAGLIARI; DIRETTORE RESPONSABILE COSTANTINO CAVALLERI - ANNO XII - QUADRIMESTRALE - € 3,00



Tutti i reati e i crimini sono di fatto sociali. Ma fra tutti i crimini sociali quello che dovrà essere considerato il peggiore è la pretesa impertinente di voler ancora cambiare qualcosa in questa società, che pensa di essere stata finora anche troppo buona e paziente; ma che non vuole più essere criticata.

Guy Debord,
Commentari sulla società
dello spettacolo, 1988

Abbiamo deciso di dedicare l'editoriale di questo numero al tema della violenza. Le ragioni che ci hanno spinto a fare questa scelta sono principalmente due: la prima è che questo tema è sempre più spesso al centro delle campagne

-> Continua a pag. 2

SOMMARIO

STRATEGIE DELLA CONTRORIVOLUZIONE:

- ★ **Italy... Born to kill!**
LE MISSIONI MILITARI ITALIANE ALL'ESTERO. PAG. 4
- ★ **[SCHEDA] IL GOVERNO RINFORZA IL CONTINGENTE ITALIANO.** PAG. 6
- ★ **Finché c'è guerra... c'è speranza!**
*ALCUNI RECENTI SVILUPPI DELL'INDUSTRIA MILITARE ITALIANA
NEL CONTESTO DI "GUERRA AL TERRORISMO".* PAG. 7
- ★ **Nato gendarme globale**
DAL VERTICE DI RIGA ALLA RIUNIONE DI SIVIGLIA. PAG. 10
- ★ **USA for Africa...**
NASCE IL COMANDO UNIFICATO USA PER L'AFRICA. PAG. 12

RISTRUTTURAZIONE E CONTROLLO:

- ★ **Da Rostock a Roma...**
*ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLO STATO DI SALUTE
E SULLE PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO E DEI MOVIMENTI.* PAG. 14
- ★ **[COMUNICATO] LIBERTÀ! SULLE PERQUISIZIONI DEL 9 MAGGIO.** PAG. 15
- ★ **G8 a Heiligendamm 2007**
UN RESOCONTO E UNA BREVE VALUTAZIONE. PAG. 16
- ★ **Controvertici: il Filo Rosso spezzato** PAG. 18

- ★ **Zapatero ha affossato il negoziato**
*LA SITUAZIONE IN EUSKAL HERRIA
FRA COERENZA INDIPENDENTISTA E TERRORISMO DI STATO.* PAG. 20
- ★ **Intervista a un membro di E.T.A.**
COLLOQUIO CON ETA PUBBLICATO SUL QUOTIDIANO GARA PAG. 22
- ★ **[COMUNICATO] E.T.A. SOSPENDE LA TREGUA.** PAG. 23
- ★ **Il Ministro dell'Interno contro Iñaki de Juana** PAG. 29
- ★ **Morti sul lavoro**
L'INDIGNAZIONE NON BASTA, LE LEGGI NEANCHE. PAG. 30
- ★ **Ancora sui call-center**
DUE TESTIMONIANZE DALLA CALL&CALL E DALLA WIND. PAG. 33

REPRESSIONE E LOTTE:

- ★ **Contro il 41bis
per combattere la desolidarizzazione** PAG. 38
- ★ **Le tante facce della tortura moderna**
DALLA SARDEGNA TRA REPRESSIONE, RESISTENZA E LOTTA. PAG. 40
- ★ **Dentro le prigioni statunitensi**
INTERVENTO DI BONNIE KERNES PAG. 43
- ★ **[LETTERA] DAL COMPAGNO FELICE PIETRO GUIDO.** PAG. 46
- ★ **Il caso di Essid Sami Ben Khemais**
ALCUNI MATERIALI PER RIFLETTERE SU ESPULSIONI E DEPORTAZIONI. PAG. 47
- ★ **[INTERVENTO] L'AVV. SANDRO CLEMENTI SULLE ESPULSIONI.** PAG. 48
- ★ **Non lasciamoci balcanizzare**
(CRONOLOGIA RAGIONATA) PAG. 49

(repressive e/o mass-mediatiche) di attacco alle più svariate forme di organizzazione o di resistenza che spezzoni di classe esprimono, e la seconda è che registriamo una grande difficoltà (noi per primi) ad affrontare questo tema e di conseguenza a rispondere adeguatamente a questi attacchi.

Vorremmo chiarire subito che non si tratta semplicemente di discutere se ci piace o meno la violenza: diamo per scontato che ognuno di noi probabilmente ha come aspirazione suprema quella di vivere in pace in una società giusta e libera. Se però sul concetto di "pace" crediamo sia ormai abbastanza scontata la necessità di riportare il suo significato astratto alla concretezza dei rapporti sociali esistenti, così pure riteniamo che questo sforzo debba essere fatto anche sul concetto di violenza.

Si tratta quindi di affrontare la questione, sia pur schematicamente, dal punto di vista dello stato e dal punto di vista di chi vuole invece sviluppare opposizione e resistenza.

Viviamo in una società violenta, strutturalmente violenta. La società del capitale è obbligatoriamente una società violenta, che impone con la forza delle proprie armi lo sfruttamento dell'uomo e del territorio per la propria riproduzione e per il conseguente arricchimento di pochi privilegiati ai danni di miliardi di persone in tutto il mondo.

L'industria bellica e la ricerca militare sono i settori trainanti di qualsiasi società capitalista, che da sempre fa della guerra il suo principale strumento di sviluppo e di competizione a livello internazionale.

Per non cadere in una sterile disquisizione moralistico/filosofica e tentare di mantenere la riflessione nei confini della politica è però necessario a nostro avviso introdurre il concetto di monopolio della violenza legittima da parte dello stato.

In una fase in cui la risposta alle crescenti difficoltà economiche è il sempre più capillare restringimento degli spazi di "democrazia" e di agibilità politica, in cui la dialettica sociale è sempre più blindata dentro a forme di rappresentanza sempre più vuote e insignificanti, il monopolio materiale, culturale e morale della violenza è per lo stato un elemento strategico che non ammette anomalie o eccezioni.



La violenza viene oggettivamente ammessa, anzi, scientificamente programmata ed organizzata, ma solo se finalizzata alla difesa di precisi interessi economici e politici.

Questo implica due passaggi concreti: il primo è l'allineamento trasversale e massiccio di ogni componente sociale a questa linea strategica come discriminante per la sua "compatibilità"; il secondo è il capillare attacco a tutto ciò che si muove in un modo o nell'altro al di fuori di questa prospettiva.

Politici, giornalisti, magistrati, opinionisti diventano così paladini di questo modello sociale scagliandosi furiosamente nei talk show televisivi e sulle pagine dei giornali (o degli atti giudiziari) contro ogni forma di resistenza. Il bene contro il male, i buoni contro i cattivi, i ragionevoli contro gli irragionevoli. E del resto questo schema non è altro che la declinazione di una strategia assunta dal comando a livello internazionale e ben sintetizzata nella cosiddetta "lotta al terrorismo". Sarebbe fin troppo facile evidenziare l'ipocrisia di questa gente che, per convinzione o per opportunismo, difende a spada tratta un potere grondante di sangue.



Vogliamo però notare alcuni aspetti di questa campagna politica che possono avere una ricaduta immediatamente più vicina ai nostri campi di intervento.

Il primo è che uno dei passaggi politici fondamentali che ha portato al definitivo sdoganamento delle aree "comunistiche" delle opposizioni parlamentari sia sul piano europeo che su quelli nazionali e a conclusione di un lungo processo restauratore, è stata proprio la scelta di esprimere come discriminante ideologica di prospettiva la strada della non-violenza, tentando così di "archiviare" definitivamente un patrimonio storico, politico e culturale da sempre fondamentale strumento nelle mani degli sfruttati.

Il secondo è che ormai i cosiddetti "intellettuali", ammesso che se ne riescano ancora a trovare, storicamente voce fuori dal coro proprio perché tendenzialmente fuori dagli ingranaggi del potere, sono stati quasi completamente cooptati in questa "battaglia di civiltà" e spesso non rappresentano altro che la putrescente e giullaresca corte di questo o quel potentato.

Il terzo, più volte affrontato nel lavoro e nelle pagine di Senza Censura, è l'incessante sviluppo di azioni repressive di ogni genere che accompagnano quasi quotidianamente il lavoro politico di molti, moltissimi di noi.

Ma veniamo a noi.

C'è da dire che sicuramente questa campagna di bombardamento politico, culturale e repressivo che sempre più spesso ha al centro in maniera evidentemente strumentale il tema della violenza, sta condizionando l'agire e il dibattito politico di molte esperienze, organizzate o meno, anche nel campo dell'opposizione e dell'antagonismo.

In molti casi, soprattutto nelle situazioni più giovani o meno consolidate, mancano proprio gli strumenti per contrastare questi attacchi o quantomeno per affrontarli con una chiave di lettura più ampia e complessiva.

Altre volte, come abbiamo segnalato con preoccupazione in altre occasioni, c'è chi sceglie di "rincorrere" i limiti delle compatibilità imposte, invece di denunciarli e contrastarli, pensando con questo comportamento di potersi garantire uno spazio di vivibilità e di riproduzione proprio. E' ovvio che nel quadro attuale di guer-

ra totale descritto sommariamente più sopra questo tentativo non può che risultare velleitario ed arrogante e ha a nostro avviso come unico risultato concreto quello di offrire una comoda "sponda" alle strategie dell'imperialismo.

In alcuni casi, invece, le scelte sono lucidamente politiche o, per meglio dire, consapevolmente complici.

Per esempio in questi mesi assistiamo, segno dei tempi, a innumerevoli celebrazioni sul movimento del '77 nelle quali vengono valorizzati gli aspetti politici e culturali più variegati di quel periodo, liquidando però quasi sempre in modo scientifico il dibattito sull'uso della forza e sulle esperienze che l'hanno praticata in quegli anni. Una rimozione ipocrita, complice, quasi si trattasse di uno scheletro nell'armadio, che vorrebbe ridurre alla follia di pochi "terroristi" quello che invece in quegli anni era un dibattito centrale tra centinaia di migliaia di militanti a livello nazionale e, più in generale, grazie allo sviluppo delle tante lotte di liberazione nazionale sostenute dalle guerriglie di mezzo mondo, a livello internazionale. Un dibattito che, all'interno di una concreta prospettiva di trasformazione, ha messo in discussione anche il monopolio della violenza legittima da parte dello stato e dei suoi sgherri.

Qui non si tratta di condividere o meno le scelte delle tante organizzazioni rivoluzionarie sviluppatasi in quegli anni, né tanto meno di sterile nostalgia; qui si tratta semplicemente di storia, di storia politica, della nostra storia politica. O, per dargli ancora maggior valore, di memoria. Una memoria che si materializza in tutta la sua attualità nelle migliaia di militanti rivoluzionari rinchiusi ancora oggi nelle carceri di tutto il mondo e in un contesto politico e sociale, sia sul fronte interno che su quello internazionale di resistenza ai piani dell'imperialismo, tutt'altro che pacificato.

Questo attacco allora deve essere contrastato, almeno sul piano politico ed ideologico, perché la posta in gioco va ben al di là della specifica questione sulla violenza ma riguarderà sempre di più la possibilità di misurarsi in avanti sul piano complessivo della prospettiva, della liberazione.

Noi crediamo che da sempre i movimenti sociali e politici abbiano cerca-

to di riappropriarsi, anche con l'uso della forza, di quegli spazi di agibilità politica scientificamente negati dal potere e dalle sue istituzioni.

E se è evidente a tutti che la questione dell'uso della violenza, in questa fase, non può essere messa al centro del dibattito dei movimenti o delle esperienze organizzate che si muovono al loro interno, essa non va comunque liquidata con sufficienza o, peggio, con moralismo, soprattutto da parte di chi si sforza di agire all'interno di una prospettiva reale di trasformazione.

Anche perché, d'altro canto, lo scontro con l'apparato repressivo/poliziesco/culturale dello stato è praticamente quotidiano, ed è sempre più evidente che l'attacco passa anche attraverso questo processo costante di rimozione.

Non è un terreno facile, e sicuramente

te non può essere affrontato schematicamente o in maniera superficiale.

Siamo però convinti che sia un errore madornale lasciare l'iniziativa unicamente allo stato e al suo esercito di giullari, di sbirri, di carnefici, e che vadano invece trovate, sperimentate, anche nella fase attuale, nuove forme per consolidare la dialettica tra resistenza di classe e prospettiva rivoluzionaria.

Noi abbiamo deciso di discuterne e di proporre queste brevi e sicuramente limitate riflessioni proprio perché crediamo che rinunciare a qualsiasi strumento di critica politica su questi temi non significhi solo dare indirettamente sostegno alle attuali strategie dello stato, ma rischi in prospettiva di "disarmare" culturalmente e politicamente le nuove generazioni e con esse ogni possibile percorso di trasformazione futura.

DEDICATO A DODI

Bologna, 7 maggio 2007

Dodi ci ha lasciati.

Dopo una lunga e terribile lotta contro un male incurabile Dodi se n'è andato.

La consapevolezza che Dodi aveva da tempo occupato un posto importante nei nostri cuori e nelle nostre menti e che niente o nessuno questo ce lo potrà mai togliere non ci aiuta, ora, a smorzare la tristezza e il dolore.

Siamo certi che ci mancherà la sua incredibile energia, il suo grande cuore che ci ha sempre spinto, anche in tempi difficili come questi, ad affrontare la realtà con passione e speranza.

Ci mancherà la sua irrefrenabile coscienza politica, quella spontanea e a volte perfino ingenua determinazione frutto della sua storia di proletario, così lontana dalle miserie e dai molti miseri della politica che spesso ci circondano, che lo faceva amare dai tanti che lo hanno conosciuto e dai tantissimi che ha ascoltato e aiutato ogni volta ce ne fosse bisogno.

Ci mancheranno la sua inesauribile voglia di "balotta", le bronze di fine serata, e perché no, anche le sue risse pirotecniche...

Ci mancherà la sua sottile ironia, fatta di battute e di sguardi, che nemmeno negli ultimi giorni la malattia era riuscita a strappargli.

Ci mancherà, infine, l'incredibile luce che si accendeva nei suoi occhi quando parlava del mare...

A noi che restiamo, oltre al dolore, rimane il compito di fare tesoro della sua memoria e del suo amore trovando la forza e il modo per renderli patrimonio indelebile della coscienza collettiva di chi lotta, ora e in futuro.

Ti salutiamo come facevi tu, ogni volta: per il comunismo, sempre!



Alcuni compagni di Dodi

Italy... Born to kill!

LE MISSIONI MILITARI ITALIANE ALL'ESTERO.

L'attenzione alle "missioni" militari a cui contribuisce anche l'Italia è da tempo al centro del lavoro di inchiesta della rivista, così come lo è il suo "apparato militar-industriale.

Vogliamo, con questi due contributi, dare una fotografia degli "impegni", sotto il profilo della presenza militare italiana, all'estero, così come dello stato di salute dell'industria bellica per ciò che concerne lo sviluppo di alcuni importanti accordi di fornitura e cooperazione con altri stati, in particolare a livello europeo, ma non solo.

Questo per ribadire, se ce ne fosse ancora la necessità, l'assoluta continuità delle linee di tendenza del protagonismo bellico dello stato italiano, qualsiasi "comitato d'affari" sia chiamato a governare il processo di avanzamento di tale "tendenza alla guerra" di uno dei paesi del centro imperialista.

Tranne alcune rare eccezioni di sincera opposizione a questa tendenza di alcuni eletti tra le file della cosiddetta "sinistra radicale", l'intero corpo politico della sinistra ha appoggiato in toto, senza se e senza ma, la guerra globale che si combatte su più fronti e che vede l'Italia essere un attore di primo piano.

Il rinnovo delle missioni alla Camera

Con 524 voti favorevoli, 19 astensioni e tre voti contrari, la Camera dei Deputati ha approvato in prima lettura il Disegno di legge di conversione del Decreto di proroga delle missioni delle Forze Armate all'estero. Il Decreto così come licenziato dalla Camera, consta di otto articoli.

Due sono dedicati agli "interventi di cooperazione" in Afghanistan, Libano, Sudan ed Iraq: oltre 47 milioni di Euro in "interventi umanitari" per il paese asiatico, altri 60, equamente divisi tra Libano e Iraq, mentre 5,5 verranno assorbiti dal Sudan.

Il governo ha altresì previsto di contribuire con 10 milioni di euro all'invio di una forza di pace dell'Unione Africana in Somalia. Mezzo milione di euro aggiuntivi andranno per l'organizzazione di una "conferenza di pace" sull'Afghanistan.

A beneficiare di queste risorse saranno soprattutto le casse delle Organizzazioni Non Governative, che potranno coprire il profilo "civile" degli interventi militari, agendo in profondità sulle popolazioni nei territori soggetti alle politiche neo-coloniali.

Del ruolo della cooperazione civile-militare

abbiano già parlato precedentemente andando ad analizzare come questa stesse operando nel contesto afgano così come in quello iracheno, qui ci interessa mostrare come questa agisca sul "fronte interno".

Il nefasto ruolo svolto da queste organizzazioni nel movimento contro la guerra è diventato palese prima con la copertura politica all'occupazione del sud del Libano da parte delle truppe ONU, il famigerato striscione Forza ONU che apriva l'iniziativa di Assisi la scorsa estate, e poi con il tentativo di boicottare la manifestazione a sostegno della Palestina, svoltasi lo scorso novembre a Roma, promuovendo, lo stesso giorno, una mobilitazione a Milano che aveva come scopo, oltre a quello di depotenziare la mobilitazione di Roma, quello di sostenere la politica estera di questo esecutivo, contrattando con questo governo una quota maggiore di benefici economici e di riconoscimento politico.

Come ci informa Germano Dottori, che cura la rubrica "Obiettivo Italia" sul numero di marzo di *Rivista Italiana di Difesa*: «Sotto il profilo militare un primo elemento interessante del provvedimento è senza dubbio rappresentato dalla conferma della missione addestrativa italiana in corso in Iraq nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Anche se si tratta di un intervento limitato, la sua valenza simbolica è infatti elevata, in quanto permette di affermare che il ritiro italiano dal suolo iracheno non è stato totale. Un fatto non del tutto scontato».

Una novità rilevante è quella per cui, tranne che per la missione in Bosnia Erzegovina, EURFOR ALTHEA, che mantiene il termine semestrale, la proroga di quasi tutte le missioni internazionali in atto arriva fino a fine anno.



Per la missione UNIFIL PLUS in Libano, che da febbraio è sotto il comando di un ufficiale italiano, sono stati destinati 386 milioni di euro. Il contingente italiano avrà una consistenza media di 2.450 uomini, con al seguito circa 1.800 mezzi.

310 milioni sono stati stanziati per la missione ISAF, in ambito NATO, in Afghanistan, il cui contingente italiano ha una consistenza media di 2.015 uomini e 590 mezzi al seguito.

Il fatto nuovo è rappresentato dalla decisione del governo di inviare a Kabul ed Herat un aereo C-130 J addizionale e due UAV PREDATOR, veivoli da ricognizione senza pilota. Sono stati stanziati più di otto milioni di euro per ACTIVE ENDEAVOUR, il braccio marittimo mediterraneo dell'operazione ENDURING FREEDOM e 143 milioni di Euro per le due missioni in Kosovo, MSU e KFOR e ALBANIA II in Albania, mentre continua la cooperazione con le Forze Armate Albanesi, con un investimento pari a 3 milioni di euro.

Della missione EUFOR ALTHEA, confermata fino al 30 giugno parleremo più avanti nel corso dell'articolo, qui basti ricordare che a causa della considerevole riduzione della forza multinazionale decisa in ambito UE, il contingente italiano, che gode comunque di uno stanziamento di 30 milioni di euro, verrà ridotto dagli attuali 900 uomini a circa 400-450.

Sono state prorogate le missioni minori a Hebron, Rafah, Sudan, Kinshasa, Cipro e l'UNMIK, oltre alle missioni di monitoraggio e di polizia tra cui EUPM in Bosnia-Erzegovina e EUPOL COPPS nei Territori Occupati Palestinesi.

Il rinnovo delle missioni in Senato: Afghanistan, Libano, Balcani

Il 27 marzo scorso, il Senato ha definitivamente approvato il Disegno di legge di conversione del Decreto che proroga fino al 31 dicembre la partecipazione italiana alle missioni militari in Afghanistan, Libano e Balcani. Il provvedimento è passato con una "confortevole" maggioranza grazie anche al voto dell'UDC, alla conta finale i sì sono stati 180, a fronte di due no e 132 astensioni.

Durante l'esame del provvedimento, grazie ad un ordine del giorno presentato dal leghista Calderoli che ha raccolto 311 voti favorevoli a fronte di soli tre voti contrari, è stato

ottenuto il potenziamento delle dotazioni del contingente italiano in Afghanistan.

“L’opposizione” è riuscita poi ad incassare, grazie a due ordini del giorno approvati, l’impegno del Governo ad escludere dall’eventuale conferenza di “pace” i “Talebani” e a promuovere nell’ambito dell’Alleanza Atlantica l’adozione di regole comuni cui attenersi nel caso in cui dovessero ripetersi “sequestri” come quello del giornalista di Repubblica, del suo autista e del suo interprete.

Considerato il successivo trattamento riservato ad *Emergency* e la sua decisione di abbandonare il territorio afgano, possiamo ipotizzare quali saranno i codici comportamentali che ispireranno i governi degli stati cobelligeranti.

Il silenzio fatto calare sulla vicenda dell’organizzazione di Gino Strada e le “costanti attenzioni” a cui sono sottoposti i nostri militari da parte della resistenza in Afghanistan sono state sfruttate nel dibattito nostrano per preparare un terreno favorevole all’accettazione dei Diktat del Consiglio Supremo della Difesa.

Questo in uno scarno comunicato in margine ad un incontro al cospetto di G. Napolitano, il 2 aprile, ha precisato che il CSD: «ha esaminato le modalità di attuazione dell’impegno assunto in Parlamento per il rafforzamento delle misure di protezione del contingente italiano, nella conferma del carattere della missione e della previsione di un possibile non breve periodo di permanenza».

Si noti: *previsione di un possibile non breve periodo di permanenza* che significa nel gergo diplomatico-militare: presenza duratura.

Si tratta dell’invio di una aliquota di elicotteri A-129 MANGUSTA, di un certo numero di veicoli cingolati da combattimento per la Fanteria DARDO, da aggiungere ai 6X6 PUMA e 4X4 VTLM già da tempo utilizzati nell’area di Herat.

Di tali mezzi militari ci eravamo occupati in merito al potenziamento dell’arsenale delle forze armate italiane sul fronte iracheno durante il governo di centro-destra: oggi come ieri la necessità di accrescere la sicurezza dei “nostri ragazzi” è stata utilizzata come trampolino di lancio per legittimare l’incremento del potenziale bellico della macchina militare italiana.

Ci sembra utile riportare integralmente il paragrafo dedicato all’A-129 MANGUSTA, all’interno dell’articolo: *L’apparato militare industriale al servizio dei massacri neo-coloniali*, apparso sul n.16 di Senza Censura del marzo-giugno 2005, sia per le analogie con la situazione attuale, tranne appunto la differente composizione della maggioranza governativa, sia per la descrizione del potenziale micidiale di quest’arma e i suoi precedenti impieghi, sia per, ma lo vedremo meglio più avanti, l’accor-



do tra Italia e Turchia, sulla costruzione per quest’ultima di 51 elicotteri A-129.

A-129 Mangusta

Il 2004 si è concluso con autorevoli anticipazioni e relative smentite riguardo l’invio di quattro elicotteri A-129 Mangusta, possibile strumento aereo delle operazioni anti-guerriglia del contingente italiano in Irak.

La morte di un Colonnello dell’Aeronautica, durante un’operazione in elicottero, questo gennaio, è servita per legittimare l’ennesimo implemento dell’arsenale militare italiano. La necessità di disporre di queste macchine è emersa nella primavera-estate scorsa, in occasione dei violenti scontri di Nassiryah tra le truppe italiane ed i resistenti iracheni; già in estate il contingente italiano si rinforzò con i carri armati Ariete e i blindati Dardo inizialmente lasciati in Italia (di cui parleremo più avanti).

I Mangusta avrebbero dovuto costituire il principale rinforzo del contingente italiano in vista delle passate elezioni generali in Iraq del 30 gennaio per le quali britannici e statunitensi hanno rafforzato i loro dispositivi militari. I quattro elicotteri erano stati predisposti sulla base di Rimini per l’impiego in quel particolare teatro operativo e, se rischierati in Iraq, sarebbero stati assegnati a Tallil al 48° Gruppo “Pavone” guidato dal tenente colonnello pilota Marco Centritto.

“Superfluo aggiungere che i sistemi e le armi dei Mangusta”, ci informa Gianandrea Gaiani su ANALISI DIFESA (www.analisdifesa.it), “sono in grado di individuare e colpire con precisione, restando a distanza, veicoli, bunker e postazioni nemiche. La presenza dei Mangusta, garantirebbe inoltre maggiore sicurezza anche alle altre componenti elicotteristiche italiane (che comprendono HH-3F dell’Aeronautica e un mix

di AB-412 e CH-47 dell’AVES) e più in generale assicurerebbe maggiori capacità all’intera Divisione Multinazionale Sud Est”.

Come scrive Gian Luca Fortunato, tenente pilota 48° gruppo squadroni “Pavone”, sempre su AD: “L’elicottero A129C (release software G-13), sviluppato e prodotto dalla Augusta, è un velivolo nato per far fronte agli scenari operativi attuali. Frutto delle esperienze maturate in Somalia dal 1993 al 1995, in Albania nel 1997 e in Macedonia e Kosovo nel 1999 e nel 2000, il Mangusta di oggi dimostra di aver incrementato notevolmente la sua agilità e potenza grazie ad una nuova trasmissione con rotore pentapala. I conflitti asimmetrici che hanno visto in questi ultimi anni impegnate le nostre Forze Armate, hanno permesso di realizzare sul Mangusta una revisione diretta a conferire maggiore flessibilità all’armamento di bordo”.

In servizio dall’inizio degli anni ‘90 è stato utilizzato nelle seguenti missioni: dal gennaio del ‘93 al marzo del ‘94 nell’operazione “Ibis” in Somalia e dal gennaio al marzo del ‘95 nell’operazione “Ibis II”; dal 21 aprile al 3 agosto del ‘97 in seguito all’operazione “Alba Neo” schierati sul campo di Tirana-Rinas in Albania; dal giugno del 1999 sono stati schierati in Macedonia e Kosovo.

AD non dimentica di ricordare che “impiegare l’A-129C in Iraq rappresenterebbe inoltre un ottimo affare sul piano industriale e commerciale promuovendo ‘sul campo’ una macchina che avrebbe molte chances sul mercato internazionale degli elicotteri da combattimento grazie alle elevate prestazioni e al costo contenuto rispetto ai concorrenti”.

Kosovo, una situazione in “involutione”

Il 3 aprile scorso, il Consiglio di Sicurezza dell’ONU ha iniziato ad occuparsi della provincia serba del Kosovo.

Il Rappresentante Speciale del Segretariato generale, il finlandese M.Ahtissari, ha presentato un "proprio piano" che prevede un'ulteriore riduzione dei poteri dell'UNMIK, la missione "civile" che controlla le attività degli organi di "autogoverno" del Kosovo: «un passo che dischiuderebbe la strada ad una futura indipendenza della regione serba», commenta Germano Dottori, nella rubrica "Obiettivo Italia" sul numero di maggio di quest'anno di *Rivista Italiana di Difesa*.

Tale ipotesi, sostenuta da NATO e UE, è osteggiata dalla componente serbo-kosovara della popolazione, che vive in un vero e proprio regime di Apartheid e sotto la minaccia dei continui attacchi delle milizie kosovare filo-albanesi, soluzione a cui si oppone anche il governo di Belgrado, spalleggiato da quello russo.

Si tratterebbe di un ulteriore inasprimento della "guerra civile", vista la forte polarizzazione tra le due componenti della popolazione.

Secondo Dottori, che si rifà a fonti NATO, si tratterebbe da parte albanese: « di non meno di 30000 uomini, raggruppati nell'Armata di Liberazione Nazionale e nelle Forze Armate del Kosovo, cui si contrapporrebbero le unità serbo-kosovare, costituite da non meno di 10.000 miliziani».

Ai sensi della Risoluzione ONU 1244 del 10 giugno 1999, spetterebbe alla KFOR della NATO, che dispone di circa 16.500 uomini, il compito di "riportare l'ordine" nella regione. Il Segretario Generale della NATO, J. De H. Scheffer, come se ce ne fosse bisogno, ha ribadito, il 2 febbraio scorso, che gli uomini dell'Alleanza Atlantica: «risponderanno con durezza ad ogni tentativo di violenza», indirizzandola, aggiungiamo noi, sulle vittime storicamente designate dell'aggressione imperialista nei Balcani, cioè la già abbondantemente epurata componente serba della popolazione.

Più recentemente a Bruxelles è stato altresì reso noto che la NATO sta preparando un piano di rinforzi straordinari, selezionando reparti da inviare in teatro entro 48 ore dal manifestarsi dell'eventuale emergenza, o da una provocazione ad hoc orchestrata e sapientemente mediatizzata dall'imperialismo, per potere continuare a determinare le sorti delle popolazioni dei Balcani secondo i propri disegni qualora questi iniziassero a essere messi in discussione.

«Per il momento», conclude G. Dottori, «il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha rinunciato ad assumere una decisione sul Piano Ahtissari. Sembra che verranno promosse nuove missioni ONU a Pristina e Belgrado, con l'obiettivo di sondare le residue possibilità di pervenire ad una soluzione di compromesso che permetta di salvare la pace», che tale non è...

IL GOVERNO RINFORZA IL CONTINGENTE ITALIANO

Il governo ha deciso di inviare "il più presto possibile" in Afghanistan cinque elicotteri Mangusta, 18 mezzi di terra - tra cui otto corazzati - e 145 uomini aggiuntivi per far fronte al deteriorarsi della situazione nel Paese. Lo ha annunciato il 15 maggio il ministro della Difesa Arturo Parisi. "Sono stati individuati i seguenti equipaggiamenti: cinque elicotteri A-129 Mangusta, di cui uno come riserva logistica; otto veicoli corazzati Dardo; dieci veicoli blindati Lince", ha detto Parisi davanti alle Commissioni Difesa ed Esteri del Senato. "Insieme ai nuovi mezzi, verranno inviati in Afghanistan gli equipaggi ed il personale di supporto tecnico e logistico, per un complesso di circa 145 militari", ha aggiunto Parisi. A una successiva domanda dei giornalisti su quando avverrà la partenza di mezzi e soldati, il ministro ha risposto: "Il più presto possibile", aggiungendo subito dopo: "So che partono subito".

"La spesa preventiva per tale schieramento è quantificata in 25,9 milioni di euro", ha detto il ministro, precisando che la relativa copertura finanziaria "verrà apprestata in sede di adozione del disegno di legge di assestamento del bilancio per l'anno 2007". Dei 25,9 milioni di euro preventivati, "7,2 milioni (sono) una tantum per le predisposizioni, i trasporti e le infrastrutture logistiche in teatro, e 18,7 milioni di costi ricorrenti, per un periodo di circa sette mesi, fino al 31 dicembre 2007".

I Mangusta "permetteranno di scortare gli elicotteri da trasporto già presenti in teatro e di esplorare il terreno nel quale operano le nostre pattuglie a terra", ha detto Parisi. I Dardo "sono veicoli dotati di una valida combinazione di mobilità e protezione" grazie alla pesante corazzatura e ai cingoli, e nell'area di Herat, dove sono praticamente assenti strade asfaltate, "permetteranno ai nostri militari di muoversi con adeguata protezione anche fuori strada e sui percorsi più impervi".

I Lince hanno una specifica protezione anti-mina e "aumenteranno la sicurezza delle nostre pattuglie in movimento sulle rotabili". Parisi ha poi affermato che "ciascun contingente è dotato di un complesso di mezzi e di equipaggiamenti specificatamente selezionati per rispondere alle esigenze peculiari delle proprie unità".

La decisione di inviare nuovi mezzi non altera "in alcun modo né la natura della partecipazione del nostro contingente alla missione Isaf né, tanto meno, le finalità ultime della nostra presenza", ha poi precisato il ministro. Parisi ha quindi parlato della missione "Pesd" dell'Unione Europea per la ricostruzione delle forze di polizia afgane, che procede più lentamente rispetto a quella dell'esercito nazionale.

E' previsto lo schieramento di 160 uomini, che inizierà sotto il semestre di presidenza tedesco per concludersi a metà novembre 2007. L'Italia parteciperà con 13 carabinieri, sei dei quali si trovano già a Herat "sotto cappello Isaf e dovranno passare sotto cappello Eupol". "Con tale progetto... ci troveremo in una situazione certamente positiva, con la Nato direttamente impegnata a sviluppare le capacità dell'esercito e l'Unione Europea concentrata sulla ricostruzione della polizia", ha commentato Parisi.

Per quanto riguarda l'esercito - per la prima volta nel Paese a carattere multietnico, ha sottolineato il ministro - la comunità internazionale ha concordato di velocizzare il processo di arruolamento, ed "è verosimile che il traguardo dei 70mila effettivi potrebbe essere raggiunto in linea se non addirittura in anticipo rispetto alla scadenza identificata nella fine del 2010", data alla quale gli effettivi delle varie forze di polizia dovrebbero essere invece 62mila.

[Tratto da www.paginedidifesa.it - 16 maggio 2007]

Note:

¹ Sul Predator riportiamo integralmente il paragrafo dell'articolo: *l'apparato militare industriale al servizio dei massacri neo-coloniali*, apparso sul n.16 di Senza Censura del marzo-giugno 2005.

L'Italia ha inviato a Gennaio 4 Predator in Iraq.

Lo scorso 31 gennaio il primo velivolo UAV (Unmanned Aerial Vehicle) dell'Aeronautica Militare ha effettuato un volo sotto il controllo del t.col. Antonio Gentile, Comandante del Gruppo Velivoli Teleguidati (GVT) del 32° Stormo di Amendola.

L'inizio dell'attività di volo - che ha visto interessato personale navigante e specialista di manutenzione per un periodo formativo di circa quattro mesi da metà

gennaio 2004 - ha rappresentato anche l'inizio di una "nuova era" aeronautica, quella dei velivoli a controllo remoto, che pone l'Italia all'avanguardia, in termini di capacità operative di intelligence e sorveglianza, a livello mondiale.

Al completamento dell'iter formativo, infatti, l'Italia è stata tra i primi Paesi al mondo, dopo gli Stati Uniti, ad essere dotata di tali velivoli.

Per garantire la prossima entrata in servizio del Predator, il training in corso ha previsto l'indottrinamento di tutto il personale, piloti e tecnici, del GVT del "32°", di unità del 3° Reparto Manutenzione Velivoli di Treviso (a cui spetterà la Direzione tecnica e logistica del Sistema d'Arma, su delega del Comando Logistico) nonché di una componente della Marina Militare.

Finché c'è guerra... c'è speranza!

ALCUNI RECENTI SVILUPPI DELL'INDUSTRIA MILITARE ITALIANA NEL CONTESTO DI "GUERRA AL TERRORISMO".

L'industria militare gode di ottima salute. L'attuale esecutivo è un abile *promoter* del *made in Italy* nel mondo, almeno per ciò che concerne la produzione bellica, e la lobby dei signori della guerra non potrebbe trovare una migliore rappresentanza dei suoi interessi di quella garantita dall'attuale maggioranza.

La "maturità" dell'imperialismo italiano si misura anche con la sua posizione avanzata per ciò che concerne la divisione internazionale del lavoro riguardo all'industria bellica e alla sua capacità di esportare i propri sistemi d'arma testati nei vari fronti in cui operano le truppe italiane, compreso quello mediterraneo, in cui il "nostro paese" riveste un ruolo, non solo dal punto di vista geografico, centrale.

Altro aspetto rilevante è la capacità di cooperazione con le industrie belliche di altri paesi, tenendo conto che proprio questi margini di cooperazione esistono parallelamente anche a livello di strutture militari in ambito UE, NATO o in altri ambiti, non solo a livello di esercitazioni congiunte, ma anche e soprattutto di intervento militare congiunto, *joint* come lo definisce la pubblicistica militare, nei vari fronti della guerra globale.

Va da sé che le organizzazioni e i movimenti di opposizione di natura antagonista che si sviluppano in quei paesi, che sono importanti

partner nella politica estera italiana in ambito militar-industriale, diventano a maggior ragione *nemici* dello stato italiano stesso: l'Italia contribuisce quindi al loro tentativo di annientamento.

Qualche cifra? Dopo la flessione dell'export militare italiano del 2005 di quasi il 10% in meno rispetto all'anno precedente, nel 2006 c'è stata una forte ripresa, con una crescita di oltre il 60%, pari a 2,2 miliardi di euro.

L'export italiano verso i paesi UE/NATO pesa per il 64% del totale mentre i principali acquirenti di prodotti militari italiani sono gli USA, con circa 350 milioni di Euro, seguiti da Emirati Arabi Uniti con 340, Polonia con 227, Gran Bretagna con 160, Austria con 150, Germania con 113, poi Bulgaria, Oman, Lituania e Nigeria.

I maggiori esportatori in ordine di grandezza sono AugustaWestland, Alenia Aeronautica, Oto Melara, Avio, Lital, Selex Sistemi Integrati, Alenia Aermacchi, Alcatel Alenia Space, Iveco e Galileo Avionica...

FINMECCANICA, holding che comprende alcune delle aziende qui sopra citate, ha superato nel 2006 il miliardo di euro di utile netto con una progressione del 158% rispetto al 2005, mentre i ricavi hanno registrato un incremento del 14%, portandosi a 12,47 miliardi, mentre il risultato operativo, ha evi-

denziato un miglioramento del 19% a 878 milioni di euro e gli ordini ammontano, per il 2006, a 15.725 milioni di euro con un aumento di 342 milioni (+2%) rispetto ai 15.383 milioni del 2005.

Il primo semestre di quest'anno sembra confermare questa tendenza.

Abbiamo voluto dedicare questo contributo a questo aspetto, facendo una panoramica di alcuni dei più recenti affari fatti dall'industria militare, che hanno fino ad ora trovato spazio sui numeri precedenti della rivista in forma di schede e riquadri che corredevano gli articoli correlati.

Si rimanda alle informazioni contenute sui numeri precedenti per ciò che riguarda altri importanti progetti sempre in evoluzione come il sistema satellitare europeo Galileo (a cui partecipano anche Cina, India e Israele), le nuove fregate italo-francesi FREMM/orizzonte, l'aereo militare multinazionale Joint Fighter Strike F-35 lighting II alla cui realizzazione partecipano USA, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Danimarca, Turchia, Canada, Australia, Norvegia'.

Germania

OTO MELARA fornirà alle nuove fregate tedesche F-125 (destinate principalmente alle missioni Land Attack, cioè di attacco terrestre via mare) le artiglierie di queste unità.

Si tratta del nuovo pezzo da 127/64 mm LW, nel numero di 5 torri per un valore di 70 milioni di euro, e le nuove torrette di piccolo calibro per la difesa ravvicinata, tipo HITROLE-NL mod.517 da 12,7 mm, nel numero di 25, per un valore che si aggira sui 10 milioni di euro.

Il programma di costruzione di nuove fregate della marina militare tedesca potrebbe essere ampliato per una seconda serie di altre quattro unità, mentre è ipotizzabile che le torrette 127/64 possano essere utilizzate per un programma di aggiornamento delle precedenti fregate F-124, ampliando le forniture per la OTO MELARA.

Il sottosegretario alla difesa Lorenzo Forcier, che ha annunciato la notizia della fornitura delle torrette, ha dichiarato: «Nel corso della mia recente visita in Germania, ho sottolineato il problema delle commesse della Oto nel corso dell'incontro avuto con il mio omologo tedesco, Peter Eickenboom. Ho posto con forza che da parte tedesca ci fossero le ade-



LA SICUREZZA DEI TECNICI ITALIANI IN IRAQ VIENE FINANZIATA DAL GOVERNO E APPALTATA A MERCENARI

Nel decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, definitivamente approvato dal Senato ai primi di aprile, è previsto uno stanziamento di 3.480.000 di euro per la protezione dei tecnici italiani presenti nell'area di Nassiriya. Nonostante non esista ancora una conferma ufficiale da parte delle istituzioni italiane e della Farnesina in particolare, si sono fatte sempre più insistenti le voci che la cifra stanziata servirebbe per la stipula di un contratto a favore di una società britannica: la Aegis Defence Services.

La Aegis è uno dei colossi britannici nel settore della sicurezza privata che nel 2003 ha ottenuto un contratto record da 293 milioni di dollari da parte del Dipartimento di Difesa USA, rinnovato e ampliato nel giugno del 2006.

Esso prevede lo svolgimento di svariate attività gestite dal Program Management Office (PMO) ed include in particolare la fornitura di 75 team da 8 persone per la protezione del personale del PMO, la circolazione di informazioni e la fornitura di indicazioni e il coordinamento operativo per tutte le Private Military Companies (PMC, come vengono chiamate le società private che gestiscono servizi in ambito militare e di sicurezza) ed i *contractors* in Iraq con la conseguente responsabilità per il monitoraggio dell'operato di questi soggetti.

La gestione delle PMC è quindi nelle mani di una azienda, essa stessa privata, chiamata a risolvere i problemi creati dall'esternalizzazione e dal relativo scarso coordinamento delle PMC.

«Con l'entrata in funzione delle attività previste dal contratto» scrive Aldo Pigoli in *"Conflicti e contractors"* sul numero di Giugno di *Panorama Difesa* «la Aegis è diventata in pratica la seconda "forza armata" della "Coalition of the willing" impegnata in Iraq in termini di personale sul campo».

Secondo gli ultimi dati messi a disposizione nel solo contesto iracheno verrebbero impiegati 100.000 contractors, oltre alla pleora di operatori a cui vengono subappaltate attività minori o per periodi limitati, il loro numero si avvicina quindi approssimativamente a quello delle forze armate regolari statunitensi.

E sono stati proprio gli *States* l'avanguardia del processo di privatizzazione della guerra, tendenza già inaugurata sotto la presidenza democratica di Bill Clinton ma che ha conosciuto una vera e propria *escalation* sotto quella repubblicana: dai 200 miliardi di dollari di commesse assegnati nel 2000, si è passati agli oltre 400 miliardi di dollari nel 2006.

Di questo fenomeno abbiamo già trattato precedentemente sulla rivista, qui vogliamo solo ricordare che la varietà di servizi offerti da queste aziende non si limita alla protezione di persone ed edifici ma va dall'addestramento militare al supporto logistico, dalla manutenzione degli arsenali bellici alle attività tipiche di situazioni post-belliche.

Un ottimo documentario in inglese sulle attività svolte dalle PMC in Iraq è: *Private Warriors*, prodotto da Marcela Gaviria e Martin Smith per la PBS (www.pbs.org).

guate compensazioni per gli ingenti investimenti che l'Italia sta facendo in Germania su programmi che riguardano i sommergibili ed altri sistemi d'arma.[...] Questo successo, oltre a essere la dimostrazione del livello di competitività raggiunto dalle aziende del comparto difesa del nostro paese, assicurerà ad Oto Melara un'importante quota di lavoro per i prossimi anni. Ed altre trattative, che ci auguriamo possano anch'esse andare a buon fine, sono in corso»

Polonia

La Avio ha firmato un contratto con i cantieri polacchi Gdynia per la realizzazione e la fornitura di una turbina a gas tipo LM-2500 e dei relativi ausiliari destinati ad essere il fulcro del sistema propulsivo della prima serie di nuove corvette, oltre alla realizzazione del sistema elettronico di controllo dell'apparato propulsivo, per un valore di 10 milioni di euro.

Bulgaria

FINMECCANICA è presente in Bulgaria grazie alla fornitura di cinque aerei di trasporto tattico C-27J di Alenia Aeronautica (più un'opzione per altri tre), alla realizzazione del sistema FICS di comunicazioni militari protette da parte di SELEX Communications e alla gestione totale dello spazio aereo bulgaro affidato alla tecnologia di SELEX Sistemi Integrati.

Il 15 marzo scorso FINMECCANICA ha tenuto a Sofia una conferenza stampa per presentare la holding, le sue aziende ed evidenziare i propri interessi nel paese.

Le opportunità su cui punta il Gruppo sono diverse: lo sviluppo del sistema di comando e controllo per le forze armate bulgare, l'ammmodernamento dell'avionica degli elicotteri Mi-17, i sistemi per la sorveglianza terrestre, costiera e portuale, - per cui SELEX SI è in grado di progettare e realizzare architetture

complete, mentre Alenia Aeronautica può proporre l'aereo ATR nelle versioni da pattugliamento marittimo e antisommergibile - il programma relativo ai nuovi caccia - nell'ambito del quale l'azienda può proporre l'Eurofighter -, nonché quello delle nuove corvette multifunzione.

Turchia

Come anticipato nell'articolo precedente di questo numero, L'A-129 MANGUSTA è stato selezionato dalla Turchia per equipaggiare il suo esercito.

L'AUGUSTAWESTLAND, in partnership con TAI (Turkish Aviation Industry) ha battuto la concorrenza franco/sudafricana e statunitense, aggiudicandosi la fornitura iniziale di 51 elicotteri - anche se l'esigenza complessiva è di 90 macchine - del valore di 1,2 miliardi di euro. L'industria locale turca, con aziende come TAI e Aselsan, sarà fortemente coinvolta in questo programma per ciò che concerne l'assemblaggio finale e la messa a punto dell'avionica, e in particolare del sistema di missione, per il programma ATAK (Tactical Reconnaissance and Attack Helicopter).

Gli elicotteri italiani sono in gara per le forniture alle forze della polizia e alle altre forze armate, che hanno bisogno di una serie di elicotteri operativi e di una macchina leggera. Per l'Augustawestland l'operazione vale 175 milioni di sterline, ed è un ordine importante perché permette di continuare la produzione che l'azienda sta concentrando nello stabilimento di Yeovil.

Fincantieri si è aggiudicata il contratto per la realizzazione di quattro grandi OPV per la Guardia Costiera. Il contratto è stato assegnato al "prime contractor" locale, il cantiere RMK, che ha ricevuto una commessa di 325 milioni di dollari. La quota di Fincantieri è di circa 140 milioni di dollari. Le unità dovranno essere consegnate a partire dalla fine del 2010, con completamento della serie entro il 2011.

Eurofighter

Parte, con la firma del consorzio EUROFIGHTER, composto da Alenia Aeronautica, EADS, BAE Systems, EADS-CASA) e di NETMA agenzia che gestisce il programma per conto delle nazioni partner (Italia, Germania, Regno Unito, Spagna) di un contratto da 1,2 miliardi di euro, la seconda tranche per il progetto Eurofighter, che aggiorna e integra la configurazione dei velivoli TIPHON, rendendoli a tutti gli effetti cacciabombardieri multiruolo.

«Il contratto» ci informa *Rivista Italiana di Difesa* del maggio 2007 «ha anche una ricaduta positiva per l'industria nazionale: la quota di Alenia Aeronautica è di 292 milioni di euro, mentre ulteriori contratti arriveranno ad altre società di FINMECCANICA nei

UN SUCCESSO DEL GOVERNO DEL CENTRO-SINISTRA: IMPORT-EXPORT DI ARMI IN ITALIA IN CRESCITA

L'8 maggio le Commissioni Esteri e Difesa della Camera hanno avviato l'esame della Relazione Annuale sull'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali d'armamento. A riferire sul documento sono stati chiamati Raffaele de Brasi dell'Ulivo e Giovanni Crema della Rosa nel Pugno.

È stato rilevato come le spese militari a livello mondiale siano in aumento, trainate dal continuo aumento del Bilancio della Difesa USA.

La quota detenuta dalle aziende italiane sul mercato mondiale oscilla tra l'1 e il 2 %.

De Brasi, evidenziando il consolidamento di Finmeccanica, ha comunque osservato la persistenza delle carenze strutturali del sistema produttivo italiano, che risente della "debolezza" degli investimenti governativi della Funzione Difesa.

Le autorizzazioni alle esportazioni concesse nel 2006 sono aumentate a 1.183, contro le 1.065 dell'anno precedente, così come è aumentato il valore delle esportazioni definitive, pari a 2.192 milioni di euro nel 2006, contro i 1.360,7 del 2005.

L'Italia esporta il 63% di prodotti militari a paesi UE.

Da notare anche l'incremento delle importazioni di materiali d'armamento, considerato che sono state autorizzate 387 operazioni nel 2006 contro le 312 dell'anno precedente.

prossimi mesi, visto che ormai FINMECCANICA è responsabile per oltre il 60% dell'avionica del caccia».

La tranche 2 dell'Eurofighter prevede la produzione di 236 velivoli, così suddivisa: Germania 68 aerei, Italia 46, Regno Unito 89, Spagna 33. Le consegne della tranche 2 sono previste all'inizio del 2008, mentre nella versione tranche 1 sono in corso di consegna, essendone stati consegnati fino ad ora oltre 100.

Libia

FINMECCANICA ha una presenza militare in Libia, dove nel gennaio del 2006 ha sottoscritto attraverso la controllata AugustaVestland un accordo con la Libyan Company for Aviation Industry per costituire una joint venture denominata Lybian Italian Advanced Technology Company per lo sviluppo di attività nel settore aeronautico e dei sistemi di sicurezza.

Recentemente ha firmato un accordo con il governo libico per la creazione di una joint venture nel campo dell'elettronica per la difesa e per la sicurezza, al fine di realizzare soluzioni innovative per il mercato libico e per quello di altri paesi africani.

FINMECCANICA fornirà il know-how e le conoscenze sui prodotti e le tecnologie, in collaborazione con le realtà industriali locali. La Libia potrebbe essere la testa di ponte per la penetrazione di questa holding nel continente africano.

Iraq

I movimenti dell'industria militare "nostrana" in Iraq evidenziano come l'intervento italiano non sia affatto cessato con la fine della missione "Antica Babilonia" e di come l'Italia contribuisca a cercare di consolidare il governo fantoccio iracheno in carica grazie agli occupanti.

Sono pronte alla consegna alla Guardia Costiera irachena le sei motovedette che il governo italiano ha deciso di fornire alla Marina Militare dell'Iraq nell'ambito di un accordo sottoscritto a Baghdad alcuni mesi fa. Le motovedette, già in servizio con la Guardia Costiera italiana sono state sottoposte ai lavori di ristrutturazione e adeguamento nell'Arsenale Militare di La Spezia e si trovano nel mare interno alla base navale a fianco delle due corvette irachene costruite a Muggiano (SP) tra l'82 e l'85 e da oltre vent'anni interrate a La Spezia.

La loro base di destinazione è Bassora, dove si sta costituendo da oltre due anni il nucleo della nuova "Marina Irachena" con istruttori britannici e italiani, e imbarcazioni di diversa origine e provenienza.

Intanto sta per iniziare al cantiere di Muggiano di Fincantieri la costruzione di quattro pattugliatori destinati allo stesso cliente, che fanno parte di una fornitura di 80 milioni di euro aggiudicata dall'azienda di FINMECCANICA

NICA a cui avevamo dedicato ampio spazio sul numero 20 della rivista.

Da segnalare che Fincantieri nel 2006 ha fatto registrare un valore della produzione di 2,4 miliardi di euro, in crescita del 9,6% e un utile netto di 58,7 milioni (+21%).

Altre importanti forniture ad Australia, India, Yemen, Grecia e Russia

Segnaliamo inoltre che Galileo Avionica si è aggiudicata un'importante commessa, del valore di 20 milioni di euro, per la fornitura di sistemi di missioni che saranno installati a bordo degli aerei e degli elicotteri utilizzati per la sorveglianza dei confini marittimi dell'Australia.

Sempre Galileo Avionica si è assicurata un contratto di service per il radiobersaglio Miraci 100/5 presso ITG del Ministero della Difesa indiano, mentre entra in servizio operativo presso la base della Indian Air Force di Pune del PAR 2080 C, un sistema di radar per l'ausilio all'atterraggio di precisione, il valore complessivo del programma, che prevede la fornitura di 17 sistemi, è superiore ai 30 milioni di euro.

Selex SI ha firmato un contratto del valore di 20 milioni di euro con la Guardia Costiera dello Yemen per la fornitura di un sistema integrato di sorveglianza VTS, che contribuirà alla sicurezza dei 450 KM di coste sul Mar Rosso di fronte ad Eritrea e Somalia, e che è solo la prima parte di un progetto più ampio. Oltre che all'Italia, il VTS è stato venduto anche alla Grecia e alla Russia.

Note:

¹ Per elaborare questo contributo abbiamo selezionato e utilizzato le notizie contenute nei tre principali mensili di informazione militare in lingua italiana: «Rivista Italiana di Difesa», «Panorama Difesa» e «Tecnologia & Difesa» dei mesi che vanno da febbraio al giugno di quest'anno.



Nato gendarme globale

DAL VERTICE DI RIGA ALLA RIUNIONE DI SIVIGLIA: GLI SVILUPPI DELLA POLITICA DEL GENDARME GLOBALE CON I PAESI NON-NATO, LA SITUAZIONE AFGHANA E LA "PIENA OPERATIVITÀ" DELLA NATO RESPONSE FORCE.

La NATO conferma il suo ruolo di attore politico globale, che forgia gli strumenti in grado di svolgere questo compito nell'attuale quadro internazionale e di potere intervenire in contesti e su questioni diverse da quelle prettamente militari, conferendo a situazioni come calamità "naturali", eventi sportivi, "crisi umanitarie" ecc. e aspetti particolari dello scenario internazionale, come "la questione energetica", un profilo militare in cui l'Alleanza Atlantica vuole avere un ruolo egemonico.

Anche se, non sempre, la possibilità di azione si tramuta in intervento diretto vero e proprio della NATO, considerate le diverse esigenze espresse dai differenti membri influenti dell'Alleanza e lo spettro di soluzioni complementari di cui può disporre la borghesia internazionale, l'essere in grado di intervenire rimane una risorsa per la "volontà di potenza" dell'Alleanza e un'arma fondamentale nel definire i rapporti con le altre potenze che non ne fanno parte.

Come abbiamo più volte ribadito, nella ri-definizione delle gerarchie di comando della catena imperialista nel mondo multipolare il ruolo di paese-guida rimane saldamente nelle mani degli USA che determinano le scelte politiche strategiche a livello militare globale anche a livello NATO.

L'emergente polo imperialista europeo, il cui consolidamento è ostacolato dalle contraddizioni sociali di cui è gravido e che esplodono puntualmente nel protagonismo del proletariato metropolitano e dei popoli che lottano per l'indipendenza nazionale e la giustizia sociale, ha avuto un ruolo del tutto complementare e subordinato alle strategie USA e una sostanziale convergenza di interessi nei confronti di ciò che si nasconde dietro alla "lotta al terrorismo internazionale".

Le scelte di USA e UE sul fronte interno, riguardo alle contraddizioni sociali montanti nei processi di ristrutturazione del comando sulla forza-lavoro, e sul fronte esterno, rispetto alla resistenza al processo di neo-colonizzazione, sono infatti del tutto speculari e confermano una sostanziale convergenza di interessi nella lotta al comune nemico. Appare del tutto fuorviante porre gli interessi contrastanti tra USA e UE come caratterizzanti il rapporto tra i due poli rispetto alla solida alleanza militare che ha nell'Alleanza Atlantica un ambito centrale di relazione e di determinazione delle scelte di fondo della politica internazionale nel tentativo di consolidare l'attuale sistema capitalistico.

Il contesto afgano, in cui le forze d'occupazione

si misurano con una notevole capacità impattante da parte della resistenza anti-imperialista, rimane un teatro operativo fondamentale.

Il ruolo centrale dell'Italia sia nel contesto dell'occupazione del paese asiatico in ambito NATO, sia nella partecipazione (uomini, armi, strutture di comando presenti sul territorio nazionale) a quel micidiale strumento di intervento che va affinando le sue capacità operative: la NRF, deve far riflettere tutto il movimento contro la guerra sulla necessità della messa in agenda di iniziative di dibattito, mobilitazione e azione concreta contro l'Alleanza Atlantica e la valorizzazione delle esperienze che a livello internazionale si muovono in questa direzione.

RIGA

Si è svolto il 28-29 novembre a Riga il vertice dell'Alleanza Atlantica.

Il problema centrale di Riga è stato quello della situazione afgana, in cui la NATO è impegnata in una "missione" ad ampio spettro, che va dal puro aspetto *combat* alla cosiddetta "ricostruzione".

Ha tenuto banco anche il tema della "sicurezza energetica", tanto che per il Segretario Generale de Hoop Scheffer potrebbe essere addirittura auspicabile un inserimento dei temi relativi alla politica energetica nell'articolo 5 dello Statuto dell'Alleanza Atlantica, proprio al fine di ribadire la centralità della materia.

Tutto questo nonostante la Russia di Putin, attivissima nei suoi progetti di politica energetica europea con Gazprom, non aveva fatto mistero di non gradire ingerenze in questo campo già al vertice UE di Helsinki.

Naturalmente questa vicenda si inquadra sullo sfondo dell'allargamento della NATO ad est e dei "punti di criticità" tra NATO e Russia, approfonditi anche dall'ufficializzazione della proposta di adesione alla NATO ai paesi del *Membership Action Plan* e dal fatto che Bosnia, Montenegro e persino la Serbia si sono visti rivolgere l'invito di aderire alla *Partnership for Peace* e all'*Euro-Atlantic Partnership Council*.

Un altro punto di frizione tra NATO e Russia è senz'altro il più volte rivendicato "rapporto privilegiato" della NATO con l'Ucraina e la Georgia, nonché la questione dell'indipendenza del "Kosovo".

Riguardo ai livelli di cooperazione della NATO con i paesi che non sono membri effettivi bisogna ricordare che esistono tre iniziative di uno spessore rilevante in questo ambito: il *Mem-*

bership Action Plan con alcuni paesi balcanici, Albania, Macedonia e Croazia; il *Mediterranean Dialogue* con tutti i paesi nord-africani (Marocco, Mauritania, Algeria, Tunisia, Egitto) più Israele; la *Istanbul Cooperation Initiative* con tutti gli stati della penisola arabica; e ancora il *NATO-Russia Council*.

Queste iniziative di cooperazione indicano le direzioni in cui si sta muovendo il tentativo di consolidamento dei rapporti della NATO, sullo sfondo della ridefinizione delle gerarchie della catena imperialista nel "bilancio" di potenza con le forze emergenti asiatiche quali Cina e India.

Un altro punto d'importanza rilevante ha riguardato i rapporti tra NATO e Unione Europea: «in questo caso», secondo Gabriele Colombini, autore dell'articolo: "NATO: messaggi da Riga", apparso sul numero di febbraio di quest'anno di *Tecnologia & Difesa* «non si tratta di smussare le tensioni, quanto di ritagliarsi ognuno un proprio spazio che non porti a duplicazioni (e quindi allo spreco di risorse) nella gestione delle missioni internazionali».

Si tratterebbe quindi di un rapporto di complementarità, in cui le possibili divergenze e frizioni non assumerebbero la forma di contrapposizione in un acceso conflitto inter-imperialistico, ma più realisticamente una divisione dei ruoli, funzionale alle mire della borghesia multinazionale nei confronti del proletariato metropolitano e delle popolazioni della periferia integrata o in via di integrazione.

Per ciò che concerne la *NATO Reaction Force* e l'Afghanistan, occorre fare un'analisi un po' più approfondita, integrando, rispetto alla situazione del paese asiatico, i contenuti del vertice di Riga con ciò che è uscito ai primi di febbraio di quest'anno all'incontro NATO di Siviglia.

NFR

La NRF è una forza *joint* e multinazionale di circa 25.000 effettivi, formata dalla componente terrestre, marittima e aerea e per operazioni speciali, in grado di schierarsi entro 5 giorni dalla decisione assunta dal North Atlantic Council (NAC, massimo organo decisionale della NATO) e di operare autonomamente nel teatro per un minimo di 30 giorni, estendibili con un adeguato supporto logistico.

La componente terrestre è formata da una brigata, mentre quella marittima si articola in tre *task groups* di cui fanno parte capacità

aeree (una portaerei), anfibe (un'unità d'assalto anfibia) e antisuperficie, antiaeree e antisommergibile (unità d'altura), cui si associa la funzione di supporto logistico.

La componente aerea deve assicurare 200 sortite giornaliere di tipo *combat*, mentre ai reparti speciali sono assegnati missioni speciali quali ricognizione in profondità e la neutralizzazione "discreta" di obiettivi specifici.

I contributi in termini di forze forniti da tutte le nazioni alleate si alternano secondo cicli di sei mesi, mentre il comando operativo ruota invece a cadenza annuale tra i tre quartieri generali interforze alleati (*Joint Forces Command, JFC*) di base in Europa, tra cui quello di Napoli.

Ciascun JFC è in grado di attivare e schierare nel teatro un quartier generale responsabile di una *Deployable Joint Task Force (DJTF)*, cioè un elemento operativo interforze e multinazionale chiamato a dirigere sul campo una determinata operazione.

Il comando delle tre componenti classiche è invece affidato a rotazione semestrale ai quartieri generali delle forze NATO ad elevata prontezza per quanto riguarda le componenti terrestri e marittime, e ai comandi nazionali e alleati per quella area.

Il comando strategico della NRF è affidato al quartier generale NATO di Mons (Belgio), meglio noto come Shape.

La NRF ha già condotto alcune operazioni su scala ridotta: Afghanistan, nel luglio 2004, in cui è stato schierato un battaglione italiano a sostegno delle elezioni presidenziali; in Grecia, ad Atene, per le Olimpiadi del 2004, in cui un contingente delle forze speciali venne per la prima volta integrato in un comando NATO; lo stesso ragionamento vale per la sorveglianza dello spazio aereo affidata ad alcuni AWCS della forza NATO per le Olimpiadi invernali a Torino del 2006.

A parte questi precedenti, il primo schieramento operativo della NRF è stato approvato dal NAC nel settembre 2005 e ha riguardato l'assegnazione di velivoli da trasporto e unità mercantili roll-on/roll-off al trasporto materiali per il soccorso alla popolazione statunitense colpita dall'uragano Katrina negli USA, mentre lo schieramento operativo più complesso si è avuto con il trasferimento di alcuni elementi della NRF in Pakistan a sostegno delle operazioni di soccorso e ricostruzione scattate dopo il terremoto che ha colpito il Paese nell'ottobre 2005.

La possibilità di impiego della NRF e le modalità di finanziamento delle sue missioni sono ancora soggette ad una serrata discussione e in via di definizione, e si sono confrontate con le situazioni di "crisi" che si sono succedute dal Darfur al Libano per cui l'intervento diretto della NATO è stato, per ora, scartato, "prediligendo" l'ONU.

Una tappa decisiva per la verifica del livello

di operatività effettiva della NRF in ambito addestrativo è stata l'operazione "Steadfast Jaguar", condotta nell'estate del 2006 nell'arcipelago di Capo Verde. L'evento ha visto la preparazione di circa 7.800 uomini, schierati grazie al contributo congiunto di 24 velivoli da trasporto strategico e 19 unità navali a notevole distanza dal contingente europeo e caratterizzati da un clima e da una orografia poco accoglienti, e da un elevato grado di necessità di comunicazione multinazionale e interforze propria della strategia "netcentrica".

Si è trattato di quattro operazioni rigorosamente interforze, comprendenti una gamma di eventi quali: infiltrazioni di forze speciali turche mediante elicotteri, bombardamenti a precisione a cura di AV-8B spagnoli e F-16 statunitensi, un assalto anfibio sulla spiaggia "Flamingo" dell'isola Sao Vicente da parte di truppe spagnole e di elementi della brigata franco-tedesca, col fuoco controcosta effettuato da una fregata tedesca.

Una e vera simulazione sul campo di una aggressione militare via cielo e mare...

Come afferma Michael Turner, in "NFR: pronta all'azione" sul numero di febbraio del 2007 di *Tecnologia e Difesa*: «Un evento complesso come "Steadfast Jaguar" ha dimostrato anche come la NRF sia uno strumento della trasformazione in corso in ambito NATO che, oltre a cercare di allineare reparti e unità militari europei agli standard statunitensi, è utile anche per l'introduzione di nuove tecnologie».

Afghanistan

A Riga, quasi tutti i paesi a cui era stato chiesto un maggior impegno militare nel sud dell'Afghanistan, tranne la Polonia che annunciò l'invio di un altro battaglione senza alcuna restrizione operativa e la Francia che ha dato disponibilità all'invio di altri aerei ed elicotteri, oltre ad autorizzare le proprie forze sul terreno a partecipare ad operazioni anche a Kabul, hanno risposto negativamente.

De Hoop Scheffer ha evidenziato come ora quasi 26mila dei 32.000 uomini complessivamente schierati in Afghanistan siano disponibili a partecipare anche a missioni di combattimento.

Positivamente, è stata poi valutata la proposta dell'istituzione di un gruppo di contatto che dovrebbe permettere ai partecipanti alla missione in Afghanistan di discutere in tempo reale di questioni strategiche.

I tre obiettivi principali riguardo al paese asiatico decisi a Siviglia sono stati:

Primo: sviluppare la cooperazione transfrontaliera con le forze pakistane, dopo gli accordi per condividere l'*intelligence* che hanno già visto l'apertura, tra l'altro, del *Joint Intelligence Center* presso il quartier generale ISAF a Kabul lo scorso 25 gennaio.

Secondo: accelerare l'addestramento e migliorare l'equipaggiamento delle forze di sicurezza afgane per raggiungere già nel 2008 gli obiettivi previsti per il 2011 (70.000 uomini per l'Esercito e 82.000 per la Polizia). Va ricordato che Bush, il 15 febbraio, ha aggiornato l'offerta di "assistenza" all'Afghanistan, già annunciata dalla Rice, a 11,8 miliardi di dollari, di cui 8,6 per l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza afgane.

Terzo: la diffusione della "governance" a livello locale.

L'incremento dell'attività della resistenza afgana è stato messo in rilievo anche dall'analista Anthony Cordesman del Centro Studi Strategici e Internazionali di Washington, che in una audizione del 15 febbraio di fronte alla Commissione Affari Esteri della Camera americana ha dichiarato:

«Dal 2005 al 2006 gli attacchi suicidi sono aumentati più di sei volte: da 27 a 139. Gli attacchi diretti sono stati triplicati: da 1.558 a 4.542. Gli attacchi indiretti e gli attacchi con IED [gli ordigni di fabbricazione artigianale, NdA] sono più che raddoppiati: i primi da 599 a 1.511, i secondi da 783 a 1.677. Gli attacchi alle forze di Coalizione sono passati da 1.077 a 2.891, e quelli contro le forze afgane da 830 a 3.549.»

In previsione della cosiddetta offensiva di primavera, diverse nazioni, USA e UK in testa hanno offerto nuovi contributi.

La 3° Brigata della 10° Divisione di montagna, ancora in forze per la missione afgana, come annunciato il 25 gennaio dal Pentagono, al termine dei 120 giorni del proseguimento del proprio impiego verrà sostituito dalla 173° Brigata Aviotrasportata, la forza di risposta rapida con base a Vicenza.

Il contingente britannico passerà dagli attuali 6.300 a 7.700 e rimarrà tale fino al 2009.

Mentre a fine Aprile è arrivato un battaglione d'assalto aereo polacco alla base di Baghram, 50 km a nord di Kabul.

Del contributo italiano abbiamo già abbondantemente parlato in un altro articolo su questo numero, mentre la Germania, con una decisione presa il 7 febbraio dal proprio gabinetto e ratificata dal parlamento, ha approvato l'invio di 6 Tornado e di 500 uomini alla base aerea di Mazar-e-Sharif.

Per ciò che riguarda le forze collaborazioniste afgane bisogna registrare il proseguimento dell'operazione OQAB, lanciata lo scorso 28 ottobre in continuità con l'operazione MEDUSA.

L'operazione OQAB, scrive Gianluca Cazzaniga in: "NATO: l'Afghanistan tiene banco a Siviglia", sul numero di aprile 2007 di *Rivista Italiana di Difesa*, «è la prima campagna congiunta e concepita per mantenere la pressione sugli insorgenti durante l'inverno e favorire l'implementazione di progetti di ricostruzione e sviluppo di alcune realtà selezionate»

USA for Africa...

NASCE IL COMANDO UNIFICATO USA PER L'AFRICA E SI INTENSIFICANO LE PIATTAFORME DI COOPERAZIONE MILITARE STATUNITENSIS CON I PAESI AFRICANI.

«...I popoli del mondo ci considerano, noi americani, come delle caricature perché consentiamo ai nostri leader politici tanta libertà omicida. Se non troviamo alternative a questo corrotto sistema bipartitico la nostra repubblica rappresentativa morirà e sarà sostituita da quello verso cui stiamo rapidamente discendendo senza incontrare resistenza: il deserto fascista delle corporations...»

Cindy Sheehan, "Lettera di dimissioni da volto del movimento anti-guerra americano"

Con l'inizio del nuovo millennio l'Africa è divenuta centrale delle strategie statunitensi.

L'intervento degli USA appare come l'applicazione di una nuova "dottrina" Carter per questo continente.

Nel Gennaio del 1980, l'ex presidente americano Jimmy Carter definì l'approvvigionamento di petrolio dal Golfo Persico un "interesse vitale" degli Stati Uniti, la cui protezione non escludeva il ricorso alla forza militare. Ora, l'opzione militare, è l'unica chance statunitense per cercare di recuperare terreno lì dove alcune vecchie potenze coloniali europee, tra cui la Francia e senza dimenticare l'Italia, e soprattutto la Repubblica Popolare Cinese hanno sviluppato un peso rilevante.

Le forniture di greggio africano saranno sempre più vitali per l'economia USA, così come per la Cina, specie quelle, presenti e future, del Golfo di Guinea vero e proprio oggetto del contendere tra il polo imperialista più forte e il Paese asiatico.

Ma mentre gli States sono in ritardo rispetto alla concorrenza del "dragone rosso" sul piano economico, l'attivismo militare nord-americano tiene banco ed è un fattore di stabilizzazione politica per le élites al governo nei vari Paesi africani che intraprendono un livello di cooperazione con gli USA ed un ostacolo maggiore per tutte quelle organizzazioni e movimenti antagonisti che lottano per l'emancipazione dei popoli africani.

La benedizione di Washington diviene l'ultima ancora di salvezza per i regimi fortemente invisi a gran parte dei "governati" e una maledizione per tutti coloro che contro questi si battono, riducendo gli spazi di agibilità politica sul piano della legalità dei movimen-

ti di opposizione, combattuti con soldi, armi, addestratori e mercenari *made in USA*.

Il caso nigeriano, di cui ci occuperemo in maniera specifica sul prossimo numero della rivista è assai indicativo di come una lotta, come quella degli Ogoni del Delta del Niger, nonostante i tentativi di stroncarla sul nascere attraverso la violenza statale "legale", continui e sviluppi un profilo guerrigliero assai efficace e in grado di mettere in serio pericolo i profitti delle maggiori multinazionali dell' "oro nero".

Se la strategia di penetrazione economica della Cina può essere esemplificata con la formula: "petrolio contro infrastrutture", il paradigma di cooperazione statunitense con l'Africa può essere definito di "petrolio contro protezione", intendendo con questo termine "aiuti" economici, addestramento militare, fornitura d'armi e installazioni di basi statunitensi.

Così mentre le sorti delle classi dirigenti africane sono sempre più legate alla politica americana, i movimenti di liberazione a livello internazionale si trovano sempre di più ad affrontare il medesimo nemico principale grazie al quale i vari governi fantoccio locali possono rimanere al potere.

In Africa, agli sforzi di emancipazione delle popolazioni locali si contrappongono i limiti ereditati dai singoli regimi coloniali del vecchio continente durante la fase dell' "indipendenza" post-coloniale, sommati alle pressioni di USA e della Cina.

La questione politica che rimane sullo sfondo è sempre quella di come continuare o incominciare a relazionarsi con la resistenza che i popoli del tricontinente sviluppano, senza riprodurre i retaggi di cultura imperialista presenti nella sinistra euro-centrica del vecchio Movimento Operaio e che, sotto nuove vesti, spesso si nascondono dietro larga parte del ceto politico "altermondialista".

Con questo contributo vorremmo aggiornare il quadro delle strategie militari USA in Africa già delineate sul numero precedente della rivista, così come in una serie di interventi che l'hanno preceduto.

Delle piattaforme di interconnessione strategico-militare tra USA e Paesi Africani, la *Trans-Saharan Counter-Terrorism Partnership (TSCTP)* - evoluzione della *Trans-Saharan Counter-Terrorism Initiative*, preceduta dalla PAC - è una delle iniziative di cooperazione multilaterali più rilevanti.

Con questa, e con le altre iniziative messe in campo, gli Stati Uniti non si limitano a fornire ai paesi in cui agiscono "gruppi terroristici" un apporto logistico e finanziario, ma collaborano fattivamente in termini di formazione ed equipaggiamento militare di unità speciali, di assistenza al pattugliamento del territorio per bloccare i flussi "illeghi" di armi o di merci e per compenetrare le strategie di lotta.

Il caso somalo, con l'invasione del suo terri-



torio da parte dell'esercito etiope con l'ausilio delle truppe USA, è un esempio significativo di questa modalità d'intervento anti-terror "multilaterale" di cui abbiamo già trattato nel numero precedente.

La TSCTP - che comprende oltre agli USA, tre paesi del Maghreb (Algeria, Marocco, Tunisia), e sei della fascia del Sahel (Ciad, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal) - è stata recentemente rafforzata nella 3° Conferenza dei Responsabili della difesa della TSCTP tenutasi in Senegal a Dakar il 6 e 7 febbraio di quest'anno nei suoi meccanismi di funzionamento e nel dispositivo di cooperazione militare, di collaborazione nel settore della sicurezza e dello scambio di informazioni.

Il budget proposto per tale *partnership* è di 100 milioni dollari l'anno in cinque anni, anche se per l'anno fiscale 2007, il primo del quinquennio, sono stati stanziati solo 16,75 milioni di dollari, su di un budget americano della difesa che ammonta, per l'anno fiscale che va fino al settembre 2008 a 716,5 miliardi di dollari (contro gli 87 della Cina e i 31 della Russia spesi per la "difesa" da questi paesi per il 2006).

Questo "network" è uno dei vettori della relazione preferenziale tra USA e i paesi che vi aderiscono, e costituisce l'ossatura (insieme alla *Combined Joint Task Force - Horn of Africa* e alla *Joint Task Force Aztec Silence*), del comando militare unificato Statunitense per l'Africa (AFRICOM), cui l'annuncio della creazione è stato dato il febbraio di quest'anno.

La STF Aztec Silence è stata costituita dal comando europeo statunitense per l'Europa (EURCOM) nel dicembre del 2003, sotto la responsabilità del comando della Sesta Flotta e può contare sul supporto d'Intelligence, sorveglianza e ricognizione fornito dalle strutture della base navale USA di Sigonella. La base siciliana si trova perciò ad essere, almeno dal 2003, al centro della strategia USA di "lotta al terrorismo" nell'Africa settentrionale.

La STF Horn of Africa, che dipende attualmente dallo *US Central Command*, è stata fondata nell'ottobre 2002 a Camp Lejeune nella Carolina del Nord (sede delle *Expeditionary Forces in Readiness*) e opera dal maggio 2003 a Camp Lemonier in Gibuti.

La sua area di intervento è costituita dallo spazio terrestre, aereo e marittimo di Gibuti, Kenya, Somalia, Sudan, Etiopia, Eritrea e Yemen.

Proprio a Camp Lemonier verrà probabilmente installata la sede dell'AFRICOM.

Il Pentagono, infatti, ha iniziato dal gennaio 2007 a programmare l'ampliamento della sua superficie dagli attuali 88 ettari ai previsti 600.

In questa base sono stanziati dal 2002 1.500



soldati statunitensi, questo sito costituisce la principale base delle attuali operazioni anti-terror USA nel Corno d'Africa e il centro di coordinamento delle missioni che dal dicembre 2006 vedono direttamente coinvolte unità statunitensi in Somalia.

Personale militare e civile per l'AFRICOM giungerà probabilmente dalle basi USA già esistenti del EUCOM con l'attuale denominazione di *Cooperative Security Locations* di Dakar in Senegal, Entebbe in Uganda, Libreville in Gabon, e dai *Forward Operating Sites* come la base Lemonier stessa e quelli in Tunisia e in Marocco.

US Africa Command, è frutto della decisione di D.Rumsfeld che costituì, verso la metà del 2006, un gruppo di studio con il compito di stabilire i requisiti per la creazione di un comando militare unificato in Africa, autorizzato agli inizi del dicembre dello stesso anno da Bush e definitivamente annunciato lo scorso 6 febbraio dal segretario della difesa R. Gates in una audizione davanti al senato. Esso raggrupperà i tre esistenti comandi

separati USA per l'Africa: «lo scopo dichiarato dell'iniziativa» - scrivono A.Pigoli e A.Fabiano in "*L'Africom: gli USA nel continente nero*", sul numero d'aprile di *Panorama Difesa* - «è quello di coordinare la cooperazione in materia di sicurezza, costruire e rafforzare le capacità operative delle partnership con i vari paesi africani, fornire supporto difensivo alle missioni non militari e, eventualmente, organizzare le operazioni militari nel continente africano».

La gestione del neo-costituito AFRICOM avrà in carico la gestione dell'intero continente africano e delle isole circostanti, con l'eccezione dell'Egitto.

La sua entrata in funzione è prevista per il mese di settembre 2008 e nel frattempo sarà attivo un *Transition Team* nella base militare di Stoccarda, in Germania, per organizzare e coordinare le strutture e il personale che formeranno l'AFRICOM quando diverrà operativo.

Il *Transition Team*, composto da circa 60 unità, è incaricato di sviluppare non solo i diversi aspetti relativi alle dimensioni ed alla collocazione della struttura di comando in Africa, ma anche le questioni concernenti l'organizzazione dei contingenti di truppe impiegate ed alle varie basi, terrestri, navali e aeree di cui il nuovo comando dovrà disporre. Il budget previsto per l'anno fiscale 2007 è di 50 milioni di dollari e sono allo studio le risorse necessarie per il 2008, in vista dell'attivazione del 2008.

Il silenzio sulla localizzazione europea di questa funzione di ri-organizzazione complessiva del dispiegamento delle truppe USA nel continente africano non deve essere un dato su cui assestarsi, ma un limite da cui partire per ridare forza e slancio alle iniziative del movimento contro la guerra.

ASSETTI E BILANCI DELLA DIFESA - UE, RUSSIA, USA

AREA	PERSONALE EFFETTIVO	PERSONALE RISERVA	CARRI ARMATI	NAVI & SMG	AEREI COMB.	AEREI TRASP.	BUDGET (MLD \$)
UE	1.887.688	3.001.737	12.352	288	3.041	860	200,15
RU	1.027.000	20 MLN	8.023	81	2.242	293	23,7
USA	1.546.372	956.202	8.000	190	3.099	550	561

ASSETTI E BILANCI DELLA DIFESA - MAGGIORI PAESI UE

AREA	EFFETTIVI	RISERVA	CARRI	NAVI	AEREI COMB.	AEREI TRASP.	BUDGET
FR	254.895	21.650	926	45*	388*	157	43*
GE	284.500	354.650	2.200	28	442	100	31,3
IT	191.152	56.500	320	31	249	105	15,8
GB	216.890	241.520	543	49*	378*	66	50,2*
TOT	947.437	674.320	3.989	153	1.457	428	140,3
% UE	50,1	22,4	32,3	53,1	47,9	49,7	70

* Inclusa capacità nucleare. [Fonte: Tecnologia & Difesa]

Da Rostock a Roma...

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLO STATO DI SALUTE E SULLE PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO E DEI MOVIMENTI.

La manifestazione di Roma del 9 giugno contro la guerra e la politica estera del governo Prodi ha ribadito, dopo lo sciopero generale di novembre e la manifestazione a Vicenza di febbraio, che esiste non solo un generico senso di insoddisfazione nei confronti delle scelte belliciste di questo esecutivo, ma la disponibilità a manifestare la propria contrarietà alle scelte di fondo di questa maggioranza governativa, nonostante il tentativo di boicottaggio messo in moto dalla sinistra istituzionale.

Sono passaggi che vanno colti e che sono gravidi di possibilità.

La cinghia di trasmissione tra il governo e le istanze avanzate del movimento di classe si è ulteriormente sfilacciata... Speriamo che si rompa e travolga tutti coloro che hanno sacrificato la loro residuale credibilità politica al sapiente equilibrio che ha contribuito e tuttora contribuisce a puntellare l'impalcatura della "sinistra di lotta e di governo", o ha cercato, con notevole dose di malafede e di tornaconto personale, di sostenere la nefasta tesi politica di una qualche diversità positiva rispetto all'esecutivo precedente.

I vettori di questa mobilitazione più che le soggettività politiche organizzate, comunque visibili e importanti, sono state le esperienze più significative del movimento reale nel "nostro" paese, oltre alle varie istanze di base e locali "sganciate" da una collocazione politica dentro le logiche della rappresentazione tipiche del bipolarismo e del ceto politico di movimento.

Da questa ricchezza sociale bisogna partire per impostare un discorso minimamente realistico sulle prospettive politiche di breve-medio periodo e definire una agenda di priorità su cui calibrare il proprio lavoro militante.

La mobilitazione di Roma è stata in ideale continuità con quella promossa in Germania contro il G8 che ha visto una notevole partecipazione a livello numerico anche di componenti di movimento non solo provenienti dalla Germania e una serie di iniziative assolutamente efficaci e significative rispetto agli obiettivi scelti e agli strumenti adoperati per realizzarli.

La stessa stampa di regime di fronte al dato di un incontro dei "potenti della terra" assediato e un sistema di contenimento dell'iniziativa dei manifestanti sull'orlo del collasso

ha dovuto cambiare di registro il processo di falsificazione della mobilitazione: non più *barbari* black block ma *civili* manifestanti "a due passi" dal summit.

Che metamorfosi!

In entrambe i casi non volendo far capire perché il corteo si è difeso dagli attacchi della polizia nella mobilitazione di sabato 2 giugno, né perché i manifestanti si sono trovati ad essere in una zona a loro precedentemente interdetta.

In modo speculare coloro che, all'interno del movimento in Italia, non perdono occasione per fare esternazioni ai giornali e comparire nelle televisioni, si sono ben guardati dal dire come un movimento, preservando la propria unità e il suo pluralismo, può organizzarsi per difendersi dalla polizia e violare i divieti dell'autorità, sventando la manovra a tenaglia degli uomini in divisa e della non meno pericolosa parte filo-istituzionale.

Peccato che qualche esponente del "movimento" sul pericolo di infiltrazione del "blocco nero" alla manifestazione di Roma, come su tanto altro, non abbia avuto la decenza di tacere, collocandosi anche questa volta nella posizione di colui che si sente in dovere di calibrare il "proprio" dibattito rispetto alle esigenze formulate dal blocco sociale dominante e oggettivamente al di fuori del *movimento reale* espressosi in Germania, nonché in antitesi con la qualità del dibattito delle forze soggettive dell'antagonismo sociale che si muovono in tutta Europa.

Diciamolo pure francamente: il fatto di accreditarsi agli occhi della sinistra istituzionale come il cuore della mobilitazione non si traduce poi sul campo nella capacità di gestione di una manifestazione quando questa per composizione, contenuti e spirito sfugge almeno in parte alla logica della bella sfilata da cartolina *politically correct*.

Chi si è assunto la responsabilità politica di



agire fuori dalle compatibilità a Rostock così come a Roma, tenendo ben saldo il valore di uno spirito unitario ma non subordinato alle nefaste logiche della "sinistra radicale", ha tutta il nostro incondizionato appoggio; si tratta comunque di lavorare affinché una massa critica diventi una forza d'urto dotata di una intelligenza collettiva con un solido processo di costruzione organizzativa alle spalle.

E comunque sarà più probabilmente il tentativo del nemico di imporre *manu militari* le sue scelte, che si tratti della costruzione di grandi opere, della presenza di basi militari, di siti di stoccaggio e di "smaltimento" del ciclo dei rifiuti, per non parlare delle politiche di sacrifici a livello sociale che farà imboccare al movimento reale il percorso più consono alla realizzazione dei propri obiettivi.

Perché su un gamma di questioni importanti siamo arrivati al dunque e auspichiamo che la tempistica accelerata con cui questo esecutivo cerca di trasformare i suoi punti di criticità in punti di forza, rilanciando e passando come un rullo compressore sugli ostacoli che si frappongono alla sua opera di "governance" non dia solo "il fuoco alle polveri" ai movimenti ma lo stimolo per costruire un'alternativa all'attuale sistema sociale sviluppando un processo di organizzazione di classe adeguato.

Rostock è stato un bello schiaffo in faccia per tutte quelle componenti "opportuniste" di movimento che in Italia non riuscendo a gestire le dinamiche che si erano sviluppate sull'onda lunga del movimento contro la globalizzazione da Seattle in poi, dopo Genova hanno preferito stralciare dalla loro agenda politica gli appuntamenti dei vari organismi sovra-nazionali come momenti di possibile costruzione di opposizione alle scelte della borghesia internazionale, così come hanno largamente "snobbato" iniziative congiunte praticate a livello planetario, salvo poi recuperare e sfruttare *ex post* il risultato di quei notevoli processi organizzativi intrapresi da altri compagni/e all'estero, così come hanno cercato di fare con la mobilitazione contro il G8 in Germania e con la stessa manifestazione di Roma di sabato 9 giugno.

La "tara genetica" che caratterizza buona parte del ceto politico di movimento e che lo attraversa tutto (da alcune componenti "criti-

che” del sindacalismo confederale a quello di base, dai numerosi “partiti comunisti” a sinistra della sinistra istituzionale fino a esperienze più locali e di base) è quella di subordinare la propria azione ai margini di agibilità lasciati dalla sinistra istituzionale, in un estenuante gioco di contrattazione al ribasso con questa, in cui si tiene il massimo silenzio nei confronti delle manovre repressive preventive dello stato e della sua opera di criminalizzazione di alcune componenti del movimento, si limita la propria iniziativa politica allo spettacolo ad uso e consumo dei media e quindi della propria immagine di “reale opposizione” alla politica dominante, non si vuole elaborare e socializzare strumenti critici e di crescita collettiva pratico-teorica.

Fare terra bruciata dei meccanismi di riproduzione di tali dinamiche, o almeno iniziare a superare questi limiti storici della rappresentazione politica delle istanze di classe, all'interno dei movimenti e grazie alle dinamiche che i movimenti stessi sviluppano, è un obiettivo non secondario di chi vuole contribuire alla costruzione di un processo organizzativo che sia antagonista a questo sistema dominante e alternativo dal punto di vista politico. La valorizzazione di esperienze politiche come quella che ha portato alla mobilitazione di Rostock impone di fare emergere i contenuti e le pratiche di quelle giornate così come il percorso politico che l'ha preceduto e sostenuto, senza produrre in Italia quei meccanismi di criminalizzazione di alcune pratiche e “marginalizzazione” di alcune tematiche che fanno del ceto politico di movimento Belpaese una “anomalia negativa”.

Tutto questo pensiamo che sia non solo auspicabile, ma praticabile e collocabile all'interno di una prospettiva più ampia che crei un rapporto virtuoso tra iniziativa locale e le relative forme di sperimentazione di cooperazione politica indipendenti e tentativi di coordinamento a livello più ampio, sia in senso spaziale che di composizione politica. Già il potere lavora da tempo affinché questo non accada, operando affinché esperienze politiche pregresse con più ampi orizzonti di critica e di trasformazione sociale non si saldino ad esperienze indipendenti scaturite nelle lotte su specifici obiettivi. Non si possono sacrificare i margini di cooperazione tra compagni ad operazioni di “ricomposizione politica” di area o di creazione di una “organizzazione specifica”, sarebbe meglio indirizzare le proprie energie su terreni di lavoro e su obiettivi concreti e unificanti che pongano le premesse per una identità condivisa, una pluralità di pratiche che arricchiscano i percorsi di antagonismo e una crescita politica complessiva, senza naturalmente buttare all'ortiche la propria proposta politica particolare.

PRESA DI POSIZIONE DI LIBERTAD! SULLE PERQUISIZIONI DELLA POLIZIA CRIMINALE FEDERALE (BKA)

Dall'impetuosa operazione della polizia sono stati colpiti anche gli uffici in comune di Libertad!-Berlino e dell'Iniziativa Antirazzista (ARI) situati a Berlino (Bethania). Contro tre membri di Libertad! è stata aperta un'istruttoria, in base alla quale la BKA ha eseguito le perquisizioni. Anche per questo Libertad! prende posizione contro questo modo della polizia di prepararsi al vertice.

Di seguito un comunicato stampa in relazione alla presa di posizione di Libertad!

Presa di posizione sull'operazione condotta dalla BKA il 9 maggio 2007 contro la resistenza al G8.

L'operazione di polizia condotta contro centri, strutture di sinistra e abitazioni di compagne-i a Berlino, Amburgo e Brema è indirizzata all'ampia protesta e resistenza contro il vertice G8 che si apre all'inizio giugno a Heiligendamm. Tre settimane prima di questo evento di prim'ordine i servizi per la sicurezza dello Stato cercano di disturbare le contro-attività e di criminalizzare le-gli attivisti-e. Di simili tentativi polizieschi si era certamente tenuto conto, in quanto il movimento di protesta è più che una voce tollerata di obiezioni critiche. La presunzione dei capi di Stato del G8 di poter decidere del destino del mondo, viene messa in discussione tanto quanto il capitalismo globalizzato.

Il ministro degli Interni ha inviato la BKA con circa 1.000 poliziotti contro 17 persone definite “sospettate” ed ha ordinato la perquisizione, in tutto il paese, di progetti, abitazioni e posti di lavoro. Sono state-i colpite-i anche attiviste-i del gruppo berlinese di Libertad!. L'assalto e la perquisizione a Berlino sono state motivate in un'istruttoria centrata sul paragrafo 129a [corrispettivo del 270bis in Italia, ndt], secondo cui le-gli attiviste-i di Libertad! sono membri dei “gruppi militanti”. E' dal 2003, almeno, che la BKA taglia e cuce attorno a questa leggenda e che tiene aperta l'istruttoria nell'attesa di tempi migliori. Dotata dell'ampio raggio d'azione che la strumentazione del paragrafo 129a offre, la polizia è autorizzata a sempre nuovi controlli, interrogatori, intercettazioni, perquisizioni, fra le altre angherie che la caratterizzano.

Partendo da dubbiose “conoscenze di servizio”, presumibilmente redatte dalla polizia posta a difesa della costituzione, finora le inchieste avviate da anni non sono approdate a nessuna “conoscenza”; l'argomentazione secondo la quale le odierne perquisizioni dell'ufficio di Libertad! e delle abitazioni delle e degli attiviste-i devono fornire delle prove, è logora. Le incriminazioni si basano sull'unico fatto che le nostre compagne e i nostri compagni sono attiviste-i di sinistra. Il resto è lirica della BKA: “tematiche parallele”, “analisi paragonate dei testi” e i diversi attentati che Libertad! avrebbe compiuto in connessione alla giornata del 18 marzo [dedicata dal Soccorso Rosso al 'prigioniero politico', ndt]. In realtà l'istruttoria è solo una “porta aperta” e cadrà nel vuoto, nell'indifferenza come le precedenti istruttorie, non appena è passato il clamore. Questa certezza non muta tuttavia nulla al fatto che le misure della polizia per le persone colpite e per il loro ambiente di vita e di lavoro siano gravose e vessatorie. Le loro abitazioni e i loro posti di lavoro sono stati occupati e devastati per ore; alcuni sono stati portati in questura in manette per essere “sottoposti a riconoscimento”, ad altri sono state prelevate, d'ufficio, prove genetiche [bulbi di capelli, salive, ndt], in certe abitazioni la polizia ha raccolto e portato via mozziconi di sigaretta dai portacenere.

L'“associazione terroristica secondo il paragrafo 129a”, il cui scopo è di impedire il vertice G8, che hanno in testa i servizi di sicurezza, è però mille volte più grande. L'operazione della BKA prende effettivamente di mira tale associazione. Migliaia sono le-gli attiviste-i in tutte le città, impegnati come Libertad!, nelle strutture delle mobilitazioni, nella preparazione di conferenze e manifestazioni, attive nei numerosi gruppi di lavoro che costruiscono la protesta contro il vertice. Sono migliaia che in tante città tedesche e all'estero, dopo le perquisizioni, sono scesi in strada per esprimere la loro solidarietà e per spedire al mittente la criminalizzazione.

Ci riconosciamo nei fatti francamente e in piena sincerità in questa “associazione terroristica” e nella “coreografia della resistenza” da essa elaborata. L'organizzazione delle giornate è: 2 giugno manifestazione a Rostock per globalizzare l'anticapitalismo, seguiamo nei giorni seguenti con iniziative contro la brevettazione-bio, contro il regime dell'immigrazione, la tortura e lo stato d'emergenza globalizzato; ai capi di governo degli Stati del G8 non daremo il rituale benvenuto, li stringeremo d'assedio nella loro zona ad alta sicurezza ricavata ad Heiligendamm.

Vogliamo che la protesta e la resistenza siano intense, variegata e robuste, poiché vogliamo disturbare e bloccare il vertice G8. Sarebbe bello se l'obiettivo attribuitoci “impedire il vertice” venisse raggiunto. In ogni caso noi - e tutte e tutti - proseguiamo e rafforzeremo i nostri sforzi. Adesso più che mai!

SMASCHERARE, DERAGLIARE, SCOMBINARE IL G8, MASSICCIAMENTE, DECISAMENTE E CON FANTASIA NEL CORPO A CORPO.

10 maggio 2007

Iniziativa Libertad!

G8 a Heiligendamm 2007

UN RESOCONTO E UNA BREVE VALUTAZIONE.

Questa valutazione non è il prodotto di discussione approfondita ma sono impressioni "a caldo" di alcuni compagni che hanno passato la scorsa settimana a Rostock. Sicuramente si svilupperanno nelle prossime settimane dibattiti ed analisi più profonde che porteranno ad un bilancio e, speriamo, anche ad una prospettiva. Per ora vi inviamo questo per dare un'idea di cosa è successo a coloro che non hanno potuto partecipare a questa mobilitazione.

Il vertice dei G8, dal punto di vista delle autorità, avrebbe dovuto diventare il più grande impiego di forze di polizia nella storia della Repubblica Federale Tedesca. 18.000 poliziotti da tutte le parti della Germania sono stati dispiegati nel mar Baltico, l'esercito tedesco ha assunto il compito di tutelare lo spazio aereo e il Baltico intorno a Heiligendamm, inoltre la *Bundeswehr* ha sostenuto le forze di polizia con carri di ricognizione e telecamere in grado di percepire le variazioni termiche. Il luogo del convegno dei G8 è stato isolato tramite un recinto lungo 12 km con solo due strade d'accesso previste per il transito dei partecipanti al vertice. Già 3 settimane prima che il vertice iniziasse le forze dell'ordine hanno "visitato" più di 40 case e collettivi di attivisti. Ma nonostante questa gigantesca macchina repressiva le attività contro il vertice sono state un pieno successo e i responsabili per l'enorme dispiegamento di forze d'ordine hanno dovuto testi-

moniare come il loro progetto sia stato spazato via.

Gli oppositori del vertice hanno costruito tre campeggi intorno a Heiligendamm, ciascuno ospitava migliaia di persone che ci hanno vissuto, discusso, organizzato e festeggiato. Da questi campeggi sono partite le singole azioni contro il vertice, qui si sono svolte numerose discussioni e riunioni, si sono sviluppate le analisi della situazione e i programmi per i passaggi successivi. I campeggi sono stati allestiti in modo che la stragrande maggioranza dei compagni presenti avrebbe potuto raggiungere le mobilitazioni garantendo così una grande partecipazione alle singole attività.

Sabato si è tenuta la **grande manifestazione** a Rostock. 100.000 persone suddivise in due cortei sono scese in piazza a Rostock. Durante il corteo stesso non si sono verificati né scontri né provocazioni della polizia. Quando, però, i cortei si sono uniti al Stadthafen per il presidio finale la polizia ha cominciato ad attaccare aspramente la manifestazione dopo un attacco a una delle loro macchine; questo ha avuto come conseguenza massicci scontri durante i quali sono stati impiegati lacrimogeni e idranti contro il corteo, in cui sono rimasti feriti più di 500 manifestanti ma quasi lo stesso numero di poliziotti. Alla fine siamo riusciti con dei cordoni

di manifestanti a proteggere la manifestazione e il concerto tenendo fuori la polizia dal luogo dove si è tenuto il presidio senza dover annullare tutto lo spettacolo.

Gli scontri ovviamente hanno scatenato le solite discussioni sulla violenza all'interno di vari gruppi. Rappresentanti/e del movimento per la pace e di Attac hanno richiesto il ritiro dei gruppi pacifisti dall'"alleanza" promotrice per le giornate seguenti. Fortunatamente la base di queste organizzazioni ha contrastato un tale passo e dichiarato che sarebbero rimasti nell'alleanza. Questa decisione della base ha impedito la spaccatura del movimento all'ultimo momento.

La **domenica** è stata la **giornata dell'agricoltura**, si sono svolte proteste contro la politica dell'agricoltura e della pesca dei G8 e per un cambiamento radicale della economia agraria. L'apertura della giornata è stata sotto la Facoltà dell'Agricoltura e dell'Ambiente presso l'università di Rostock da lì è partito un corteo sotto lo slogan "Resistenza è fertile". Il presidio finale ha avuto luogo nel centro di Rostock con relatori internazionali. Le provocazioni da parte della polizia sono, più o meno, state ignorate.

La mobilitazione del **lunedì** aveva come slogan **Libertà di Movimento e Diritti Uguali per Tutti**. Era prevista una manifestazione di massa contro razzismo a Rostock. Le forze d'ordine hanno, sin dall'inizio, ostacolato il corteo con diverse angherie per poi, dopo circa 100 metri, bloccarlo definitivamente con idranti e "sgombratori". A causa del gran numero d'immigrati con il permesso di soggiorno "incerto" presenti al corteo, i manifestanti hanno rinunciato alla militanza per far valere il loro diritto di manifestare. Dopo diverse ore di trattative con gli sbirri il corteo è stato cancellato dagli organizzatori. Il messaggio delle forze dell'ordine per questa giornata era ben chiaro: vendetta per sabato.

Martedì è stata la **giornata contro guerra, militarizzazione e tortura**. Si sono tenuti diversi presidi e cortei iniziando sotto Caterpillar, una ditta che produce le macchine che vengono usate nei territori occupati in Palestina fra altro per demolire le case. Sotto la EADS, seconda azienda mondiale per gran-





dezza tra le produttrici di armamenti, si è tenuto un altro presidio. Dalla EADS è partito un corteo verso il porto militare di Warnemünde. In testa al corteo si è formato un blocco di "Detenuti di Guantanamo" in tute color arancione. Il presidio finale era caratterizzato da contributi internazionali tenuti da rappresentanti di organizzazioni e movimenti del Giappone, dell'Italia, della Grecia, degli Stati Uniti, della Russia e di molti altri paesi.

Martedì pomeriggio si è tenuto spontaneamente un presidio all'aeroporto di Rostock-Laage dove era previsto l'atterraggio di George W. Bush. A dispetto delle massicce angherie da parte della polizia come lo sbarramento totale dell'autostrada e la cancellazione di tutti i mezzi pubblici più di mille compagni sono riusciti ad arrivare al luogo del presidio a 30 km da Rostock. Intorno all'aeroporto vi erano presenti migliaia di sbirri, carri armati dell'esercito e sgombratori preparati ad attaccare la manifestazione. A causa di questo stato d'assedio siamo riusciti a riportare tutti i partecipanti ai campeggi solo nella tarda notte.

Per **mercoledì** erano previste due attività di massa. Il programma prevedeva di bloccare e di manifestare partendo da quattro punti intorno all'aeroporto per dar il "benvenuto" ai partecipanti del G8, dall'altro lato rompere il divieto di manifestare intorno al recinto di Heiligendamm e di bloccare le due strade d'accesso. Le attività intorno all'aeroporto erano poche vista la stragrande presenza delle forze di polizia e militari. Alcuni compagni sono però riusciti a bloccare l'autostrada mentre una delegazione stava andando verso Heiligendamm. Ma tutto sommato non siamo riusciti a svolgere grandi iniziative intorno all'aeroporto Rostock-Laage, anche se la nostra presenza

ha per lo meno costretto la polizia a impiegare più di 2000 sbirri che non potevano agire intorno a Heiligendamm.

Le iniziative intorno al recinto a Heiligendamm invece sono state un pieno successo. Il progetto preparato per quasi due anni ha funzionato e le forze dell'ordine hanno dovuto guardare più o meno perplessi come più di 10.000 manifestanti hanno invaso la "zona vietata" bloccando tutte le vie d'accesso. Non era più possibile raggiungere il luogo del convegno via terra, bisognava portare le delegazioni, il personale per l'infrastruttura e i rappresentanti via nave a Heiligendamm. Una procedura che ha causato enormi ritardi. Anche il fatto che in qualche posto la polizia sia riuscita a disperdere gli attivisti usando gli idranti non ha portato alla liberazione delle strade d'accesso. Più di 1.000 attivisti hanno bloccato le strade anche di notte.

Le strade sono rimaste bloccate anche Giovedì. Per tutta la giornata Heiligendamm era tagliata completamente fuori dal mondo. Baricate incendiate e sit-in si sono alternati - il progetto di bloccare tramite diversissime attività in modo di permettere a un vasto spettro di partecipare ha funzionato. L'obiettivo di bloccare il vertice e far sapere a tutto il mondo che non li vogliamo è stato raggiunto, il progetto per il "Block G8" non aveva mai previsto l'assalto dell'albergo dove si è tenuto il vertice, si poteva dunque dichiarare "mission completed". Abbiamo raggiunto la meta - tutti insieme senza che i protagonisti si siano fatti spaccare tra "buoni" e "cattivi". Anche giovedì la polizia ha tentato invano di sgomberare qualche barricata con sgombratori e idranti: le strade d'accesso sono rimaste chiuse.

Solo **venerdì** quando i padroni del G8 si sono fatti accompagnare dagli elicotteri

all'aeroporto per partire gli attivisti si sono ritirati. Venerdì si è tenuto il presidio finale delle giornate contro il G8 a Rostock: è stata più che altro una grande festa.

Ovviamente ci sono stati tanti arresti, fermi, e persone ferite gravemente. I fermi sono stati **più di 1.000**, alcuni sono stati rinchiusi per tutta la settimana. Gli sbirri hanno installato "centri di accoglienza" con gabbie tipo Guantanamo per gli arrestati. Tribunali convocati per direttissima hanno condannato gli accusati a pene fino a 10 mesi.

Ci sembra, però, nonostante i feriti, gli arrestati e tutti quelli che hanno dovuto sentire l'ignoranza del potere che questi 7 giorni a Rostock siano stato un pieno successo. Nonostante il più grande impiego di forze di polizia nella storia della RFT, i tentativi di spaccare il movimento, gli inutili dibattiti sulla violenza, tutti gli ostacoli di ogni genere imposti prima e durante il vertice e la massiccia repressione siamo riusciti a disturbare il vertice percettibilmente. Nei campeggi si sono realizzate innumerevoli discussioni sul piano internazionale. Speriamo che da queste esperienze si sviluppi una collaborazione internazionale tra i diversi movimenti. In Germania siamo, dopo molti anni, riusciti a contrastare divieti e arbitrio della polizia. Speriamo che questo processo non si fermi, ma anzi che vada avanti basandosi sulle esperienze fatte sia in quei giorni che nella preparazione delle attività. Vedremo nei prossimi mesi se riusciremo a realizzare queste speranze.

Alcuni compagni presenti a Rostock durante la settimana di resistenza contro il G8



Controvertici: il Filo Rosso spezzato

Novembre 1999. La dura contestazione della riunione della World Trade Organization a Seattle (il cosiddetto "Millennium Round") segna l'inizio di un ciclo di lotte mondiale contro la globalizzazione imperialista.

La critica radicale del "popolo di Seattle" al progetto del "Nuovo ordine mondiale" ebbe la forza di incrinare il predominio ideologico del capitale imperialista che nel decennio precedente aveva trionfato sulle macerie del socialismo reale e aveva iniziato la trasformazione del mondo intero in un unico mercato.

Un processo di espansione del ciclo produttivo e di sfruttamento che si era trasformato quasi subito in guerra, dalla seconda guerra del Golfo (1991) fino a quella del Kosovo (1999), ma all'interno di rapporti di forza talmente sbilanciati a favore dell'imperialismo da permettergli gioco facile nell'occultare le ragioni economiche del proprio sforzo bellico e nel mistificare la propria conquista dei mercati e delle materie prime come "diritto d'ingerenza umanitaria".

Il vento di Seattle, di Nizza (dicembre 2000 - contestazione della conferenza UE), di Napoli (marzo 2001 - contestazione dell'OCSE), e Genova (luglio 2001 - contestazione del G8) spazzò via le mistificazioni mettendo a fuoco la materialità di un "nuovo ordine mondiale" che si stava (e si sta tuttora) costruendo sull'oppressione dei popoli e

sullo sfruttamento schiavistico delle lavoratrici e dei lavoratori del mondo intero.

In Italia il vento di Seattle e le giornate di Genova hanno rappresentato un nuovo inizio di lotta, che si è andata via via articolando sui terreni della solidarietà ai lavoratori migranti, dell'internazionalismo, dell'opposizione alla guerra, e che ha contribuito a determinare, tra l'altro, anche un nuovo protagonismo di classe che ha dato vita agli scioperi generali e alle grandi mobilitazioni operaie degli anni seguenti.

Allo stesso tempo questo ciclo di lotte proprio perché in buona parte spontaneo e inaspettato e quindi privo di legami con i cicli precedenti e con una direzione tutta da costruire, ha anche aperto lo spazio al canto del cigno del riformismo.

Anche se privatizzazioni e liberalizzazioni hanno via via ridotto lo spazio materiale del riformismo storico (centrato sullo scambio di pace sociale con welfare state), si è ricostituito a fianco e contro il "popolo di Seattle e di Genova" un nuovo riformismo privo di base oggettiva e che ha quindi tentato di darsi una legittimità tutta ideologica (nel senso marxiano del termine): dalla farsa dei "Social Forum" che vagheggiavano "un altro mondo possibile", all'appello interclassista alla "società civile", fino all'ignobile "Forza Onu" della marcia pacifista di Assisi.

La storia di questo ciclo di lotte è quindi anche la storia del contrasto di questo

rigurgito riformista: dalle manifestazioni in solidarietà con il popolo palestinese che hanno segnato, anno dopo anno, lo spartiacque tra internazionalismo e connivenza con la guerra di sterminio voluta dall'imperialismo e dall'entità sionista, alle manifestazioni contro la missione militare in Libano che hanno denunciato la specificità dell'imperialismo italiano ed europeo, alla mobilitazione di Vicenza contro la base USA, fino alla giornata del 9 giugno a Roma in cui portavoce, associazioni, tavoli, forum e partiti del cartello neoriformista hanno dovuto prendere atto della loro, ci si augura definitiva, perdita di credibilità.

Ma l'aver tolto di mezzo un po' di spazzatura neoriformista non basta. Occorre un serio lavoro di pulizia radicale che cancelli una ad una le incrostazioni ideologiche lasciate da chi ha lavorato per anni con l'obiettivo di "depotenziare" questo ciclo di lotte.

Prima fra tutte quella di far coincidere l'anno zero con Seattle e con Genova, nel tentativo di separare questo ciclo di lotte da quello precedente, di sterilizzarlo da ogni possibile contaminazione, di privarlo delle proprie radici.

Seattle e Genova non nascono dal nulla, ma al contrario sono state rese possibili da altre mobilitazioni e da altre lotte che le hanno precedute, proprio in quel decennio in cui il capitale imperialista trionfava sulle macerie del socialismo reale e iniziava la trasformazione del mondo in mercato.

Vale la pena di ricordare la mobilitazione contro il FMI a Monaco nel 1992, la campagna "500 anni bastano" (per i 500 anni della conquista dell'America), le iniziative contro i vertici dell'Unione Europea a Essen nel 1994 e a Amsterdam nel '97, quelle contro il G7 a Napoli nel 1994, ad Halifax nel '95 e a Lione nel '96.

Ma anche la lotta contro quegli accordi di Schengen che sono alla base di tutte le leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini, e quella contro gli accordi di Maastricht che rappresentano tutt'oggi il caposaldo europeo delle politiche neoliberiste.

E ancora le rivolte nel sud del mondo contro i piani di "aggiustamento strutturale" del Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale che ne hanno distrutto le economie rendendo "disponibili" per il mer-



cato del lavoro salariato centinaia di milioni di profughi e di migranti.

Ma quello che soprattutto risalta andando a rileggere i materiali prodotti in quel periodo è la qualità di quel dibattito politico.

E quindi l'individuazione e l'esplorazione del nesso profondo tra l'approfondirsi della crisi capitalistica e la necessità dell'imperialismo di riorganizzare la propria capacità di dominio e di sfruttamento attraverso le proprie strutture sovranazionali.

Così come l'analisi dei nuovi scenari politici determinati da questa riorganizzazione dell'imperialismo: il definirsi a lato degli stati nazione e delle borghesie nazionali, di nuovi poli imperialisti (Usa Europa Asia) e delle relative borghesie imperialiste; il rapporto di complicità nello sfruttamento globale di questi poli imperialisti, ma anche la loro concorrenza e il loro conflitto nella spartizione del mondo; la contraddizione tra capitale imperialista e potenze regionali; e soprattutto il carattere sempre più internazionale che lotta proletaria viene ad acquisire in questo contesto.

E quindi la necessità per i comunisti di avere una visione d'insieme dello scontro di classe a livello internazionale, così come all'interno dei diversi poli imperialisti, a partire dall'individuazione del carattere internazionale del nemico di classe.

Infine i tentativi di praticare collegamenti internazionali delle lotte, attraverso coordinamenti a azioni comuni.

Uno dei problemi dello schieramento neoriformista, nel suo tentativo di "cavalcare la tigre" di Seattle e di Genova, era quello di cancellare la memoria di tutto questo percorso precedente, così come quello di espropriare quella consapevolezza di massa che queste lotte e queste mobilitazioni avevano prodotto, per reimporre la solita "vecchia merda" della divisione del lavoro capitalista in cui è "naturale" che ci sia chi pensa e chi fa, chi ordina e chi obbedisce, chi sta sopra e chi sta sotto.

In qualche modo nel periodo da Genova ad oggi il compito del pensare è stato quindi espropriato da pochi intellettuali per permettere ai tavoli, ai forum e ai partiti "radical-riformisti" di autodelegarsi il compito di organizzare.

Ora che tutto questo è in crisi, si può avviare un processo di riappropriazione del sapere e dell'analisi, di ricostruzione di una consapevolezza di massa, un processo di costruzione dei trasformatori che avanzi di pari passo con la costruzione della trasformazione sociale.

La lotta contro l'imperialismo, contro le sue strutture di governo sovranazionale, contro le sue guerre, non può essere rinchiusa nelle scadenze imposte dall'imperialismo stesso, nelle zone rosse, nelle contestazioni dei vertici e delle visite dei capi di stato.



L'imperialismo è un rapporto sociale, che permea tutta la società capitalista nel suo insieme, che determina una pressione globale su popoli e classi proletarie e crea le premesse oggettive di una unificazione della lotta comune contro il nemico comune.

Rimettere mano al portato teorico e politico degli ultimi vent'anni di lotta antimperialista e internazionalista, riprendere l'analisi del processo di globalizzazione imperialista mettendo al centro la liberazione dallo sfruttamento e dalla schiavitù del lavoro salariato, rendere disponibile e dialettizzare quest'analisi con le centomila lotte "particolari" degli oppressi e degli sfruttati... questi sono i passaggi politici necessari ad affiancare alle premesse oggettive quelle soggettive, costruendo il punto di vista generale del proletariato come classe mondiale.

Bibliografia

Una bibliografia minima di materiali dei primi anni '90 sulla lotta contro le organizzazioni imperialiste sovranazionali:

CONTRO IL SUMMIT DEL G7 A MONACO

Controinformazione Internazionale N.7

primavera 1992

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlc07h.htm>

CONTRO IL VERTICE DEI SETTE

Controinformazione Internazionale N.8

autunno 1992

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlc08g.htm>

EST: LA NUOVA FRONTIERA

Controinformazione Internazionale N.8

autunno 1992

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlc08h.htm>

L'IMPERO DEL SOL LEVANTE

Controinformazione Internazionale N.9

primavera 1993

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlc09l.htm>

UNA PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA IN EUROPA

Controinformazione Internazionale N.11

inverno 93/94

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlc11u.htm>

FMI, BM E GATT. 50 ANNI BASTANO!

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controli50anni.htm>

CONTRO L'UNIONE EUROPEA UN INTERVENTO DALL'AUSTRIA

Quaderno n. 2

di CONTROinformazione internazionale

Febbraio 1995

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlq/q02.htm>

TRE SCHEDE SU FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE E BANCA MONDIALE

Quaderno n. 8

di CONTROinformazione internazionale

Maggio 1995

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlq/q08.htm>

DUE INTERVENTI CONTRO IL G7

Quaderno n. 13

di CONTROinformazione internazionale

Novembre 1995

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlq/q13.htm>

CONTRO GLI ACCORDI DI SCHENGEN COSTRUIAMO UNA RETE ANTIRAZZISTA EUROPEA

Quaderno n. 18

di CONTROinformazione internazionale

Marzo 1996

<http://utenti.lycos.it/mumiaa/controlq/q18.htm>

Zapatero ha affossato il negoziato

LA SITUAZIONE IN EUSKAL HERRIA FRA COERENZA INDIPENDENTISTA E TERRORISMO DI STATO.

Abbiamo deciso di riportare su questo numero ampi stralci di una intervista a ETA (Euskadi Ta Askatasuna), sulla situazione del processo di negoziazione, condotto da parte delle organizzazioni della sinistra indipendentista basca e non solo, per trovare una soluzione politica alla lotta del Popolo basco per la sua indipendenza. Questa intervista è precedente alla dichiarazione di fine delle tregua di ETA, come alle elezioni politiche nel Paese Basco che hanno confermato la forza di un popolo e la sua tenacia, nonostante la costante repressione e illegalizzazione.

Questo fuori dalla sponsorizzazione del processo di negoziazione politica, in quanto dall'esperienza che si può trarre da quanto avvenuto in altri luoghi, i cosiddetti processi di pace hanno determinato il prevalere di forze riformiste/opportuniste e affievolito le istanze di cambiamento sociale e politico che affiancavano la lotta di liberazione, o nella migliore delle ipotesi hanno solo rimandato il problema a una nuova fase di scontro aperto. Ma riteniamo anche che le decisioni debbano essere prese da chi la lotta la porta avanti, e la nostra solidarietà di classe va a quei compagni e quelle compagne che per la liberazione del popolo basco, per un Paese Basco libero e socialista sono prigioniere nelle prigioni dello stato spagnolo e francese.

E' quindi nostro obiettivo comprendere al meglio ciò che sta avvenendo nel Paese Basco dalla voce di chi si è assunto storicamente e pienamente la responsabilità di uno scontro diretto contro gli stati occupanti e le sue strutture.

Anche alla luce degli ultimi eventi poi, ci pare che la situazione non abbia riservato particolari sorprese.

Nei materiali pubblicati nello scorso n° 22, abbiamo dato ampiamente conto dello stallo del processo di pace rilanciato dalla tregua unilaterale di ETA, a causa della mancanza di volontà del governo Zapatero.

In questi ultimi mesi hanno continuato a succedersi le rappresaglie dello stato contro la sinistra abertzale⁽¹⁾, a conferma del boicottaggio dell'esecutivo spagnolo di qualsiasi possibilità di mediazione politica nel conflitto.

La repressione continua invariata

Sul fronte poliziesco e giudiziario abbiamo visto ancora arresti, torture e accanimento

contro i prigionieri politici, trattati come ostaggi.

Abbiamo assistito al processo costruito dal giudice Baltasar Garzón contro 36 militanti indipendentisti per "appartenenza a ETA"; e a quello contro Joseba Permach e Joseba Alvarez, esponenti di Batasuna - la maggiore organizzazione della sinistra basca -, sempre per "appartenenza a banda armata".

In un atto di 267 pagine il Garzón sostiene che, "HB-Ehi-Batasuna⁽²⁾ non fa solo parte" di ETA "come braccio politico, bensì come una struttura in più del complesso politico-violento progettato per ottenere una finalità concreta quale è l'autodeterminazione della cosiddetta "Euskal Herria", attraverso la sovversione e l'alterazione della pace pubblica". Il PM sosteneva che i processati "hanno sviluppato la loro attività mediante l'utilizzo di una rete di società culturali che mantiene diretto vincolo" con ETA, "alla quale servono e per i cui fini lavorano." La tesi finale di Garzón si basa sull'affermazione che una parte dei proventi delle Herriko Tabernas⁽³⁾ "gestite da HB-Ehi-Batasuna attraverso la Commissione Nazionale di Herrikos andavano a finire a KAS o Ekin⁽⁴⁾". Di lì il Garzón conclude che "Batasuna fa parte della struttura ETA - KAS - Ekin".

Ancora una volta ci siamo ritrovati dunque di fronte alla pretestuosa negazione che possa esistere qualsiasi entità politica per l'autodeterminazione e la territorialità di Euskal Herria non coincidente con ETA, il che va chiaramente di pari passo alla chiusura di qualsiasi spazio politico per la sinistra abertzale. E determina, se mai vi fossero delle possibilità di sblocco da questo punto di vista, la permanenza in situazione di illegalità dei rappresentanti politici abertzali, in particolare di Batasuna, assieme alla mancata "sospensione de facto" dell'applicazione della Ley de Partidos⁽⁵⁾.

Il potere politico dà il disco rosso

Sul fronte politico abbiamo quindi assistito al blocco del processo di pace, nonostante Batasuna, per tentare uno sblocco della situazione, abbia messo in tavola un'ulteriore proposta politica ampia ed estremamente mediata da parte sua: uno statuto di autonomia per le sole quattro regioni basche sotto occupazione spagnola, che contemplasse il diritto del paese a decidere e non escludesse l'opzione indipendentista a fron-

te di una decisione in tal senso della cittadinanza. Una proposta che, come scrivono i compagni del bollettino telematico Askapena "si avvicina al discorso del PNV⁽⁶⁾ e coincide con progetti che ebbe il PSOE⁽⁷⁾ non molti anni fa". Ma PSOE e PNV non hanno nemmeno preso in considerazione la proposta. Davanti a ciò, continua Askapena, "Batasuna ribassò la sua esigenza e propose loro una linea di azione condivisa che avvicinasse gradualmente la situazione allo scenario di un'autonomia che non escludesse l'indipendenza. Neanche questo riadeguamento della proposta fu preso in considerazione. Il PSOE e il PNV risposero con un secondo rifiuto che lasciava bloccato il processo. Batasuna continuava ad aspettare i contributi promessi⁽⁸⁾ che non sono mai arrivati. I suoi interlocutori avevano abbandonato il tavolo al quale non sono ritornati."

Complessivamente insomma registriamo che più le proposte della sinistra abertzale si sono avvicinate alle richieste dello stato spagnolo, più i suoi rappresentanti sono rimasti senza argomentazioni per rifiutarle, costretti a rifuggire il tavolo delle trattative fra gli attori politici per evitare il progresso del processo di pace, data la sussistenza formale dell'accordo minimo necessario a farlo progredire.

La sinistra illegalizzata perenne

Venendo ai fatti più recenti, abbiamo una piena conferma di questa linea da parte dei tribunali e dell'esecutivo spagnoli.

Nel mese di maggio il Tribunale Costituzionale conferma la sentenza del Tribunale Supremo che, su richiesta della Procura e mandato del Governo, aveva illegalizzato 380 candidature abertzali per le elezioni amministrative del 27 maggio, impedendo alla rappresentanza abertzale la partecipazione; con l'utilizzo di quella "Ley de Partidos" che doveva essere "derogata de facto" per consentire a questa rappresentanza il ruolo che le compete nel progresso del Processo.

Nonostante questo, riprendendo le valutazioni di Askapena, mentre il PSOE non ha ottenuto i risultati che gli avrebbero permesso di affrontare rafforzato le elezioni generali dell'anno prossimo in cui Zapatero si gioca la propria rielezione, i voti conferiti alla sinistra abertzale mostrano quanto stia crescendo il consenso nei suoi confronti; anche se in quanto illegale non potrà riscuo-

tere i posti dei propri rappresentanti, né, questa volta, appoggiarsi ad altre formazioni, come era risultato possibile nelle scorse elezioni grazie al Partito Comunista delle Terre Basche (EHAK).

Comunque sia, ci si è venuti a trovare in una situazione in cui l'ambito politico che doveva rappresentare una delle parti sul tavolo del negoziato fra attori politici baschi è stato riconfermato fuorilegge. Rimanendo l'altro tavolo del negoziato, quello fra stato spagnolo e ETA, sede di una trattativa senza senso in mancanza della possibilità di un compromesso fra gli attori politici.

La sospensione della tregua

Tutto ciò è risultato ben evidente a tutte le parti in causa. La situazione che si configurava, anzi che era stata determinata ad hoc dall'esecutivo spagnolo, era quella del blocco completo della trattativa. E in questo senso ha prontamente agito lo stato spagnolo.

Alla vigilia della consultazione elettorale è stato arrestato Arnaldo Otegi, leader di Batasuna, con l'accusa di appartenenza ad ETA

Per dirlo con le parole del quotidiano basco Gara, l'arresto di Otegi su richiesta della Procura "... può essere solo interpretato come un colpo del presidente del Governo spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, alle aspettative di un processo di pace per Euskal Herria." La decisione del Tribunale Speciale spagnolo, l'Audiencia Nacional, "implica un fallimento assoluto nella catena di fiducia e collaborazione che deve accompagnare qualunque processo di pace. In altre circostanze sarebbe stato possibile pensare che settori reazionari, ancorati alla dottrina di Rajoy, Mayor Oreja e Aznar⁽⁹⁾, avessero manovrato dentro un apparato dello Stato tanto sensibile come il tribunale speciale per silurare un movimento strategico che non era di loro gusto. Ma l'intervento della Procura, gerarchicamente dipendente dal Pubblico Ministero Generale, Conde-Pumpido, nominato direttamente da Rodríguez Zapatero, porta a segnalare direttamente La Moncloa⁽¹⁰⁾ come responsabile di tanto pericolosa decisione."

E' in questo contesto che il 5 giugno ETA dichiara la sospensione del cessate il fuoco unilaterale su tutti i fronti⁽¹¹⁾. E lo stato spagnolo inizia la rappresaglia.

Si preparano tempi duri

La prima ritorsione è contro i prigionieri politici, ostaggi baschi in mano allo stato.

La sera del 5 giugno il ministro dell'interno Alfredo Pérez Rubalcaba dichiara che "Iñaki de Juana in nessun caso sarà trasferito al suo domicilio. Questo lo posso garantire"⁽¹²⁾. Iñaki, prigioniero politico in ospedale in conseguenza dello sciopero della fame che aveva condotto per essere trasferito all'interno del Paese Basco, doveva essere messo agli arresti domiciliari per rimettersi dopo il periodo

ospedaliero, e finché non fosse stato completamente in salute. Questa era stata la decisione di un tribunale, adottata il 1° marzo a un pelo dalla morte del militante basco, per convincerlo a interrompere lo sciopero.

Il 6 giugno Iñaki de Juana è stato trasferito prontamente in una prigione all'esterno del Paese Basco. Mentre il presidente del Partido Popular, alla "opposizione", ha assicurato che non porrà condizioni al governo per stringere un patto contro ETA, rispondendo in anticipo all'invito del primo ministro a ritrovare l'unità di maggioranza e opposizione contro il "terrorismo".

Eccoli quindi di nuovo tutti a riesumare il Patto Antiterrorista⁽¹³⁾, che già negli anni passati si è dimostrato uno strumento non in grado di annichilire la sinistra abertzale. Una sinistra che si troverà ad affrontare quindi una situazione repressiva drastica, ma che incassa dalla popolazione basca il consenso della coerenza politica dimostrata in questi 14 mesi di tregua unilaterale, che tale è rimasta⁽¹⁴⁾.

Note:

⁽¹⁾ La sinistra indipendentista basca.

⁽²⁾ Herri Batasuna (HB), Euskal Herritarrok (Eh) e Batasuna sono strutture politiche della sinistra abertzale, create in successione ognuna alla precedente per far fronte all'illegalizzazione di ogni nuova rappresentanza politica abertzale. Batasuna, che rappresenta attualmente la sinistra abertzale, è stata l'ultima a essere illegalizzata, nel marzo '03. Per Garzón le tre strutture formano un'unica entità, a sua volta appartenente a ETA.

⁽³⁾ Le Herriko Tabernas sono le osterie dell'ambiente della sinistra indipendentista, che hanno acquisito una funzione analoga a quella dei centri sociali.

⁽⁴⁾ Il Coordinamento Abertzale Socialista (KAS) ed Ekin

sono organizzazioni politiche del Movimento di Liberazione Nazionale Basco (MLNV). Anch'esse sono state illegalizzate nel corso dei processi istruiti da Garzón contro la sinistra abertzale, che hanno sentenziato l'esistenza di una entità unica denominata ETA.-KAS-Ekin.

⁽⁵⁾ La "Ley de Partidos", alias "Legge dei Partiti", varata nel 2003, è stata fabbricata su misura per consentire la messa fuori legge di qualsiasi rappresentanza politica della sinistra abertzale. Nel tavolo negoziale fra Stato ed ETA ne era stata concordata la deroga de facto.

⁽⁶⁾ Il Partito Nazionale Basco (PNV), al governo nei territori baschi occupati dallo stato spagnolo, fedele ai governi di Madrid

⁽⁷⁾ Il Partito "Socialista Operaio" Spagnolo (PSOE), attualmente al governo nello stato spagnolo.

⁽⁸⁾ Da PSOE e PNV.

⁽⁹⁾ Rajoy, Mayor Oreja e Aznar sono fra i massimi dirigenti del Partido Popular (PP), la destra spagnola.

⁽¹⁰⁾ Leggi l'attuale governo spagnolo.

⁽¹¹⁾ Si veda il materiale "ETA sospende la tregua" pubblicato nelle prossime pagine, che riporta il testo integrale del comunicato del 5 giugno.

⁽¹²⁾ Si veda al riguardo il materiale "Il ministro dell'interno contro Iñaki de Juana", due pezzi del quotidiano Gara pubblicati nelle prossime pagine.

⁽¹³⁾ Lo "Accordo Per le Libertà e Contro il Terrorismo", conosciuto anche come "Patto Antiterrorista", fu firmato da PP e PSOE nel dicembre 2000. Non dal PNV, in completo accordo col contenuto del Patto, solo perché il testo della sua premessa conteneva un pesante attacco nei confronti del PNV stesso. Lo scorso gennaio il ministro dell'interno aveva riavviato la discussione per modificare tale premessa e rendere praticabile per il PNV l'adesione al Patto.

⁽¹⁴⁾ Sulla posizione attuale della sinistra abertzale si veda il materiale "Appunti abertzali", pubblicato nelle prossime pagine.

[Fonti: www.askapena.org - www.gara.net]



Intervista a un membro di E.T.A.

“SE GLI ATTACCHI CESSASSERO, SAREMMO DISPOSTI AD ASSUMERCI DEI FERMI IMPEGNI IN UNO SCENARIO SENZA VIOLENZA.”

Colloquio con ETA pubblicato sul quotidiano Gara l'8 aprile 2007

Nelle ultime settimane si è molto parlato delle intenzioni di ETA. Il comunicato del 10 gennaio rappresentava, fino ad oggi, lo strumento di valutazione e dibattito più attuale. In questa intervista effettuata da Gara, ETA spiega dettagliatamente le sue riflessioni, gli obiettivi e i compromessi che è disposta ad assumersi. È stata redatta in lingua basca, ma per il suo valore giornalistico si offre anche la traduzione completa.

Si parla molto dell'opportunità che esiste per superare il conflitto nei Paesi Baschi. Ma qual è la fotografia del Paese che ne fa ETA?

Sappiamo che il nostro obiettivo è quello di creare un Paese Basco libero e socialista e che noi combattiamo per ottenerlo. Oggi, possiamo dire che vediamo più vicino il raggiungimento di uno Stato indipendente, anche se c'è ancora molto da lavorare e da lottare. D'altra parte, vediamo un popolo che costruirà in piena libertà il suo futuro, che percorrerà il suo cammino verso l'indipendenza. Tuttavia, coloro che hanno diviso il Paese basco, e i loro successori, hanno condotto perfettamente un enorme lavoro per distruggere l'identità del nostro popolo. I valori del capitalismo sono oggi molto vivi. E, secondo noi, i gestori attuali del Paese basco diviso, sono i principali responsabili di tale situazione.

Quali sono secondo voi i problemi principali?

Gli amministratori delle istituzioni odierne e i signori che reggono il Paese basco non vogliono dare risposta ai bisogni principali del nostro popolo.

Com'è che non si rendono conto dei seri problemi strutturali del Paese Basco? Per esempio, quello dell'ufficializzazione della lingua basca; mettendo il proprio futuro nelle mani di personaggi come Sanz o Lasserre, la nostra lingua è condannata a morire. Basta rileggere le inchieste sociolinguistiche realizzate nei sette territori per rendersi conto che il futuro della lingua basca è molto nero. E, di fronte a tale situazione, nel migliore dei casi, si limitano a prospettare false soluzioni per tranquillizzare o passivizzare la società. Non è questo il cammino da seguire.

E i lavoratori baschi? La loro situazione è inaccettabile. Condizioni di lavoro pessime,

precarietà assoluta... Ad esempio, nel Paese basco, gli incidenti e la morte dei lavoratori sono una cosa ricorrente e quotidiana. In questo senso, i poteri pubblici e i capi delle imprese basche hanno una responsabilità che non possono dissimulare. Mentre i padroni condannano i lavoratori a morire, i signori politici del PNV pensano solamente alla maniera migliore per togliere i loro beni ai cittadini.

Per loro la questione principale sono le case al mare, in montagna e le vacanze.

Durante questo periodo, ignorano le rivendicazioni e gli appelli di tutti i sindacati, e così fino a quando?

Euskadi Ta Askatasuna (ETA) chiede che cosa siano disposti a fare per mettere fine a tale oppressione!

D'altra parte, la situazione è molto grave in Lapurdi, Zuberoa e in Baxe Nafarroa. Il Nord del Paese basco non possiede una struttura istituzionale propria. Tutto è così, al beneficio di Parigi, il progetto 2x2, il Treno ad Alta Velocità o altri progetti giganteschi sono il futuro che ci disegnano. Ma secondo noi, il problema di base non è che tali progetti non siano necessari al Paese basco, no, non è questa la questione principale, il problema è di vedere come lo fanno.

Senza nessuna vergogna, impongono al nostro popolo dei progetti che condizionano il futuro del Paese basco. Questi personaggi che si riempiono la bocca con parole come democrazia o partecipazione, nascondono alla società ciò che realmente vogliono fare e perché.

Le istituzioni attuali voltano le spalle ai problemi dei cittadini. I cittadini non possono ricevere informazioni su tali progetti se non grazie alle piattaforme popolari, perché gli ideologi dei progetti li tengono nascosti. Come hanno fatto con la Centrale di Boroa e la palude d'Itoiz. Anche tutte queste distruzioni sono avvenute contro la volontà dei cittadini.

Queste situazioni hanno come origine l'oppressione, la negazione e la divisione del Paese Basco. Oggi, il nostro popolo non dispone ancora degli strumenti di potere e sovranità necessari a costruire ed organizzare il suo futuro. Al contrario, coloro che gestiscono le attuali istituzioni lavorano tutti i giorni affinché la situazione di negazione e divisione del Paese Basco sia definitiva. Vor-

remmo solamente dire loro una cosa. Che abbandonino tale politica d'imposizione e che lascino nelle mani dei cittadini tutti i meccanismi democratici perché possiamo tra tutti noi costruire l'avvenire del nostro popolo!

Sul processo, sul blocco e l'appello alla società basca

Si parla molto di processo... ma, qual è adesso la ragione che vi porta a sostenere o a mettere in marcia un processo? Perché ETA dice che ci sono le condizioni per portare a buon fine un processo?

Da due anni qualche avvenimento ha avuto luogo nello Stato spagnolo. A partire da questo abbiamo fissato un nuovo punto d'inizio. In primo luogo, gli attacchi armati dell'11 marzo 2005 a Madrid hanno messo fine a otto anni di governo Aznar e il PSOE è arrivato al potere.

Inoltre, le dichiarazioni del PSOE e la "volontà" di Zapatero riflettevano una volontà di cambiare. Così ETA ha compreso che esisteva una certa intenzione di mettere in marcia un secondo processo di riforma nello Stato spagnolo. Potevamo interpretare che tale riforma avrebbe portato la risoluzione definitiva del conflitto tra Paesi Baschi e Stato spagnolo.

E, evidentemente, c'era un compromesso tra le due parti in gioco perché una discussione si possa fare, come in tutti i processi di soluzione politica del conflitto. Non entreremo nei dettagli, ma parliamo di questo quando diciamo che lo Stato spagnolo non ha compiuto i suoi compromessi di cessate il fuoco..

Abbiamo sentito molte cose sulle conversazioni tra ETA e lo Stato spagnolo...

Abbiamo confermato la nostra ferma volontà. Abbiamo sempre valutato ed espresso che la soluzione del conflitto arriverà attraverso il dialogo e la negoziazione.

In che situazione si trova il processo secondo ETA?

Funziona! Ma, che cosa intendiamo per processo? Per prima cosa vorremmo rispondere a questa domanda. Nei Paesi Baschi, ci sono persone che vogliono snaturare il termine, specialmente i politici che non hanno nessuna volontà di cambiare le cose. Processo uguale, solamente, a pace, processo uguale

E.T.A. SOSPENDE LA TREGUA

TESTO DEL COMUNICATO CON CUI E.T.A. DICHIARA SOSPESO IL CESSATE IL FUOCO UNILATERALE

E.T.A. vuole fare conoscere questa notizia ai cittadini; sono momenti di chiarimento. E.T.A. vuole compiere passi per superare la divisione istituzionale e procedere verso uno Stato indipendente. Migliaia di voti in favore del cambiamento politico e migliaia di voci per il futuro di questo popolo. E.T.A. è anche a favore del processo di liberazione.

Senza dubbio, la conclusione di questo processo sarà uno Stato indipendente chiamato Euskal Herria, ma per arrivare a questo, si dovrà ottenere un'unica cornice che integri Nafarroa, Araba, Bizkaia e Gipuzcoa⁽¹⁾ in un'entità, e un'altra che inglobi Lapurdi, Nafarroa-Beherea e Zuberoa⁽²⁾.

Costruiamo il futuro del nostro popolo e, alla fine, le Sette⁽³⁾ in una.

Perché ora è chiaro che le false soluzioni che ci sono state fino ad oggi non ci portano da nessuna parte.

Il futuro sta nelle nostre mani e l'otterremo. Sono spariti i travestimenti. L'aspetto di Zapatero si è trasformato in un fascismo che lascia i partiti ed i cittadini senza diritti. Ma non sono gli unici. E' caduta la maschera anche ai burukides (capi, NdT) del PNV⁽⁴⁾ che continuano insultando continuamente e la cui sete di denaro è insaziabile. Sfortunatamente, la libertà dei popoli ha, spesso, come nemico il tradimento. Ogni volta che bisogna prendere decisioni ferme in difesa di Euskal Herria⁽⁵⁾ e nel momento di decidere il futuro, è stata commessa la frode. Questa volta, tuttavia, non hanno dato loro un assegno in bianco per continuare, al riparo dell'ispanismo, ad aumentare la sofferenza di questo popolo.

Hanno "sedotto" i responsabili della repressione dei diritti del popolo, ma non quelli che vogliono vivere in democrazia e libertà. Come cittadini soffriamo la mancanza di democrazia. Le aggressioni contro Euskal Herria, invece di scomparire si stanno incrementando e aggravando. La Giustizia spagnola ha lasciato migliaia di cittadini e il principale agente del processo, la sinistra independentista basca, fuori da queste elezioni antidemocratiche. La situazione che viviamo attualmente in Euskal Herria è una situazione di eccezione. Le passate elezioni non hanno legittimità. Il Governo spagnolo ha risposto al cessate il fuoco permanente offerto da E.T.A. con detenzioni, tortura e ogni tipo di persecuzione. Non si danno le condizioni democratiche minime necessarie per un processo di negoziazione.

Tuttavia, abbiamo visibili le chiavi politiche per garantire il presente e il futuro di Euskal Herria: l'autodeterminazione e la territorialità, e i semi che hanno seminato migliaia e migliaia di cittadini porteranno un abbondante raccolto al nostro popolo.

Fino ad allora, rinnoviamo la nostra decisione di difendere con le armi il popolo che è aggredito con le armi.

Ai cittadini in generale, facciamo appello a ribellarsi davanti a questa falsa e corrotta democrazia e a lavorare fermamente per la costruzione di uno Stato libero chiamato Euskal Herria. Ognuno nel suo ambito e secondo le sue possibilità. Con generosità e ognuno assieme agli altri.

Infine, E.T.A. ha deciso di sospendere il cessate il fuoco indefinito e di agire su tutti i fronti in difesa di Euskal Herria a partire dalle 00.00 del 6 di giugno.

[Tratto da: www.inventati.org/irrintzi]

NOTE (di redazione):

⁽¹⁾ Le quattro province basche sotto occupazione spagnola.

⁽²⁾ Le tre province basche sotto occupazione francese.

⁽³⁾ L'insieme delle sette provincie che compongono Euskal Herria.

⁽⁴⁾ Il Partito Nazionale Basco, alleato dei governi spagnoli.

⁽⁵⁾ Il Paese Basco in euskera, la lingua autoctona.

alla fine di ETA... molti hanno tentato di far credere questo. Ma si sbagliano.

Come dicemmo a marzo 2006 (e confermammo successivamente), per noi il processo consiste nel costruire un quadro democratico per i Paesi Baschi e nel dare la parola e il diritto di decidere sul proprio futuro ai cittadini baschi.

Cioè la parola e la decisione. Sappiamo molto bene ciò che abbiamo fatto e sappiamo anche che siamo disposti a mettere tutta la nostra volontà e a intraprendere le iniziative necessarie, ma il governo spagnolo e i principali responsabili politici del Paese Basco sono disposti a percorrere questo cammino?

Ad oggi non abbiamo dei motivi per essere

ottimisti, ma riaffermiamo ugualmente questi obiettivi. E confermiamo anche la ferma volontà di ETA di procedere su questa strada. Gli impegni di ETA sono fermi, ma perché nessuno si sbaglia, il nostro impegno è subordinato ad un processo che possa aprire una vera uscita democratica (politica) del conflitto.

Ciò significa che al momento attuale è bloccato?
Sì, il processo continua ad essere in una situazione di stallo perché il governo spagnolo non ha ascoltato quello che dice il popolo! Perché il governo spagnolo non ha agito con maturità davanti al gesto di ETA.

La situazione di stallo si aggraverà se essi rifiutano di approfondire la negoziazione e fare dei passi in avanti. È molto semplice, no? In questo senso, il governo spagnolo dovrà decidere se chiudere la porta ad un processo di risoluzione del conflitto, o tentare di trovare un'uscita politica al lungo conflitto.

Una certa convinzione si sta facendo strada: adesso, se c'è un processo, dovrà essere costruito su delle basi più solide e su una nuova dinamica, perché ciò che hanno dimostrato fino ad oggi il governo spagnolo e i rappresentanti politici del PSOE o del PNV è che a queste condizioni non è possibile costruire un processo serio. Si devono cambiare questi comportamenti.

È il momento di agire con responsabilità politica. Non è più il momento di agire con ingenuità. Lo ripetiamo continuamente. La società basca sa perfettamente che la chiave per risolvere il conflitto sta nella territorialità e nel diritto a decidere. Il dibattito politico si colloca in questi parametri, dunque è necessario parlarne.

Insistere adesso sulle richieste di condanna o sul dibattito sul diritto del popolo basco a difendersi, sarebbe come eludere il vero dibattito.

Che cosa chiede ETA ai rappresentanti sociali per sbloccare la situazione?

Vogliamo inviare il nostro primo appello a tutti i cittadini, perché si alzino di fronte agli attacchi che il nostro popolo subisce e perché incitino i partiti politici ad agire con la responsabilità che gli compete. In fin dei conti, il fulcro della risoluzione del conflitto sono i cittadini baschi, e ciò che i partiti devono fare è seguire la volontà popolare e lavorare perché il diritto a decidere dei cittadini baschi sia garantito.

Vogliamo inviare il nostro secondo appello ai media. Perché non gettino benzina sul fuoco del conflitto, perché smettano di dare copertura a soluzioni poliziesche e perché sostengano una vera soluzione democratica e negoziata.

E, infine, vogliamo esprimere la nostra ammirazione a tutte le persone che lavorano ogni

giorno per un cambiamento: a tutti i cittadini, associazioni di quartiere, università, scuole, centri di lavoro e movimenti popolari.

Sull'attentato di Barajas e il concetto permanente del "cessate il fuoco"

Voi dite che il processo, in generale, avanza. Dunque è il processo di negoziazione che è bloccato? Perché avete deciso di realizzare l'attentato di Barajas?

Barajas è stata un'azione armata in risposta agli attacchi permanenti del governo spagnolo. ETA aveva dichiarato in agosto che se gli attacchi contro i Paesi Baschi fossero continuati, essa avrebbe risposto, e noi l'abbiamo fatto il 30 dicembre. Con quest'azione, ETA ha dato una risposta diretta all'attitudine che il governo spagnolo ha mantenuto per circa otto mesi. Fino a questo momento, e ancora oggi, il governo spagnolo non ha rispettato i suoi impegni relativi al "cessate il fuoco" e non ha neppure mostrato la minima intenzione a rispettare i suoi impegni.

Con l'azione di Barajas, ETA ha tentato di far ripartire il processo, e ha mandato un chiaro messaggio al governo spagnolo, perché rifletta: che è necessario rispettare gli impegni perché si possa sviluppare un processo di risoluzione del conflitto, che venga disattivata la macchina repressiva contro il Paese basco, e che sia mantenuto un passo fermo per poter avanzare in un processo che porti al rispetto i diritti del Paese basco.

In tal senso ETA non ha rotto niente con quest'azione, la nostra intenzione è stata quella d'interferire perché il processo avanzi su basi più solide.

Molti hanno detto che ETA, con quest'azione, ha rotto un codice non scritto, perché lo ha fatto senza informare che avrebbe rotto il "cessate il fuoco". Ugualmente si dice che, per il futuro, lo stesso concetto di "cessate il fuoco" ha perso di valore perché ETA ha perso di credibilità...

Non è la nostra opinione. Noi non abbiamo assolutamente perduto la credibilità.

Tutti quanti sanno che ciò che dà credibilità in un processo di negoziazione è il rispetto e il compimento degli accordi presi sul tavolo della negoziazione. Ciò che dà credibilità è un avanzamento coerente con il processo di risoluzione del conflitto, un avanzamento fermo che faccia procedere il processo.

Con il passare dei mesi, la credibilità del governo spagnolo è precipitata. Il PSOE ha perso anche quel poco di credibilità che poteva avere di fronte alla cittadinanza basca. Con la sua politica, ha perduto la legittimità che poteva avere per sviluppare un processo di risoluzione davanti al Paese basco.

L'ETA può confermare che ha rispetta-

to tutti i suoi impegni durante questi mesi.

Il governo spagnolo non può dire la stessa cosa. In tal senso possiamo comprendere il "cessate il fuoco" da un punto di vista bilaterale. Non c'è un "cessate il fuoco" unilaterale. Non possiamo costruire un processo di pace soltanto attraverso il lavoro e la volontà di una sola parte, è indispensabile che i compromessi siano bilaterali.

E noi ripeteremo un'equazione che qualcuno può comprendere: se non attaccassero il Paese basco, se non creassero delle misure criminali contro i Prigionieri Politici Baschi, come ad esempio la dottrina Parot. Se non s'imponessero dei processi e delle punizioni contro i cittadini baschi, come, per esempio, il caso di Iñaki de Juana, il processo contro le organizzazioni della gioventù basca e molti altri esempi che potremmo fornire per descrivere lo stato di sofferenza in cui si trova il nostro popolo. Se tutto ciò scomparisse, allora ETA non dovrebbe più rispondere agli attacchi.

Abbiamo ascoltato le voci di molti settori che chiedono di mantenere gli impegni del 24 marzo. Qual è la vostra risposta?

ETA conferma oggi tutti gli impegni del 24 marzo. Allo stesso modo, se gli attacchi contro il Paese basco terminassero, si verrebbe a creare un contesto in cui saremmo totalmente disposti a prendere impegni fermi in uno scenario non violento, mettendo fine alla scelta di optare per risposte puntuali in una situazione di "cessate il fuoco".

Sul futuro, il margine di Zapatero e l'attitudine del PSOE e del PNV

A Madrid (ma anche qualche voce dal Paese basco) dicono che il governo Zapatero non ha più alcun margine. Fanno allusione alla terribile offensiva del PP. Che cosa pensa ETA di tale questione?

Il governo di Zapatero, se vuole, ha tutto il margine che desidera. O meglio, margine e capacità. La questione, tuttavia, è di sapere se c'è la volontà e la decisione politica per fornire un'uscita democratica al conflitto. Non si deve deviare il dibattito.

Ma fino ad ora, hanno preso il cammino contrario e ciò ha lasciato senza margine il governo spagnolo, ma anche lo sviluppo del processo. Se non si fanno dei passi coraggiosi per procedere nel processo, se il processo non viene riempito di contenuti politici, gli chiudiamo degli spazi, e ci troviamo in tale situazione, perché il governo spagnolo ha condotto il processo verso tale uscita. Hanno posto come limite la Costituzione spagnola. Nel 1978, è stata imposta una situazione concreta a tale popolo. La sinistra indipendentista ha adottato l'opzione di combattere contro questo quadro politico imposto, e attraverso la lotta abbiamo fatto in modo che il nostro popolo si trovasse dove si trova adesso e tutto ciò nonostante una situazione d'oppressione. Siamo arrivati fino a qui attraverso la resistenza. Adesso, tutti quanti sono d'accordo sul fatto che si deve trovare una soluzione politica e negoziata al conflitto, e che tale soluzione politica debba apportare un cambiamento al quadro politico imposto. La necessità di costruire un nuovo quadro democratico è un'idea già assunta.

Inoltre, nonostante le resistenze politiche continuino a non riconoscere i diritti dei Paesi Baschi, il dibattito tra i partiti politici si localizza su tale terreno. Ciò è positivo, poiché noi abbiamo ottenuto la possibilità di aprire questo scenario, lo scenario del cambiamento politico, e il dibattito sul quadro giuridico-politico del quale ha bisogno il Paese basco.

Essendo arrivati a tale situazione, i settori popolari non vogliono accettare nessun processo che mantenga gli stessi limiti della

Costituzione rifiutata nel 1978. Ciò supporrebbe di perpetrare una frode dopo trent'anni di lotta e di chiudere le porte al futuro del Paese basco. Il processo deve servire a superare questi limiti politici e concretizzare il cambiamento politico. Deve servire a passare da una situazione antidemocratica ad una democratica.

Essi vivono adesso in un conflitto di Stato. E dovranno fare fronte ad esso. Dovranno effettuare la transizione che non hanno effettuato durante questi anni.

Il PSOE e gli altri partiti che si considerano anch'essi progressisti hanno una responsabilità particolare nel processo di democratizzazione dello Stato spagnolo, e non soltanto la responsabilità, ma la necessità ed il dovere. Principale argomento in sospeso nello Stato spa-



gnolo. E questa democratizzazione viene considerata la soluzione politica democratica e negoziata al conflitto che essi mantengono con il Paese basco. La palla si trova nelle mani del governo spagnolo.

Molte persone affermano che in effetti ci sono delle alternative... che le condizioni per risolvere il conflitto ci sono già...

Perfetto, e cosa dicono sugli attacchi permanenti contro i Paesi Baschi, e in generale contro il suo popolo? E sull'attività selvaggia della polizia della Comunità basca spagnola nelle manifestazioni? Sugli arresti, le torture eccetera? Noi non abbiamo mai nascosto niente. Abbiamo chiaramente espresso, sia all'insieme della società basca che al governo spagnolo, dove si trovano le chiavi per la soluzione del conflitto.

Qualcuno può pensare che noi possiamo risolvere il conflitto se la scelta politica si trova nell'illegalità? Evidentemente no. E con l'attività vergognosa del PNV nei confronti di ETA nel "cessate il fuoco" durante un anno? Mandando l'Ertzaintza (la polizia basca) a caccia dei cittadini baschi come se fossero dei cani rabbiosi? Questo popolo non merita, né ha bisogno di una polizia così. Bisognerebbe discutere di questo. Chiediamo ai responsabili di questa repressione selvaggia di assumersi le loro responsabilità. Ciò non rappresenta il contributo che aiuterà il processo. E ci parlano, senza nessuna vergogna, dell'irreversibilità del processo.

E lo esigono! Per rendere irreversibile questo processo, è necessario agire con maggior responsabilità, prendere delle decisioni politiche coraggiose e profonde.

Credete che il governo non prenda delle decisioni a favore del processo, ad esempio il caso Iñaki de Juana?

Ciò che hanno fatto con Iñaki e con i prigionieri politici baschi in generale, si può riassumere in una parola: ricatto.

Come abbiamo già detto, il governo spagnolo non ha ben compreso il processo. Il suo obiettivo è stato quello di spingere ETA verso una negoziazione tecnica e dunque non può funzionare. Ha voluto utilizzare i prigionieri come moneta di scambio nella negoziazione con ETA. Interpretiamo così la pena inflitta ad Iñaki, la creazione della dottrina Parot e tante altre misure d'eccezione.

Ma la lotta popolare è riuscita ad imporre che Iñaki fosse riportato nel Paese basco. E la lotta di tutti cambierà la politica del governo nei confronti del Collettivo dei prigionieri. Al contrario, il governo ha dovuto fare qualcosa di fronte ad una situazione che lui stesso aveva creato. Un gesto arrivato un po' in ritardo. E, insistiamo, tale gesto lo ha com-



piuto perché è stato obbligato. Non si deve dimenticare (nonostante il governo stia tentando di nascondere) che ha condannato Iñaki per aver scritto due articoli di giornale, e come? L'ex ministro di giustizia spagnolo disse chiaramente che avrebbero inventato delle prove perché Iñaki fosse condannato. E sappiamo bene che contro i combattenti baschi tutti i mezzi sono validi. Molte prove vengono spesso inventate nei commissariati e all'Udienza Nazionale spagnola. Queste misure vengono inquadrate in una situazione repressiva d'eccezione imposta al Collettivo. Dunque, quale sarebbe questo gesto? Adesso chiamano gesto quelli che compiono quando si trovano costretti a farlo in una situazione provocata da una decisione presa precedentemente.

Qual'è la vostra opinione sul nuovo ministro della giustizia spagnolo?

Non vogliamo entrare in merito a giudizi specifici su di una persona: ma giudicheremo le attività proprie della sua responsabilità. E ciò che è certo è che le ultime dichiarazioni ci hanno lasciati di stucco. Pare che il nuovo ministro sia stato fatto con lo stesso stampo di quello precedente. Vedremo. Ma insistere sull'illegalizzazione di Batasuna, accanirsi sulla persecuzione politica e giudiziaria contro la sinistra indipendentista di fronte alle elezioni, non è un buon segno. La sua attività si configura in una strategia di stato ed è così che interpreteremo tutte le sue iniziative.

Ad Anoeta si è parlato di due vie: una che corrisponderebbe ai partiti ed agli agenti sociali; e un'altra tra il governo spagnolo e ETA. ETA ha voluto immischiarsi nella "altra" via? (Alcuni come il PSOE o il PNV hanno dichiarato che ETA impediva l'accordo politico...)

Evidentemente no. ETA non vuole accollarsi

responsabilità che non le competono. Il PSOE e il PNV utilizzano quest'accusa come scusa. Con l'intenzione finale di eludere il dibattito sul contenuto politico che dovrà essere chiarito nel processo. Cioè per non rispondere alle chiavi politiche che ci porteranno alla soluzione. Ma ciò che è stato proposto ad Anoeta è uno schema di negoziazione che il popolo ha assunto come proprio, questo dibattito è già superato. Quando si accusa ETA di immischiarsi, dovremmo riguardare indietro, verso la nostra memoria storica. Non dobbiamo scordare che l'attuale quadro politico è il risultato di un processo di transizione imposto al Paese basco. Come? Con l'implicazione dell'armata spagnola, e con l'accettazione e l'aiuto di coloro che avevano costituito il blocco della riforma.

Essi mantengono questo quadro antidemocratico imposto con la forza con la tutela della Guardia Civile e della legalità spagnole.

L'oppressione politica, economica, culturale e militare del Paese basco. È questa la tutela!

E come si può portare il PSOE ad assumere tale contenuto politico?

Fino ad oggi il PSOE e il PNV hanno eluso tale dibattito ed è per questo che hanno utilizzato tutti i mezzi possibili e impossibili. Hanno usato i loro strumenti repressivi per indebolire la posizione della sinistra indipendente di fronte all'accordo politico, hanno impedito la negoziazione politica e hanno offerto delle false uscite alla sinistra indipendente. È questa visione unita alle cose che ha portato allo stallo attuale, perché indeboliscono il senso del processo nascondendone il contenuto politico. È questo che dobbiamo sorpassare, poiché abbiamo visto che questa dinamica non porta a niente tranne allo scontro. Affrontare il contenuto politico deve permettere un'apertura verso una nuova dinamica, rendere possibile il processo di risoluzione del conflitto. Ad esempio, sarebbe significativo vedere dove si trovano i socialisti baschi.

Avete parlato del PNV. Come valutate le reazioni suscitate in seno a questo partito in relazione all'ultimo comunicato del "PNV d'Imaz"?

Noi sappiamo che il PNV è d'accordo con la strategia del governo spagnolo. Imaz o Urkullu hanno assunto spesso la funzione di portavoce della Moncloa, facendo un lavoro d'avanguardia quando è stato necessario. Ma noi siamo coscienti anche del fatto che dentro al PNV vi sono delle attitudini differenti. Queste differenze si stanno facendo più evidenti e ciò rappresenta un elemento positivo per il Paese basco.

È per queste ragioni che noi affermiamo che il PNV d'Imaz, di fronte alla negoziazione politica, ha anche agito con la strategica intenzione di frodare il Paese Basco. Relativamente alla strategia repressiva, il PNV ha messo la polizia autonoma spagnola al servizio della strategia di governo. Il PSOE e il PNV, ciascuno secondo la propria funzione, hanno agito secondo un'identica strategia e posizione politica durante il processo. Negli uffici di Ferraz e di Sabin Etxea, essi scrivono una sola strategia, Rubalcaba da una parte e Imaz dall'altra.

Dietro questa unità vi sono degli interessi molto importanti, giganteschi progetti economici uniscono il PSOE e il PNV. È sufficiente vedere come arrivano subito a degli accordi in progetti, distruttivi ed imposti, come quello della TAV, o come si aiutino mutuamente nei bilanci del Paese basco e in quelli dello Stato spagnolo. In mezzo a tutto questo c'è un'enorme corruzione, lo sappiamo bene. La si trova dietro tutte le coincidenze che girano intorno al modello di Stato spagnolo.

È vergognosa, d'altra parte, la polemica aperta in seno al PNV nel conflitto per le Assemblée Generali. Ma il problema non è questo. Tutti quanti si chiedono come sia possibile avere così tanti soldi e beni? Da dove provengono? Come? Molte domande e così poche risposte. Il PNV ha sicuramente del marcio. Essi hanno raccolto i frutti di molti anni di gestione, soprattutto per riempirsi le tasche. Continuano nella loro politica di corruzione voltando le spalle alle necessità del Paese Basco e agli interessi dei cittadini, senza sviluppare nessuna politica popolare.

Sull'accordo politico e la proposta della sinistra indipendentista

ETA dovrà dire qualcosa sull'accordo politico?

No, se questo dialogo politico avviene in condizioni democratiche.

No, se non si mettono limiti a nessuna proposta politica.

No, se ci sono le condizioni perché tutti i cittadini possano sviluppare in uguali condizioni la difesa e la lotta per il nostro progetto politico.

Ma tutto ciò non esiste ancora.

Ciò che noi vediamo è che per prendere parte al dialogo politico, si mettono dei limiti a Batasuna, si rifiuta alla sinistra indipendentista il diritto di prendere parte con le stesse opportunità delle altre parti in campo alle negoziazioni politiche. Mantengono fuori legge la sinistra indipendentista.

Durante tutto il processo gli attacchi contro il loro operato sono continuati, abbiamo visto lo spionaggio politico contro la delegazione negoziatrice della sinistra indipendentista. Sono

queste le condizioni per lavorare in una trattativa politica?

È il PSOE che detiene la situazione e il PNV l'accetta. Il PSOE e il PNV determinano le condizioni al dialogo (chiedendo alla sinistra indipendentista dichiarazioni di condanna e molte altre cose) e attaccano la sinistra indipendentista sostenendo la messa fuori legge. Noi diciamo chiaramente che il quadro giuridico e politico del futuro del Paese Basco deve essere deciso dai gruppi sociali, politici e sindacati. Per questa ragione crediamo che si debba costruire un accordo politico. Noi li incoraggiamo a farlo. Non sappiamo perché, dopo tanti mesi, non siano ancora riusciti a concludere questo accordo politico.

Lo diciamo chiaramente: il processo è bloccato, soprattutto perché tra i partiti non c'è un accordo politico, perché il PSOE e il PNV ostacolano tale accordo.

Come valutate la proposta presentata dalla Commissione negoziatrice della sinistra indipendentista? Questa posizione può aiutare a sciogliere i nodi attuali? Potrebbe servire per avanzare? Qual è la vostra opinione?

Sì, sarebbe un passo verso lo sblocco. La comprendiamo come una proposta per la negoziazione politica e per l'accordo politico che deve permettere la risoluzione del conflitto. Non è questo il progetto che vogliamo per il Paese Basco, ma può essere una proposta per superare il conflitto. Se la guardiamo da questo punto di vista, crediamo che sia positiva: è il minimo, ma questa può aprire il dibattito sul contenuto dell'accordo politico. Batasuna ha offerto un'alternativa all'insieme del Paese Basco, al popolo. Allo Stato francese reclamando chiaramente autonomia e allo Stato spagnolo chiedendogli di mettere in campo i mezzi per superare la separazione tra Nafarroa e la Comunità Autonoma e

costruire così un quadro unico. Questo è, a nostro avviso, un elemento importante per superare il conflitto. È perché noi vediamo positivamente la proposta.

Batasuna denuncia in modo permanente che né il PSOE né il PNV hanno risposto alla proposta né hanno spiegato quale fosse la loro posizione...

È vero. Abbiamo già detto che il blocco persiste perché il PSOE e il PNV mantengono un atteggiamento di rigetto di fronte alla possibilità di ottenere l'accordo politico. Alla fine, mantenere un atteggiamento di rigetto di fronte all'accordo politico, vuol dire rispondere negativamente al cambiamento politico di cui il Paese Basco ha bisogno e alla necessità di creare un quadro democratico. Un processo di risoluzione del conflitto non può essere costruito su una negazione.

Sull'atteggiamento dello Stato francese e la proposta d'autonomia

In relazione al processo, che cosa chiedete concretamente al governo francese?

Il Paese Basco, senza nessuna riconoscenza politica, senza strumenti e potere istituzionale è permanentemente attaccato e condannato ad una morte lenta. Di fronte a tale situazione, comprendiamo che la rivendicazione di un quadro autonomo per il Paese Basco, garanzia della sua sopravvivenza, è la rivendicazione di un quadro di base, che ci permetterà di disporre di strumenti di governo necessari alla sopravvivenza. È questo ciò che il popolo basco chiede allo Stato francese.

Chiediamo la riconoscenza e il rispetto del Paese Basco. Chiediamo la fine, una volta per tutte, dei violenti attacchi contro il nostro popolo. Vogliamo che abbandonino la colonizzazione del nostro popolo.

E come otterremo tutto questo? Riunendo intorno a questa richiesta i settori favorevoli al Paese Basco, attivando la mobilitazione e la lotta. Otterremo così una sorta di prova per lo Stato francese a rispettare i diritti del Paese Basco.

La proposta deve servire ad aprire un nuovo ciclo.

Questa lettura marca l'apertura di una nuova fase all'interno del percorso che porterà alla riconoscenza dei diritti del Paese Basco. Noi concepiamo questa richiesta come una fase di lotta, una fase della lotta che può servirci per proclamare le rivendicazioni dei cittadini baschi di fronte allo Stato francese.

Ma tale proposta d'autonomia non è cosa nuova...

No, non lo è. Pare che adesso ci sia bisogno di mettere sul tavolo questa alternativa. Partendo dalla situazione dei sette territori baschi presentiamo una proposta per l'insieme del Paese.



Questo è, secondo il nostro punto di vista, ciò che la sinistra indipendentista ha proposto alla società.

Si tratta di una rivendicazione storica del Paese basco. La cosa più importante è di dimostrare alla quinta potenza mondiale che il Paese Basco deve vivere.

Superando antiche polemiche, è stata presentata ai cittadini dei tre territori baschi un'alternativa che permetterà lo sviluppo di Lapurdi, Nafarroa Behera e di Zuberoa. Tutto ciò è realmente molto importante. E, interpellare lo Stato francese ed ottenerlo è un lavoro molto difficile, si deve lottare e tra tutti l'otterremo.

Ma, perché adesso?

Da molti anni IK ha a sua volta presentato una proposta per l'autonomia. Inoltre, in questo momento non c'è stato accordo tra gli indipendentisti, e tale rivendicazione non ha avuto successo.

Come abbiamo già detto, questa proposta ci pare adeguata. Durante questi anni siamo andati molto avanti, ma la negazione della quale soffrono i sette territori baschi, tutto il Paese basco, è ancora una realtà. Sotto due Stati e due realtà. Malgrado questo la sinistra indipendentista ha saputo formulare una sola proposta per tutto il Paese basco che tiene conto delle due realtà, che offre risposte concrete, ma che ha un solo obiettivo.

Non abbiamo il minimo dubbio che tutti i settori indipendentisti e di sinistra del nord del Paese basco difenderanno oggi questa rivendicazione.

Perché siamo sicuri che si tratta di un cambiamento di statuto che beneficerà tutto il Paese.

Credete che sia possibile che lo Stato francese cambi la sua politica verso il Paese basco?

Senza alcun dubbio. Ogni volta che i dirigenti francesi dicono che "il conflitto basco" non esiste nel nostro territorio manifestano il loro disdegno verso il Paese Basco. E questo fa male. Ma tali dichiarazioni non ingannano la società basca, tanto meno quella francese.

Ma andiamo un po' più lontano. La società basca ha già sorpassato questo dibattito. C'è una proposta di alternativa allo Stato francese. E questa non può più fermarsi. La determinazione della necessità di uno spazio decisionale e gestionale o di un quadro autonomo che unisca i tre territori è chiaro. Il Paese basco avanza, avanziamo tutti!

Crediamo fermamente che, con la lotta da parte di tutti, sentiranno la necessità di cambiare. Crediamo che lo Stato francese non potrà continuare a negare per molto tempo ancora l'esistenza di un conflitto, che dovrà cambiare la sua posizione verso il riconoscimento del Paese Basco, perché la richiesta di un proprio sistema politico è ogni volta più

APPUNTI ABERTZALI

RIFLESSIONI DELLA SINISTRA BASCA SULLA FINE DEL CESSATE IL FUOCO DI ETA

Di seguito le considerazioni che la sinistra abertzale⁽¹⁾ vuole far giungere alla società basca e internazionale sulla rottura della tregua da parte di ETA.

1 - Condividere con la società la gran preoccupazione che esiste per il collasso del processo⁽²⁾.

2 - Lettura del comunicato di ETA

2.1. La responsabilità di questo annuncio corrisponde esclusivamente a ETA.

2.2. La responsabilità del collasso e la mancanza di sviluppo del processo corrisponde chiaramente al Governo spagnolo e al PNV⁽³⁾.

2.3. Abbiamo imparato che la pace e le tregue non possono darsi per fatte e che le tregue e la fine di tutte le violenze sono parte del processo, fanno parte di esso, ma non sono il processo.

3 - Perché siamo arrivati a questa situazione di collasso? Tre circostanze da sottolineare

3.1. Mancanza di coraggio politico del governo;

- Non ha compiuto passi nella direzione giusta per il processo.

- In più, si è vantato di fare meno che il PP⁽⁴⁾.

3.2. Mancanza di un dialogo politico in uguaglianza di condizioni;

- Se qualcuno avesse detto all'inizio del processo che oggi ci saremmo trovati a essere illegali, sarebbe sembrato uno sproposito; questa è la realtà / ultime elezioni la ciliegina.

3.3. Mancanza di un impegno chiaro con un'agenda per il cambiamento della situazione in Euskal Herria;

- Diniego del diritto a decidere / della territorialità.

- Queste sono le ragioni del collasso e la mancanza di sviluppo del processo.

4 - E ora? L'opportunità del processo continua ad esistere: la sinistra abertzale non dà il processo per sepolto, né chiuso

4.1. Il dialogo, la negoziazione, l'accordo sono oggi più necessari che mai;

- Perciò il Governo spagnolo, deve lasciare da parte i suoi schemi antiterroristi per affrontare il problema politico e cercare la soluzione.

4.2. La proposta di un Contesto Democratico continuerà ad essere la nostra offerta per la soluzione;

- La sinistra abertzale ha messo sul tavolo l'unica proposta di soluzione con la quale ci rivolgeremo, anche in futuro, al nostro popolo.

- La sinistra abertzale ha formulato Anoeta ed Anaitasuna⁽⁵⁾ per costruire il percorso del processo e riempire lo stesso di contenuto politico. Ci domandiamo: dove stanno l'Anoeta e l'Anaitasuna di tutte le altre formazioni?

4.3. La sinistra abertzale vuole assicurare al popolo basco che d'ora in poi lavorerà con più intensità ed iniziativa che mai per la ripresa di uno scenario di soluzione definitiva: - agiremo come fino a ora con responsabilità, e chiediamo a tutte le formazioni politiche che facciano la stessa cosa.

- ci metteremo in contatto con gli attori politici in Euskal Herria e nel contesto internazionale.

Ultima riflessione: non possiamo sprecare questa opportunità.

[da www.askapena.org - info@askapena.org]

NOTE (di redazione):

⁽¹⁾ La sinistra indipendentista basca.

⁽²⁾ Si fa riferimento al processo di pace.

⁽³⁾ Il Partito Nazionale Basco, al governo nelle regioni basche sotto occupazione spagnola.

⁽⁴⁾ Il Partito Popolare, maggior partito di destra spagnolo, fautore del pugno di ferro contro l'indipendentismo basco. Per guadagnare consenso presso l'opinione pubblica spagnola, il P.S.O.E. ha sostenuto di aver concesso all'indipendentismo basco meno di quanto abbia dato il P.P.

⁽⁵⁾ Si chiamano così le due più recenti proposte di pace della sinistra abertzale, formulate successivamente all'inizio dell'ultima tregua. Anoeta prevede il riconoscimento della territorialità e autodeterminazione per le sette province; Anaitasuna è una successiva proposta di mediazione con cui la sinistra basca ha provato ad andare ulteriormente incontro alle supposte esigenze dello stato spagnolo per far avanzare il processo di pace, e riguarda la territorialità per le quattro province occupate dallo stato spagnolo.

forte da parte di tutta la società basca. I dirigenti francesi non potranno eludere tale rivendicazione.

La legge dei partiti e la presentazione di Abertzale Sozialisten Batasuna (ASB)

La legge dei partiti, la questione dell'illegalizzazione, continuano senza trovare un'uscita...

Illegalità? Noi non ci sentiamo illegali, anche se una legalità straniera che noi non accettiamo vorrebbe farci credere questo. Non possiamo comunque negare che l'illegalizzazione decretata dal potere spagnolo ha complicato e peggiorato la vita di molte persone, mentre allo stesso tempo riflette chiaramente che ci troviamo in una situazione antidemocratica.

D'altra parte, la messa fuori legge di molti settori mostra l'insuccesso degli Stati colonizzatori. Hanno tentato spesso di assimilare e diluire nella loro legalità la voglia di libertà del Paese Basco. I Baschi non devono cercare un luogo all'interno della legalità spagnola. Sono loro stessi che devono decidere com'è che vogliono la società basca; se collocata in un quadro che va verso il totale recupero di tutti i loro diritti o in una lotta per la sopravvivenza, e cioè in un confronto totalmente violento con le realtà spagnola e francese.

Ciò vuol dire che la questione non presenta che una risposta evidente. Andiamo avanti partendo dalla realtà attuale, essi dovranno prendere delle decisioni per democratizzare la situazione. Una di queste sarà l'abolizione della legge di partiti.

La principale novità di questi ultimi giorni è stata la presentazione di Abertzale Sozialisten Batasuna. Come interpretate la situazione creata da tale presentazione?

Al di là degli ostacoli che si presentano sul cammino, la sinistra indipendentista mostra di essere capace di fare passi concreti e di agire coraggiosamente, con forza e responsabilità dettate dalle esigenze determinate dalla situazione attuale.

La sinistra indipendentista ha presentato in questi ultimi mesi una proposta politica per un accordo politico che dovrà aiutarci a sorpassare il conflitto. Adesso, compiendo dei nuovi passi, ha presentato un nuovo partito politico. Di fronte a questi passi della sinistra indipendentista, il governo spagnolo risponde con il rifiuto e l'illegalizzazione, il PSOE e il PNV rispondono mettendo delle nuove condizioni. In questi ultimi giorni abbiamo visto come i portavoce del PSOE, o le persone come Urkullu, facciano nuove richieste alla sinistra indipendentista. Quali passi compiranno loro?

Allo stesso tempo la presentazione di questo partito riflette la forza, la vivacità e la freschezza del progetto politico che la sinistra indipendentista difende.

E se alla fine sarà messo fuori legge, e si impedirà alla sinistra indipendentista di presentarsi ai comizi?

Se ciò accadesse significherebbe che ci troviamo sempre di più di fronte ad una situazione antidemocratica e che il governo spagnolo fa orecchi da mercante alla richiesta da parte di tutti i soggetti, tranne la destra fascista, di abolire la legge dei partiti.

Se il governo spagnolo deciderà d'attaccare la sinistra indipendentista, se deciderà di manifestare in questo modo la sua mancanza di volontà nella risoluzione del conflitto, ETA lo prenderà seriamente in considerazione.

Euskadi Ta Askatasuna non può immaginarsi delle elezioni senza la sinistra indipendentista. Fare delle elezioni antidemocratiche significherebbe spingere per il prolungamento del conflitto. Noi speriamo che ciò non avvenga. Perché rappresenterebbe l'insuccesso del processo, una tale decisione del governo spagnolo sarà una decisione contro il processo. Ma quale legittimità avrebbero queste elezioni? E quale sarà la responsabilità del resto dei partiti politici? Perché è facile parlare contro la legge dei partiti, per poi approfittare della situazione. Noi crediamo che essi facciano esattamente questo. È questo il gioco del PNV. Senza dover entrare nel fondo del conflitto ed ottenere qualche voce, chiede, attraverso Azkuna e la sua combriccola, che Batasuna non possa presentarsi alle elezioni. Ma perché? Semplicemente per portare avanti la sua gestione fatta di corruzione.

Riflessioni e polemiche suscitate intorno alla lotta armata

Nel Gudari Eguna del 2006, avevate detto: "Rinnoviamo il nostro impegno a combattere, con le armi alle mani, fino all'ottenimento dell'indipendenza del Paese basco e del socialismo". La polemica suscitata da queste parole è stata enorme...

Si, nel Paese basco la polemica si solleva facilmente quando si dicono le cose come stanno.

Per cominciare, abbiamo voluto offrire i nostri più sentiti omaggi a tutti i gudari, e abbiamo voluto gridare che otterremo, seguendo il loro esempio, la libertà per il nostro popolo.

Ma abbiamo anche voluto proclamare un'altra cosa molto importante. Che la lotta è una cosa quotidiana. Abbiamo preteso affermare che sia nel passato che nel futuro, la lotta è l'avvenire. Perché noi costruiremo l'avvenire con la lotta.

Ed è questo ciò che abbiamo affermato, che ETA continuerà a combattere fino al raggiungimento dei propri obiettivi. Non vogliamo aprire nessun dibattito.

Oggi, e nelle condizioni in cui si trova il nostro popolo, pensiamo che le ragioni per utilizzare la lotta armata esistano ancora e fin

tanto che tali ragioni esisteranno, noi continueremo.

Una cosa è smettere con le azioni poiché comprendiamo che anche questo è uno strumento della nostra lotta, perché ci rendiamo conto che il nemico o l'altra parte entri a sua volta in una situazione di "cessate il fuoco" e di distensione.

Ma un'altra cosa, molto diversa, è di affermare che la lotta armata non sia necessaria. Questa situazione la vediamo molto lontana dalle condizioni attuali. Ciò potrà accadere quando vedremo che nel Paese Basco vi sono delle condizioni democratiche sufficienti e delle garanzie sufficienti per mantenere questa situazione.

Allora ETA parlerà apertamente al Paese Basco. Con dispiacere, è evidente che nel Paese basco non viviamo questa situazione, poiché il nostro paese è diviso, la persecuzione culturale e la repressione della quale soffre il nostro popolo è enorme.

Ultimamente si è detto che nella sinistra indipendentista sono apparse certe contraddizioni intorno alla lotta armata. Quale influenza provoca questa situazione nella riflessione di ETA?

Questa situazione non è nuova, nella sinistra indipendentista vi sono in effetti, delle persone che non sono d'accordo con l'uso della lotta armata come strumento, e ciò oltre ad essere rispettabile è anche un arricchimento. Perché non è in nessun modo la legittimità della lotta armata che crea contraddizioni. Non è neanche messo in dubbio che, per raggiungere i nostri obiettivi, la lotta armata è uno strumento politico. Per questa ragione, se vi è un'adesione con la linea generale e un consenso con gli obiettivi politici, non vediamo nessun problema nel fatto che nella sinistra indipendentista si trattino internamente questi argomenti, cioè, valutare e riflettere sulle azioni politiche realizzate attraverso la lotta armata, e parlare delle conseguenze che tale strumento produce.

Che cosa rispondete alle persone che dicono che ETA dovrebbe sparire o a quelle che dicono che la lotta armata non ha oggi nessun senso?

Se guardiamo la storia recente del nostro popolo e della sua voglia di vivere, vediamo che dietro la richiesta di sparizione di ETA, si trova un non senso. Nel Paese Basco vi sono state altre organizzazioni che hanno praticato la lotta armata, e anche se ETA sparisse, le ragioni della lotta armata non sparirebbero, fin tanto che la situazione d'oppressione contro il nostro popolo esisterà, ci saranno sempre dei cittadini organizzati disposti ad impugnare le armi, per garantire la sopravvivenza del Paese Basco, poiché comprendono che non vi sono altre opzioni per avere un paese libero.

[da www.gara.net]

Il Ministro dell'Interno contro Iñaki de Juana

Gara, 6 giugno

“Iñaki de Juana non sarà in nessun caso trasferito nella sua abitazione. Posso garantirlo”. Tanto seccamente si è espresso ieri sera il ministro degli Interni, Alfredo Pérez Rubalcaba, riguardo al futuro del prigioniero politico Iñaki de Juana, che rimane ricoverato all'*Hospital Donostia*, dove è stato trasferito lo scorso 1° di marzo. L'atto giudiziario emesso in quell'occasione indicava la possibilità per De Juana di trasferirsi nel proprio domicilio una volta dimesso.

“Voglio dire una cosa, perché sia chiara: il signor De Juana non sarà trasferito nella sua abitazione, qualunque sarà il giudizio medico che ci verrà trasmesso dall'équipe che si sta occupando di lui. Non sarà in nessun caso trasferito nella sua abitazione. Posso garantirlo”. Così si è pronunciato il ministro degli Interni spagnolo, in un'intervista trasmessa la sera scorsa da *Telecinco*.

Pochi minuti dopo che Rubalcaba aveva “garantito” che Iñaki de Juana non sarebbe stato trasferito nella sua abitazione una volta dimesso, l'agenzia di stampa *Efe* ha assicurato che la direzione dell'Istituzione Penitenziaria ha confermato le parole del ministro degli Interni, e che quando il *donostiarr*a sarà dimesso, verrà nuovamente incarcerato.

“In nessun caso”

Poche ore dopo l'annuncio, da parte dell'ETA, della fine del cessate il fuoco decretato quindici mesi fa, il ministro degli Interni si è pronunciato riguardo alla situazione personale di Iñaki de Juana manifestandosi contrario all'atto giudiziario emesso dal giudice di Vigilanza Penitenziaria, José Luis de Castro, lo scorso 1° di marzo. In quella data Iñaki de Juana venne trasferito all'*Hospital Donostia* abbandonando il suo secondo sciopero della fame. Secondo quanto raccolto dal quotidiano “*El País*” nella scorsa settimana - quando l'avvocato di De Juana, Alvaro Reizabal, aveva dichiarato che il suo assistito sarebbe stato dimesso - la Giuria Centrale di Vigilanza Penitenziaria aveva stabilito che “il prigioniero sarebbe rimasto nella sua abitazione, con un orario determinato e con controllo telematico continuativo”. Nel testo si affermava anche che ciò non sarebbe avvenuto nel caso in cui De Juana fosse stato dimesso e dichiarato totalmente guarito dopo le complicazio-

ni causate dagli scioperi della fame portati avanti per essere stato giudicato e condannato per avere scritto due articoli di opinione.

Un diktat completo

Dall'altra parte, ieri Rubalcaba si è portato avanti nel “garantire” una decisione che, in prima istanza, è di competenza dell'Istituzione Penitenziaria, organismo che dipende dallo stesso Ministero degli Interni.

Rubalcaba ha inoltre rivelato che durante la mattinata di ieri due medici della Direzione Generale dell'Istituzione Penitenziaria si sarebbero riuniti con il personale sanitario che segue Iñaki de Juana “per conoscere quale fosse il suo stato di salute”. Si attende a breve l'emissione di “un diktat completo” formulato dal Ministero degli Interni per prendere una decisione “secondo la Legge ed in accordo con il giudice di Vigilanza Penitenziaria”. Con questi termini si è espresso Rubalcaba, lasciando comunque intendere che la decisione è già stata presa.

Egli ha ricordato che il 1° di marzo, quando De Juana fu trasferito all'*Hospital Donostia*, affermò che “avrebbe scontato la sua condanna in un più lieve regime di detenzione, dato il suo grave stato di salute, per evitare il suo decesso e favorire il suo recupero”. In seguito, “se possibile”, disse, sarebbe stato trasferito nella sua abitazione “fino al recupero”. Pochi minuti dopo le sue parole, *Foro de Ermua* (un'associazione basca per i diritti civili, NdT, dell'ambito dell'ultradestra, NdR) si è congratulata per quanto affermato dal ministro.

- o - o - o - o - o - o - o - o -

Iñaki de Juana viene trasferito in una prigione fuori da Euskal Herria

Gara, 6 giugno

Le forze di polizia hanno portato via, dopo le 13.00, Iñaki de Juana dall'*Hospital Donostia*, in un'ambulanza di *Osakidetza* (Servizio Sanitario Basco, NdT), uscendo dalla parte posteriore dell'edificio, con una forte presenza poliziesca e con meta una prigione spagnola, presumibilmente Aranjuez (Madrid, NdT).

DONOSTIA- Iñaki de Juana ha lasciato la propria stanza dopo le 13.00, camminando da



solo e circondato da molti *ertzainas* (poliziotti baschi, NdT).

L'uscita dall'ospedale è avvenuta attraverso la parte posteriore del complesso, da un garage sotterraneo, per evitare i media concentrati sul posto. Il prigioniero basco è stato fatto salire su un'ambulanza di *Osakidetza*, circondata da tre macchine della polizia in borghese e due camionette di *Ertzaintza*.

È previsto che De Juana venga trasferito in una prigione spagnola, anche se l'Istituzione Penitenziaria non ha precisato quale. *Efe* ed *Europa Press*, citando fonti giuridiche dell'*Audiencia Nacional* (tribunale speciale spagnolo, NdR), fanno il nome di Aranjuez.

Il complesso ospedaliero *Donostia* è stato letteralmente occupato verso mezzogiorno dall'*Ertzaintza*, che si è appostata ad ogni entrata con agenti incappucciati.

Il trasferimento di Iñaki de Juana avviene un giorno dopo che il ministro spagnolo degli Interni, Alfredo Pérez Rubalcaba, aveva annunciato che il prigioniero basco non sarebbe “in nessun caso” stato trasferito nella sua abitazione.

Il prigioniero *donostiarr*a sta scontando una condanna di tre anni, due dei quali già trascorsi, per avere scritto due articoli di opinione su GARA.

[Da www.gara.net - Tradotto da Davide Bocchi per SenzaCensura.Org]

Morti sul lavoro

L'INDIGNAZIONE NON BASTA, LE LEGGI NEANCHE.

In Italia di lavoro si continua a morire, ad infortunarsi, ad ammalarsi. Ed il nostro paese non è un'eccezione ma è la normalità di una catastrofe immensa che spesso viene oscurata, dimenticata, coperta e solo dei gravi fatti di cronaca riescono a portare all'attenzione collettiva, a far diventare momento di riflessione e di dibattito.

Ma allo sdegno del momento ritorna forte il silenzio e l'oblio perché l'insicurezza sui luoghi di lavoro non è un fatto emergenziale ma una costante caratteristica dell'organizzazione capitalistica del lavoro. In Italia si muore ogni giorno sul lavoro ed a questo occorre aggiungere le migliaia di infortunati e di mutilati, più altrettanti operai e lavoratori che contraggono malattie sul posto di lavoro.

In tutti questi casi si tratta di vite rovinare dalla barbarie dell'attuale organizzazione del lavoro, vite rovinare dall'incuria, dalla superficialità e dalle condizioni disumane di lavoro, che ha una conseguenza diretta e disastrosa su tutto il tessuto sociale ed in particolare per le famiglie dei questi lavoratori, che per di più si trovano alle prese con un sistema assistenziale che fa acqua da tutte le parti e che viene continuamente ridimensionato.

Periodicamente balza all'attenzione la situazione sulla sicurezza del lavoro e la conta dei lavoratori morti, un vero e proprio bollettino di guerra, che fa dire in modo chiaro che in Italia andare a lavorare è più pericoloso che andare in guerra. Questo anche perché spesso si vuole ignorare che la statistica che parla di una media di quattro morti al giorno per infortunio sul lavoro è comunque sottostimata. Mancano quei lavoratori, fra cui molti immigrati, che non sono registrati come tali perché in nero, clandestini, sommersi, mancano quegli altri lavoratori che sono vittime di incidenti stradali perché stanchi e affaticati dalla guida o dal lavoro precedente. E muoiono anche altri lavoratori, vittime di esposizioni ad agenti cancerogeni e tossici che quasi mai o a grande fatica riescono a dimostrare che la causa della loro morte è il lavoro.

Questa strage che si compie quotidianamente è tanto più grave in quanto da questo sistema sociale viene culturalmente accettata. Una cultura che tende a fare passare la "questione sicurezza" sul lavoro come un fatto accidentale e legato alla casualità mentre occorre evincere come la causa principale di questa epidemia è l'organizzazione del lavoro e ciò che vi

sta attorno con il paradosso di questi ultimi anni, durante i quali mentre si facevano delle leggi che si "promettevano" di migliorare la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro si sono fatte altre leggi che vanno nella direzione opposta, quella della deregolamentazione del lavoro e della più completa liberalizzazione, cause prime appunto degli incidenti sul lavoro. Accendere i riflettori di per sé non basta ad arginare un fenomeno che ha assunto proporzioni (non da oggi) allarmanti.

Dallo Stato questo richiamo viene assunto nella misura di spostare il problema da un dato strutturale, l'organizzazione produttiva capitalista, ad un aspetto di co-gestione legislativa, con l'obiettivo di voler dimostrare la buona volontà nel cercare di risolvere un problema che sicuramente non è risolvibile ne affrontabile solo attraverso un piano di normative. Cercano in questo modo di assolvere la propria funzione di essere protagonisti di una mobilitazione reazionaria che vuole imporre ai lavoratori il punto di vista culturale del capitale.

Nell'anno in corso la "buona volontà" del governo Prodi si è concretizzata nell'aver varato un disegno legge delega da parte del Consiglio dei ministri per l'emanazione di un nuovo Testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Il provvedimento predisposto dai ministri del Lavoro e della Salute secondo gli estensori vuole essere una pietra miliare per contrastare il tragico bilancio di oltre mille morti all'anno. La sicurezza sul lavoro sarà insegnata già sui banchi di scuola con programmi scolastici e universitari tesi a sensibilizzare e a informare i giovani.

Fra le novità del provvedimento, che interessa tutti i settori e tutti i lavoratori, indipendentemente dalla qualificazione del rapporto di lavoro, ci sarà la lotta al sommerso e al lavoro irregolare, che sono tra le principali cause degli incidenti e degli infortuni, proprio perché è proprio lì che le condizioni di salute dei lavoratori sono spesso poco tutelate o del tutto ignorate.

«È una riforma di civiltà - sottolinea il ministro della Salute Livia Turco - che punta a garantire che si possa lavorare senza morire e in salute in qualsiasi realtà lavorativa. Per questo oltre al lavoro subordinato, sarà finalmente tutelato con specifiche misure anche il lavoro flessibile e autonomo. Particolare attenzione viene riservata ad alcune categorie di lavoratori come i giovani, gli extraco-

munitari, i lavoratori avviati con i cosiddetti contratti interinali, e per alcune lavorazioni in relazione alla loro pericolosità, come ad esempio quelle svolte nei cantieri».

Il provvedimento impone responsabilità alle aziende che ricorrono a sub appalti, introducendo norme che riconducono la responsabilità della sicurezza, e quindi degli eventuali infortuni, all'azienda appaltante e non più solo a quella sub appaltatrice.

«Un aspetto significativo - dice sempre il ministro Turco - perché ben l'85% degli infortuni con esito mortale avviene proprio nell'ambito dei sub appalti dove le attuali leggi non sempre riescono a risalire alle effettive responsabilità».

Le disposizioni prevedono anche un meccanismo premiale per le imprese virtuose, che sapranno ridurre in modo consistente gli infortuni nelle proprie attività: una normativa ad hoc individuerà forme e incentivi, come, per esempio, la priorità nell'assegnazione di appalti. Sono previste sanzioni rigorose, un coordinamento nella vigilanza e una campagna di informazione e di formazione.

Sono anche previste misure di semplificazione in particolare per le piccole e per le medie imprese e sarà previsto il miglioramento del collegamento delle reti informatiche di enti e istituzioni. Valorizzato, poi, il ruolo della bilateralità tra datore di lavoro e organizzazioni sindacali nella definizione degli aspetti organizzativi e in materia di piani per la sicurezza,



anche come supporto ai datori di lavoro per l'adempimento degli obblighi di sicurezza per il miglioramento delle tutele negli ambienti di lavoro. Un ruolo fondamentale sarà affidato alla formazione come strumento di prevenzione e di tutela.

Sintetizzando il Testo Unico ha quattro capisaldi: l'inasprimento sanzionatorio, la maggiore responsabilità delle imprese committenti anche rispetto alla catena di appalti, il pieno coinvolgimento del mondo dell'istruzione per costruire e veicolare competenze in materia di sicurezza e, infine, la diffusione di "buone prassi" basate sulle esperienze di prevenzione quotidiana.

Con questo Testo verrebbe modificato il quadro normativo esistente attraverso il rispetto e il recepimento delle normative comunitarie.

Si tratta del solito bagaglio di normative tanto caro al riformismo, una somma di indicazioni (che rimangono per lo più sulla carta), che servono essenzialmente come elemento propagandistico che però sempre più faticano ad essere recepite ed assimilate dai lavoratori che si trovano a fare i conti con la cruda realtà delle proprie condizioni di lavoro sempre più caratterizzate da una "insicurezza" complessiva e dove la realtà dimostra che nonostante tutto il fenomeno degli infortuni sul lavoro è in drammatica crescita.

Se ad esempio viene previsto un ulteriore potenziamento dell'apparato ispettivo con l'assunzione degli idonei ai concorsi di ispettore del lavoro e di ispettore tecnico e l'aumento delle risorse per le missioni questo stride con l'esperienza concreta delle ultime legislazioni dove la pubblica amministrazione, sia quella di sinistra che quella di destra, ha progressivamente contribuito allo smantellamento delle strutture ispettive e di controllo impedendo nei fatti l'attività stessa di queste strutture.

Non a caso il 29 maggio 2007 si è verificata l'ennesima protesta degli ispettori del lavoro con presidio a Roma per mancanza di fondi, (sono senza telefoni e soldi per la benzina e vengono tagliati i fondi per le missioni); tagli indicati e previsti nell'ultima Finanziaria. Finanziaria che fra le altre cose prevede alle aziende che emergono dal nero un anno di esenzione dai controlli per la sicurezza.

Nella realtà la tanto sbandierata sinergia fra le diverse strutture istituzionali preposte ad un controllo sulla sicurezza nei posti di lavoro rimane un principio che trova la sua smentita nella effettiva capacità operativa di tali strutture. Negli anni la tendenza è stata quella di fatto di smantellare i servizi ispettivi di vigilanza per la prevenzione nei luoghi di lavoro. Uno smantellamento sistematico che viene confermato anche dall'attuale governo viste le scelte strategiche in campo economico e sociale espresse sia dalla finanziaria che dal dibattito intorno al nuovo dpf condizionato dagli interessi degli

imprenditori e dalla scelta di un protagonismo del paese nelle guerre imperialiste in corso. La realtà ad esempio del lavoro svolto dall'ASL 2 di Salerno ci ha dimostrato questa chiara tendenza e in un confronto fatto fra il primo semestre del 2002 e quello del 2003 risulta che nel 2003 i volumi di prestazioni rese da questo settore erano diminuite di circa il -45%:

- Anno 2002, 1° semestre di riferimento: prestazioni di vigilanza tot. 881; verifica adempimenti 440; inchieste infortuni 773; verifica impianti 240; verifica impianti di sollevamento gru, scale, ponti, sviluppabili, 424; verifica apparecchiature ex ancc n. 449....

Tot. generale delle prestazioni n. 3570; totale generale delle ore dedicate 16.832.

- Anno 2003, 1° semestre di riferimento: prestazioni di vigilanza tot. 458; verifica adempimenti 240; inchieste infortuni 282; verifica impianti 176; verifica impianti di sollevamento gru, scale, ponti, sviluppabili 281; verifica apparecchiature ex ancc n. 252....

Tot. generale delle prestazioni n. 2251; totale generale delle ore dedicate 10.587.

Questi dati si riferiscono a qualche anno fa ma la tendenza espressa in questo confronto è rimasta invariata, anzi, viene confermata continuamente. Ma se da più parti è stata più volte denunciata l'inadeguatezza dei controlli in parallelo alla carenza di ispettori sul lavoro non è da qui che dobbiamo partire per una critica che vada oltre l'aspetto emergenziale ma faccia vivere elementi di prospettiva e di ricomposizione fra i lavoratori.

Bisogna rendersi conto che poche centinaia di ispettori del lavoro in più non possono che continuare a garantire l'impunità ai datori di lavoro e ad un sistema di sfruttamento finalizzato al profitto a discapito della salute degli uomini e della natura.

Un solo dato per rendere l'idea del problema degli ispettori del lavoro è quello del Veneto dove l'organico degli Spisal (gli ispettori) ammonta, tra medici e tecnici, a circa 202 unità. Una quantità irrilevante considerando il fatto che dovrebbero monitorare e controllare oltre 350 mila imprese e 1 milione e 600 mila lavoratori.

Ritornando alle iniziative finora intraprese dall'attuale esecutivo, altre misure, di cui si è fatto carico il governo, sono quelle legate alla denuncia "del giorno prima" o all'obbligo del tesserino di riconoscimento, misure che riguardano i lavoratori nei cantieri.

Mentre in precedenza vigeva l'obbligo di denunciare l'assunzione di un lavoratore nei cinque giorni successivi, adesso bisogna farlo il giorno precedente, così non è più possibile per un datore di lavoro - nel caso di notifica di un'irregolarità - sostenere che "casualmente" quel lavoratore era stato assunto proprio lo stesso giorno. Nel periodo settembre-

dicembre 2006 le ispezioni svolte in particolare nel campo dell'edilizia hanno determinato la chiusura di 500 cantieri a causa di varie irregolarità, con la conseguenza che 40 mila lavoratori sono stati fatti uscire dal "nero" e sono stati regolarizzati.

Ma per anni i governi hanno fatto a gara a depenalizzare i reati commessi in violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ridimensionando gli uffici degli ispettori del lavoro e tagliando i fondi necessari a questo servizio per risanare il debito pubblico

L'insicurezza sul lavoro viene consentita dalla totale deregolamentazione dei rapporti di lavoro, che hanno eliminato ogni diritto conquistato con le lotte e dal soffocamento e limitazione della rappresentanza sindacale e politica dei lavoratori.

Le leggi da sole non bastano, ne è esempio la tanto citata "626" che sicuramente non è riuscita ad arginare il fenomeno delle morti e degli incidenti sul lavoro. Oltre al fatto che questi interventi applicativi siano stati fiaccati dalla complessità delle procedure burocratiche che spesso hanno depotenziato gli effetti delle iniziative concrete a tutela della salute, queste misure nascondono degli elementi più subdoli per i lavoratori, essendo leggi classiste che vanno nella direzione di mantenere invariata la subordinazione dei lavoratori rendendoli copartecipi nella responsabilità di un buon funzionamento dell'attività lavorativa.

Questa legge è tutta improntata su una serie di norme comportamentali a cui tutti i soggetti che partecipano all'attività lavorativa devono attenersi per fare in modo che nessuno si infortuni. Si stabiliscono inoltre le rispettive responsabilità e funzioni all'interno di strutture che si vanno a creare per il raggiungimento dell'obiettivo dell'azzeramento degli infortuni. Si stabilisce per legge che, poiché il raggiungimento della sicurezza è un obiettivo di tutti, anche i lavoratori devono collaborare con i superiori affinché sul lavoro nessuno si faccia male.

Si cerca di far credere ai lavoratori che essi hanno tutto l'interesse a difendere la competitività sui mercati dei propri padroni e che quindi lo sfruttamento che viene esercitato su di loro è inevitabile; i lavoratori pertanto devono favorire questa cosa facendo in modo di non infortunarsi, "comportandosi responsabilmente". Viene stabilito addirittura che hanno diritto di avere un proprio delegato (RLS), istruito a spese dell'azienda, perché sia in condizione di spiegare ai suoi rappresentanti quali sono i loro diritti ma soprattutto i loro doveri.

Con questa legge i risultati che ottengono i nostri padroni sono rilevanti. Per il padrone, percorrere questa strada (cioè quella della sensibilizzazione dei lavoratori) ha dei costi molto bassi, il padrone può svolgere agevolmente la sua funzione di sfruttatore, senza

ALCUNI DATI SIGNIFICATIVI

- Al 12 giugno 2007: 472 morti, 472.052 infortuni, 11.801 invalidi (dati presi da www.articolo21.info che fornisce un aggiornamento in tempo reale)
- In Lombardia nei primi 4 mesi del 2007 si sono registrati 61 morti sul lavoro
- Secondo l'INAIL nel 2006 le morti sono state 1280 con un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente. 1115 i morti nell'industria (di cui 280 nell'edilizia) 114 nell'agricoltura e 11 tra i dipendenti statali. Sono in aumento le vittime tra le donne e gli extracomunitari. Il numero degli infortuni mortali aumenta per le donne: 103 uccise nel 2006 contro 88 nel 2005
- Il picco degli infortuni sul lavoro si raggiunge nei mesi di giugno e luglio, particolarmente intensi per le attività edilizie, agricole e anche manifatturiere
- In Europa avvengono 4 milioni di incidenti sul lavoro all'anno, di questi 1 milione solo in Italia
- L'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO) ha registrato per il 2005 circa 2,2 milioni di morti l'anno, di cui "solo" 350.000 sono dovute a infortuni (e fra questi ben 60.000 nell'edilizia). Tutti gli altri sono vittime di malattie professionali (l'amianto da solo è ancora responsabile di circa 100.000 morti l'anno). La maggior parte degli infortuni mortali avviene in Cina (circa 90.000), in altri Paesi dell'Asia (76.866) e in India (40.133)
- per una cronologia aggiornata degli incidenti sul lavoro www.ecn.org/reds/lavoro/infortuni.html

preoccuparsi troppo dell'incolumità dei lavoratori.

Altro aspetto non secondario è quello che la "626" non riguarda solo i lavoratori in Italia ma recepisce delle normative europee che sono da un lato le regole che riguardano tutti i padroni ma anche una possibile condizione comune degli operai e dei lavoratori del polo imperialista europeo.

La sicurezza dei lavoratori è strettamente connessa all'aumento dello sfruttamento - precarietà salariale - aumento dei ritmi e estensione orario - flessibilità organizzativa - necessario all'ottenimento di profitti sempre più elevati. I profitti vengono dallo sfruttamento e dal mantenere il costo del lavoro più basso, come affermato dagli stessi capitalisti "l'espansione dei profitti richiede una continua riduzione dei costi unitari del lavoro".

Il capitalismo è guerra di concorrenza tra capitali e l'aumento della competitività tra i padroni ha come diretta conseguenza l'aumento del numero dei morti e infortunati tra i lavoratori. L'aumento della concorrenza tra i padroni nei paesi a capitalismo avanzato costringe a fare investimenti in impianti e tecnologie spesso costosi in modo da ridurre il numero dei lavoratori.

La diminuzione degli organici correlata ad un aumento dei ritmi ha come conseguenza un aumento del rischio di infortuni. Produrre in sicurezza richiederebbe un quantitativo alto di investimenti aggiuntivi che si ripercuoterebbe sui costi di produzione e sui prezzi delle merci con un calo della competitività delle aziende. Qui si vede la contraddizione "insanabile" delle politiche riformiste e anche dell'attuale governo: continuare a finanziare e sostenere la competitività dell'economia produce "morte".

L'aumento degli infortuni va messo in stretta correlazione anche con la precarizzazione del

lavoro e l'uso indiscriminato del lavoro in appalto e al massimo ribasso.

Un lavoro di inchiesta svolto nella provincia di Savona ad esempio dove nel 2006 secondo fonti dell'Inail ci sono stati 6 infortuni mortali e 6.732 incidenti, mette in evidenza come siano la precarietà e il lavoro nero a favorire questa situazione con una incidenza maggiore nel settore dell'edilizia. La formazione nelle piccole imprese è scarsamente diffusa e i lavoratori vengono messi a fare lavori che non hanno mai svolto. Quando poi il lavoro è poco sicuro, sono i lavoratori con più esperienza, quelli con il posto fisso, a saperlo prima, mentre gli atipici o quelli in nero hanno spesso una percezione minore dei rischi che corrono. Non a caso la condizione sul territorio savonese è caratterizzata da lavoro nero, evasione contributiva, mancato rispetto delle norme contrattuali e legislative, assoluta precarietà delle condizioni di lavoro e sicurezza, presenza del caporalato, minacce a chi si oppone a questa situazione.

Ricatti e licenziamenti, inseriti in un sistema repressivo generalizzato, sono una condizione a cui i lavoratori spesso incorrono quando si ribellano e si oppongono a queste condizioni come il caso di un lavoratore del Petrochimico di Gela licenziato per aver segnalato i pericoli legati alle emissioni nocive delle ciminiere dello stabilimento o come all'Ilva di Taranto, dove non si può far finta di non vedere il clima di ostilità che circonda i lavoratori più sindacalizzati, coloro che alzano la testa per difendere le condizioni di lavoro. Ma con il peggiorare della situazione ed il ritmo ormai quotidiano degli incidenti stanno sviluppandosi diversi momenti di iniziativa da parte dei lavoratori con scioperi, presidi e cortei in numerose aree del paese.

Queste iniziative sono principalmente legate

all'attività dei sindacati che però, allo stesso tempo, svolgono anche un ruolo di controllo e di contenimento della protesta al fine che rimanga all'interno delle compatibilità del sistema e serva a dare un peso maggiore nel quadro della contrattazione e della concertazione agli stessi sindacati e/o alle forze politiche che questi rappresentano.

Si stanno comunque sviluppando forme di partecipazione collettiva autonome e orizzontali come quelle dei lavoratori dell'Ortomercato di Milano o dei portuali di Genova. L'iniziativa dei lavoratori genovesi è un importante esempio nella lotta per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro.

Questi lavoratori si sono organizzati in un comitato, il Comitato di Ponte Etiopia, ed in aprile di questo anno dopo l'ennesimo grave incidente mortale hanno bloccato il porto, i ponti e la circolazione sui viali e successivamente organizzato scioperi e manifestazioni cercando e trovando il sostegno e la solidarietà di altre realtà politiche e sociali della città. Stanno affrontando collettivamente i problemi connessi alla gestione della lotta, alla questione della repressione, alle proposte e alla valutazione delle richieste e dei tavoli di trattativa, senza delegare queste funzioni ai vari sindacati.

Anche sul problema della sicurezza si deve porre all'ordine del giorno la necessità della lotta e dell'unità dei lavoratori e delle lavoratrici.

Occorre iniziare una seria riflessione sul nesso emergenza-infortuni e organizzazione del lavoro, a partire dalla turnistica e dai ritmi.

Occorre iniziare a monitorare i luoghi dell'insicurezza, i cantieri come le fabbriche e tutte quelle realtà che vedono in posizione di svantaggio fin dall'inizio i lavoratori meno esperti, quelli che sotto i capannoni dovrebbero beneficiare del periodo di formazione e che invece subiscono ricatti. Il gioco dell'insicurezza mortale colpisce proprio i più deboli, i precari.

Bisogna andare a vedere sul campo cosa succede, nelle aziende. Un lavoro di inchiesta che non è possibile delegare a leggi o istituzioni estranee ai lavoratori. Costruire reti, strutture autorganizzate dai lavoratori, che siano in grado di agire sul territorio.

Bisogna sostenere l'organizzazione di lotte specifiche per la sicurezza, per contrastare tutti i processi causa dell'aumento dei fattori di rischio.

La battaglia per la sicurezza del lavoro non può però essere disgiunta da quella contro la precarizzazione e lo sfruttamento dei lavoratori, contro quelle leggi che hanno moltiplicato la precarietà nel lavoro, negli orari. Questa necessaria battaglia va inserita nella più generale critica al capitalismo come sistema di produzione, alla denuncia sistematica dello sfruttamento e dei suoi effetti sulla salute e sulla vita dei proletari in tutto il mondo.

Ancora sui call-center

DUE TESTIMONIANZE DALLA CALL&CALL (LA SPEZIA) E DALLA WIND (SESTO S.GIOVANNI).

Nel numero scorso di SC abbiamo riportato un'intervista del collettivo PrecariAtesia di Roma, senza dubbio una delle realtà auto-organizzate più interessanti nell'ambito del lavoro precario. Allo scopo di fornire un quadro più esauriente delle esperienze di lotta sviluppatesi nei call-center riportiamo qui di seguito un'intervista effettuata ad alcuni lavoratori della Rete contro la precarietà (La Spezia) e l'intervento di una operatrice della Wind di Sesto S.G (MI) alla facoltà di scienze politiche a Milano. Nel primo caso, la vicenda di un lavoratore di una filiale cittadina del gruppo Call&Call diventa un'occasione per riflettere più in generale sulle trasformazioni (in peggio...) della realtà lavorativa di un contesto di provincia come La Spezia, amministrata con continuità dal centro-sinistra, e sede di importanti installazioni militari che condizionano fortemente gli equilibri di potere nell'area. Le continue dimissioni, le chiusure di fabbriche, il ridimensionamento della cantieristica navale, hanno liberato forza-lavoro da sfruttare a collaborazione o a progetto negli iper-mercati e in altre situazioni estremamente precarie come appunto i call-center. Nel caso della Wind di Sesto sono stati i processi di smantellamento e di investimento di settore da parte dell'Enel, le esternalizzazioni dovute alle cessioni di ramo d'azienda, ben supportate dalla legge Biagi, a rappresentare per i lavoratori la perdita del posto di lavoro e la loro ulteriore parcelizzazione e suddivisione (tra sedi, contratti e così via). In tutti e due i casi, la circolare Damiano sulla "regolarizzazione" dei lavoratori

inbound che ha sancito in modo inequivocabile la divisione tra operatori inbound e outbound, la politica concertativa dei confederali, la legge 30, hanno favorito l'ennesimo processo disgregativo tra lavoratori che in realtà svolgono la stessa funzione. Così accade che alla Comdata, un altro call center di La Spezia, la promessa di assunzione per 55 lavoratori con contratto di lavoro subordinato (senza specificare quale...) in base a questa circolare rappresenta una minaccia di licenziamento per gli operatori di una ditta in appalto, la Televoice, che oltretutto sono compresi nel 70% di corsisti che Comdata si era impegnata con la Provincia ad assumere per ottenere un finanziamento di 400.000 euro.

Citando un volantino della Rete, "come per la C&C anche nel caso di Comdata le responsabilità di simili politiche di precarietà e di flessibilità sono equamente attribuibili ai padroni, ai sindacati, e ai poteri politici locali che consentono a queste società di sfruttamento di colonizzare il sistema produttivo locale senza assicurare la minima dignità ed una continuità lavorativa ai lavoratori...".

Intervista ad alcuni lavoratori della Rete contro la precarietà La Spezia

Com'è nata la Rete e qual è la sua composizione? Quali categorie di lavoratori comprende?

[P.]: La Rete nasce inizialmente dal confronto tra due soggetti politici, il Coordinamento Precari Studenti e Operai (CPSO) e uno spa-

zio sociale della città, l'RD MYDAY. Queste realtà cominciano a collaborare, viene convocata un'assemblea attraverso un documento del CPSO ("Dalla precarietà economica alla precarietà sociale") che indicava un'analisi e degli obiettivi minimi sui quali iniziare a modulare delle esperienze e delle forme di progettualità e di intervento sul mondo del lavoro che ci sembra fortemente disgregato. L'attenzione della rete all'inizio è rivolta ad un call-center cittadino, in quanto un lavoratore fa parte del CPSO, e alla grande distribuzione, gli iper-mercati di proprietà Coop, in una città come La Spezia, governata dai partiti del centro-sinistra. Sostanzialmente il primo atto politico è una manifestazione all'interno di un supermercato a Sarzana sulla questione dei contratti a tempo determinato riproposti ai lavoratori più volte senza prospettiva di stabilizzazione. Dopo questa iniziativa cominciano a collaborare altri individui non appartenenti alle realtà originarie, di qui la decisione di formare un collettivo politico che viene chiamato "rete contro la precarietà". Riguardo alla composizione, ci sono dentro precari, studenti, operai "tradizionali", uno spettro che ben rappresenta la stratificazione della classe qui a La Spezia.

Nel gennaio 2007 viene occupato l'assessorato alla buona occupazione a La Spezia in risposta ad un vero e proprio "licenziamento politico". Inizia da qui l'intervento sul call-center?

[F.]: Tutto è partito dal mio licenziamento, anche se in realtà questa azione si inserisce nel progetto da parte della rete di eseguire una serie di iniziative individuando come punti nevralgici le connivenze politiche, sindacali, imprenditoriali della Call & Call. Era palese fin dall'inizio la connivenza tra l'amministrazione cittadina e Umberto Costamagna: vedi i finanziamenti ottenuti per costruire sull'area dismessa dove sorge il call-center; vedi il sindaco DS Pagano che è venuto a fare l'operatore per un giorno a scopo promozionale, vedi le diverse commesse appaltate dal comune alla Call&Call, vedi la propaganda elettorale usando i lavoratori del call-center. E la provincia non è da meno, dal momento che ha sponsorizzato con 400mila euro un altro call-center del gruppo Telecom. Il primo passo è stato andare proprio dai politici; visto che l'assessorato alla buona occupazione è stato dato a



Rifondazione Comunista, la contraddizione risaltava ancora di più. Prima dell'occupazione dell'assessorato c'è stata una serie di volantaggi e la mia partecipazione ad alcune assemblee sindacali senza svelare la mia appartenenza alla rete, allo scopo di stabilire un contatto con i miei colleghi senza esporti troppo. L'intervento sul call-center è dovuto anche al fatto che io lavorassi alla Call&Call che impiega quasi 400 lavoratori; i volantaggi volevano evidenziare e sollecitare l'autorganizzazione dei lavoratori di fronte ad una condizione contrattuale di sfruttamento. La stragrande maggioranza dei contratti erano di collaborazione, nonostante alla Call&Call, come negli altri call-center, si sia in presenza di lavoratori in sostanza subordinati.

Da quanto tempo lavoravi alla Call&Call? Il servizio era "inbound"?

[F.]: La mia esperienza lavorativa è durata (è ancora in corso la vertenza contro il mancato rinnovo, n.d.r) quattro anni. Se all'inizio il lavoro era prevalentemente outbound, con l'andare del tempo il proprietario ha acquisito anche commesse inbound, che ora sono prevalenti grazie alla commessa Enel.

Dopo l'attività iniziale c'è stata una reazione da parte dei tuoi colleghi? Come si è arrivati al "licenziamento"?

[F.]: Il problema è stato che nel momento in cui si creava un nucleo di lavoratori che recepissero questa sensazione di sfruttamento e non si fidavano del sindacato, che nell'ombra ha sempre ostacolato ogni tentativo di autorganizzarsi, appena c'era un minimo di aggregazione veniva vanificata dal fatto che i contratti erano tutti a tre o a sei mesi; questo era un ostacolo serio. Un altro ostacolo è stata la direttiva Damiano che faceva distinzione tra inbound e outbound considerando i primi lavoratori subordinati, i secondi, lavoratori autonomi, gettando le basi per una differenziazione tra lavoratori. Distinzione assurda se pensiamo che io e la stragrande maggioranza degli operatori anche nello stesso giorno lavorativo aveva mansioni inbound e outbound. Inoltre il prezzo dell'inquadramento degli inbound è una riduzione della paga oraria e per raggiungere il livello di stipendio pieno devono concludere più contratti... Quando in un'assemblea sindacale io sono intervenuto, eravamo quasi alla fine del 2006, dicendo di abbandonare il discorso sindacale e di entrare nella rete, mi sono scoperto e tutto è precipitato. Il mio contratto scadeva il 30 dicembre, il titolare aveva assicurato che avrebbe rinnovato il contratto a tutti, esisteva anche un accordo sindacale che garantiva un preavviso di almeno due mesi in caso di mancato rinnovo; morale, tre giorni prima della scadenza, il mio contratto non è stato

IL GRUPPO CALL & CALL

Il Gruppo CALL & CALL viene fondato a novembre del 2001 dai due attuali soci, Umberto Costamagna e Simone Ratti, con l'obiettivo di offrire servizi in outsourcing di call e contact center, customer service, indagini di mercato e telemarketing. Il Gruppo CALL & CALL è presente in Italia con le sedi: CALL & CALL MILANO, operativa da febbraio del 2002, sede anche della direzione del Gruppo, ha 54 postazioni informatizzate, 120 linee telefoniche, 45 dipendenti a tempo indeterminato, fra cui 23 che compongono lo staff, e 120 collaboratori a progetto; CALL & CALL LA SPEZIA, operativa da settembre 2002, che è la sede più grande del Gruppo e conta 94 postazioni, 210 linee telefoniche, 65 dipendenti a tempo indeterminato, fra cui 27 che compongono lo staff, e 300 collaboratori a progetto; CALL & CALL GENOVA, operativa da marzo 2004, ha 64 postazioni informatizzate, 120 linee telefoniche, 25 dipendenti a tempo indeterminato, fra cui 10 che compongono lo staff, e 120 collaboratori a progetto; CALL & CALL PAVIA, che ha 44 postazioni informatizzate, 90 linee telefoniche, 15 dipendenti a tempo indeterminato, fra cui 8 che compongono lo staff, e 70 collaboratori a progetto. Sono state aperte sedi anche a Cosenza e Locri, ed è prevista l'apertura di una nuova sede a Casarano (Lecce). Sono state fondate le Divisioni C&C Research (indagini e ricerche di mercato), C&C Data (attività di data entry informatizzato), C&C Promotion (progettazione e realizzazione di articoli e abbigliamento promozionali), la società di comunicazione C&C Communication (comunicazione, internal marketing, PR, ufficio stampa) ed effettuati accordi di partnership con altre società che operano nei settori del Messaging Services (SMS).

- 0 - 0 - 0 - 0 - 0 - 0 - 0 - 0 -

Il fondatore della Call&Call, Umberto Costamagna, è anche presidente dell'**ASSOCONTACT** (Associazione Nazionale dei Contact Center in Outsourcing), volta a "favorire la promozione e lo sviluppo del settore professionale dei Contact Center per la fornitura di servizi a terzi", nella cui giunta è presente anche Tripi, presidente del gruppo Cos. Le principali iniziative intraprese da ASSOCONTACT sono l'adesione a FITA - CONFINDUSTRIA, un sito web interattivo con area e documenti riservati agli associati, il dialogo con il Ministero del Welfare e con gli organismi sindacali in ordine alla riforma Biagi, convenzioni con fornitori di servizi e prodotti, promozione di seminari e workshop.

rinnovato e i sindacati naturalmente non si sono mossi... erano ben contenti che venissi allontanato.

In occasione dell'occupazione dell'assessorato fu espressa solidarietà dalla CUB di La Spezia. Che rapporti avete con la CUB locale e più in genere col sindacalismo di base?

[P.]: La CUB ha espresso di fatto solidarietà nei confronti di F.; molti di noi vengono dall'esperienza della CUB. In una prima fase c'era una certa capacità di mobilitazione e di intervento data dalla varietà di lavoratori che poi sono confluiti nella rete. Alla fine abbiamo visto dei limiti; il sindacalismo non è un'esperienza di per sé negativa, può essere un modo per cominciare a fare le prime esperienze di autorganizzazione o pratiche di lotta. Diventa un'esperienza negativa e limitativa quando non riesce a cogliere attraverso l'analisi i mutamenti nel mondo del lavoro e si rinchiude in categorie che ormai sono obsolete rispetto ai processi di produzione e distribuzione del capitalismo moderno. Questo limite ci ha fatto allontanare dal sindacalismo di base vero e proprio e ci ha fatto spostare l'attenzione su un terreno propriamente più politico.

Il 23 marzo 2007 viene occupata dalla rete la sede del NIDIL-CGIL. Esiste a La Spezia o a livello regionale un movimento critico nei confronti dei confederali?

[F.]: Per quanto riguarda l'occupazione del Nidil, è inserita all'interno di quel percorso che avevamo individuato sulle responsabilità del sindacato nella situazione della Call&Call e nei call-center in generale. La chiusura simbolica del Nidil è dovuta al fatto che i confederali non fanno altro che mantenere la precarietà. Chiudendo simbolicamente il Nidil abbiamo voluto dimostrare come la strada indicata dalla CGIL e dai sindacati fosse una strada senza senso. Per fare un esempio, alcune lavoratrici della C&C hanno esposto tramite lettera ad un giornale la loro preoccupazione sul fatto che nel call-center c'era questa condizione di sfruttamento e a rispondere a loro sono stati i sindacati con una difesa dell'azienda e del lavoro del sindacato.

[P.]: Per la mia esperienza come metalmeccanico, forme di critica o di microconflittualità nei confronti dell'operato del sindacato ce ne sono. Il problema di fondo è che non si va al di là del lamento. Manca un soggetto politico strutturato e forte che possa rappresentare un'alternativa al sindacato dal

punto di vista della forza, dell'analisi, della progettualità. Rispetto all'esperienza di Atesia, oggettivamente il nostro intervento è stato esterno. Al momento c'è talmente una frammentazione che la ricomposizione della classe può venire solo da fuori. Nelle fabbriche ci sono un sapere e una tradizione di lotta, che rispetto ad altri settori di lavoro possono essere recuperati. Per questo, rispetto ad un intervento politico alla Fincantieri di Spezia, dove io lavoro per una ditta esterna, avevamo pensato quantomeno di costituire prima un nocciolo minimo di lavoratori interessati a un intervento critico verso le piattaforme sindacali e contro la paventata privatizzazione della Fincantieri a livello nazionale. Questo perché è più complesso un intervento politico esterno nella grande fabbrica dove il sindacato mantiene comunque una sua valenza funzionale, rispetto ad altri settori in cui vigono condizioni di non-garanzia legate alla grande distribuzione, al lavoro immateriale...



Qual è la vostra opinione rispetto alla mobilitazione portata avanti dal collettivo PrecariAtesia? Ci sono stati contatti con questa o altre esperienze di lotta nel campo dei call-center?

[F.]: Abbiamo avuto principalmente contatti con PrecariAtesia. Il primo elemento da sottolineare è che il collettivo di Atesia ha fatto un lavoro lungo, di circa 4 anni, c'è stato un lavoro all'interno del call-center che conta 4000 lavoratori; rispetto ai risultati, i passaggi sono stati simili a quello che è successo qui. Dopo la circolare Damiano, c'è stata una pseudo-stabilizzazione degli inbound e il licenziamento politico di diversi lavoratori che a loro modo si sono opposti alle politiche aziendali.

[P.]: Vorrei aggiungere che è vero che questo collettivo rappresenta l'1% dei lavoratori del call-center, ma ha mobilitato attorno a sé un numero molto più ampio di lavoratori e realtà politiche che gravitavano attorno. Nell'assemblea nazionale contro la precarietà indetta da Atesia sono emerse due visioni: una più politica che corrisponde anche all'analisi che avevamo fatto noi rispetto alle dinamiche della precarietà, funzionale a far risaltare la contraddizione rispetto alla condizione di vita dei lavoratori, una più sindacale che guardava all'obbiettivo.

C'è bisogno di fare anche un'analisi più sociale rispetto ai soggetti che lavorano nei call-center e su come si modifica il quadro delle figure che compongono il settore. Rispetto a prima, ci sono persone che ripongono spe-

ranze di reddito e di sostentamento in questo tipo di lavoro in misura sempre più ampia. La precarietà attraversa tutto il ciclo del capitalismo moderno, non è legata solo al settore lavorativo, ma a tutto il ciclo economico. Questo è secondo me il punto di vista più importante che ha lasciato l'esperienza dell'assemblea nazionale contro la precarietà.

Quali sono state le reazioni a livello istituzionale e padronale rispetto alle iniziative svolte dalla Rete rispetto alla Call&Call?

[P.]: la reazione è stata smodata e ha spostato il tiro infamando la nostra azione e agitando sui media lo spauracchio del terrorismo, come avviene spesso oggi contro le forme di opposizione. Nel caso dell'assessore Carosi è caduto dalle nuvole elencando una lista di cose che ha fatto durante il suo mandato, liquidando la cosa cercando un "dialogo". Per quanto riguarda la CGIL, ha dichiarato che le loro porte sono sempre aperte al dibattito, non capendo cosa vogliono quelli della Rete, e sentivano a detta loro un ritorno agli anni bui con esempi abbastanza lampanti. In un volantinaggio alla Call&Call è nato un battibecco ed è scattata una denuncia per diffamazione.

La situazione di F., licenziato, ha un seguito? Più in generale, quali sono le prospettive della Rete?

[F.]: Stiamo portando avanti la vertenza, tramite l'Ispettorato abbiamo chiesto il mio reintegro in azienda, con il riconoscimento di tutte le garanzie e i diritti anche pregressi di un lavoratore subordinato. Sono cambiate le condizioni oggettive del call-center; il proprietario della C&C possiede altri call-center, ha concentrato gli inbound a La Spezia, ma non abbiamo dei dati precisi. Questo è un altro nostro limite, cioè ci siamo mossi solo sul piano provinciale, quando il proprietario ha call-center in tutto il territorio italiano e anche in Romania. Si stanno modificando oggettivamente anche le condizioni dei lavo-

ratori per cui è necessario cambiare tipo di intervento da parte nostra. Le difficoltà aumentano ma non per questo è concluso il nostro intervento, anche perché il settore è in continua evoluzione, non si guadagna solo sui servizi, ma anche sul telemarketing, e così via...

[P.]: Stiamo pensando di fare interventi legati alla modificazione del territorio di cui il capitale si serve, dei flussi sociali e urbanistici che sono legati alle strutture che il capitale crea per distribuire la merce, e la relativa dismissione e creazione di posti di lavoro (precari). L'altro tipo di intervento è relativo alla presenza di uno

stabilimento della Fincantieri in città che sta attraversando una fase di conflittualità rispetto alla paventata privatizzazione.

- o - o - o - o - o - o -

Intervento di una lavoratrice del call-center di Sesto San Giovanni (ex-Wind) all'assemblea "Flessibilità formativa, precarietà lavorativa", svoltasi il 23 aprile e organizzata dal Collettivo di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano.

Sono un ex-delegata del call-center di Sesto San Giovanni di proprietà Wind. La vicenda di Wind nasce a Sesto San Giovanni nel '99, quando Enel decide di diversificare le serie di call business; questo significa che dall'elettricità c'è stata l'idea, anche da parte di quello che era allora l'amministratore generale, di entrare nel vero business, cioè quello della telefonia fissa e mobile che ha margini di redditività più alti rispetto ad esempio alla Fiat che ha intorno all'8% (noi siamo già intorno al 40%), quindi un settore dove si fanno molti utili e molti profitti.

Nell'agosto 2005, Enel cambia la sua politica economica e decide di focalizzarsi di nuovo rispetto all'elettricità, per cui si procede con la vendita di Wind. Inizialmente nell'agosto del 2005, viene venduto il 67% di Wind e la vendita è completata a dicembre del 2006. Wind era un'azienda parastatale, essendo controllata al 100% da Enel; è stata venduta per più della metà dal vecchio governo Berlusconi e per il 23% dal governo Prodi, senza nessuna richiesta di garanzia occupazionale. Normalmente quando c'è la vendita di una proprietà pubblica si richiede un minimo di garanzia rispetto all'occupazione. Wind conta intorno agli 8000 dipendenti in tutto il territorio italiano. Ha call-center a Palermo, uno ad Ivrea, uno a Milano, uno a Roma e uno a

Napoli, per un totale di 2500 addetti ai call-center, 8000 dipendenti e quindi altrettante famiglie. La preoccupazione avrebbe dovuto essere posta dall'allora governo italiano o da quello attuale rispetto alla vendita. Siamo stati venduti a un capitalista egiziano che è attivo in tutto il Medio Oriente con un'azienda telefonica che si chiama Orascom attiva in Pakistan e che ha concessioni di telefonia mobile in Iraq, in Iran, in Marocco, Algeria, ecc.. Perciò un colosso nella telefonia mondiale.

La vendita è avvenuta nello stesso modo di Telecom e Autostrade. Prima di tutto, è stata una vendita eseguita a debito, ossia attraverso prestiti concessi da istituti di credito. Credito che poi successivamente è stato inserito a bilancio. Questo cosa costa in un'azienda? Costa ovviamente indebitarla, metterla in pericolo, sia rispetto alla sua tenuta occupazionale, sia per la sua sopravvivenza stessa.

C'è da considerare in più che il settore delle telecomunicazioni, proprio per la necessità di un continuo aggiornamento delle tecnologie (lo vediamo adesso con i cellulari che sono forgiati con una tecnologia cosiddetta di "terza generazione"), ha necessità di investimenti molto alti e molto forti, e quando si compra un'azienda a debito vuol dire che se la proprietà non ha speso soldi per comprarla, figuriamoci se mette soldi per fare gli investimenti per reggere la concorrenza.

Questo è proprio il caso di Wind. La nuova proprietà, a fronte di un prezzo di vendita superiore ai 15 miliardi di euro, ha stanziato 200 milioni. Col resto che è stato inserito a bilancio, Wind deve ripagare gli interessi sul debito che le banche di anno in anno chiedono, deve saldare una parte del debito che contrae tutte le volte che la proprietà egiziana decide di perseguire a livello mondiale una politica di acquisizioni. Semplicemente si persegue una politica di acquisizioni, applicando lo stesso meccanismo, cioè contattando gli istituti bancari, contraendo nuovo debito, indebitando la società acquisita.

Altro sistema utilizzato in Italia per recuperare questi soldi che servono oltre a pagare gli interessi sul debito, anche per fare gli investimenti necessari per reggere la concorrenza di competitor quali Tim e Vodafone che hanno politiche aggressive, è ovviamente quello della riduzione dei costi, che passa attraverso alla razionalizzazione degli spazi, delle sedi, piuttosto che ai contratti di fornitura internazionali. Ad esempio, per lo sviluppo della rete di terza generazione, la proprietà egiziana ha stipulato un accordo transnazionale con Nokia. Questo vuol dire che Nokia fornirà la rete aggiornata dall'India fino all'Italia.

Ultimo aspetto ovviamente più dolente è la riduzione del personale, che in questo momento viene fatta tramite due strumenti in azienda: il primo è l'incentivo al licenzia-

mento, per cui a fronte di 2 anni di stipendio mi licenzio e mi rimetto sul mercato del lavoro. Non so darvi i dati esatti di quante persone sono fuoriuscite, ma seguendo un po' le vicende di Wind, credo circa un migliaio di lavoratori. Ora ci troviamo in un momento più aggressivo di questa politica di riduzione del numero degli addetti e infatti hanno iniziato con le cessioni di ramo d'azienda.

Noi di Sesto San Giovanni siamo stati la prima realtà. Siamo uno dei 5 call-center di proprietà Wind. Già a livello normativo ci sono venuti i primi dubbi perché se si parla di ramo d'azienda, questo comprende tutto il servizio di call-center e non solo uno.

La notizia della cessione del ramo d'azienda c'è stata data il 12 gennaio, quando la proprietà per la prima volta ha comunicato gli utili. A fronte di 56 milioni di utili, Wind ha deciso di liberarsi di 275 lavoratori. La mobilitazione ovviamente è stata forte.

Vorrei segnalare il fatto che vi è un alto tasso di scolarità all'interno dei call-center, molte persone con le lauree più disparate (da ingegneria a lettere e filosofia, lingue, e così via).

Ovviamente quando si è studenti spesso si pensa che bastino le competenze e i titoli di studio nel proprio curriculum per poter avere uno sbocco o una carriera professionale. Il fatto che, dopo 6-7 anni dentro i call-center, i lavoratori di carriera non ne hanno fatta, credo sia dovuto ai meccanismi di selezione e carriera nell'azienda, che ovviamente non premiano, soprattutto ai livelli intermedi, la cultura e la formazione di una persona, ma la sua fedeltà ai valori dell'azienda e la disponibilità anche in termini di tempo. Ci sono tante storie di donne che in caso di maternità sono ovviamente costrette a limitare la loro disponibilità verso il datore di lavoro e spesso e volentieri sono soggette per questo a mobbing o al licenziamento.

La procedura dunque è stata avviata dal 24 gennaio e da Wind è stata decisa l'esternalizzazione verso Omnia Service srl, con capitale sociale di 10.000 euro, e facente parte del gruppo di Omnia Network spa; la rivolta è stata anche dovuta al fatto che questa è un tipo di azienda che offre servizi in outsourcing di call-center, per cui lega la comunicazione alla commessa. Quando il 28 febbraio Omnia Network si è quotata in borsa, ha presentato tutta la documentazione alla Consob; nel capitolo riguardante la valutazione del rischio si parla di un'azienda il cui core business è essenzialmente legato alle commesse, principalmente di call-center, ma anche di logistica o trasporti, comunque non attività "pregiate", con una durata media di due anni e che possono essere disdettate con un minimo di preavviso. La definizione che ho trovato io è quella di "impresa volatile", perché mentre molto spesso sono i rapporti di lavoro ad essere precari, in questo caso ci trovia-

mo di fronte ad un'impresa che già di per sé è precaria. Un'impresa con un capitale sociale molto basso, 10mila euro, quando noi nel passaggio da Wind ad Omnia abbiamo portato più di due milioni e mezzo di euro solo col nostro trattamento di fine rapporto.

Come forme di lotta, a parte quelle tradizionali come la proclamazione di scioperi (anche se noi essendo servizio di pubblica utilità eravamo soggetti ad una tempistica molto lunga; per cui tra la dichiarazione al giorno dello sciopero devono intercorrere una ventina di gg), abbiamo voluto colpire in particolare l'immagine dell'azienda.

Ormai le aziende sono sensibili più a tutte quelle azioni che vanno a colpire la loro immagine esterna che non alle mobilitazioni o alle giornate di sciopero. Per cui sono stati organizzati mesi di presidi davanti ai negozi di proprietà Wind, definiti dalla stessa proprietà come vetrine su Milano, sulla piazza più importante rispetto al legame con i consumatori. È stato organizzato anche un "call-strike", che consiste nel chiamare il numero verde nel giorno di sciopero dei lavoratori, utilizzando la tecnologia a proprio favore, facendo saltare il ritmo delle chiamate e creando così tempi di attesa insostenibili.

In più stiamo percorrendo la via legale. Tutte le normative in materia di cessione di ramo d'azienda discendono comunemente da direttive europee. La legge 30 è andata oltre rispetto alla normativa europea, togliendo quello che era il requisito di autonomia funzionale; se si pensa alle cessioni di ramo d'azienda, io dovrei poter cedere una piccola azienda che sta all'interno dell'azienda più grande. Questa piccola azienda ceduta deve essere in grado di stare autonomamente sul mercato, di poter vendere i suoi prodotti, ecc.. La legge 30 ha tolto questo requisito di autonomia funzionale e basta che chi cede e chi acquista definisca il ramo d'azienda cometale, cioè autonomo. Da noi la cessione è stata fatta il primo di marzo, oggi siamo al 23 aprile e da quello vedo io, neanche a quasi due mesi dalla cessione siamo realmente autonomi.

Vi faccio un esempio che secondo me è lampante; venerdì scorso avevamo indetto le assemblee dei lavoratori del call-center di Sesto, ci ha chiamato la proprietà e ci ha chiesto di rinviare le assemblee (andando oltre allo statuto dei lavoratori che su questo argomento dà comunque abbastanza libertà, cioè richiede semplicemente 48 ore di preavviso all'azienda per indire le assemblee) con la motivazione che il call center Wind di Ivrea aveva un corso di formazione, per cui tutte le chiamate sarebbero state dirottate su Sesto. Questo fa vedere come comunque tutti e 5 i call center, 4 di proprietà Wind e il nostro, siano ancora interdipendenti. Per cui noi speriamo di riuscire a

far rispettare almeno a livello legislativo quelli che sono i nostri diritti perché non ci stiamo ad essere scaricati come dei sacchi di patate, non ci stiamo ad un utilizzo della normativa che va oltre rispetto a quello che dovrebbe essere, diventando un abuso. Io ho partecipato a tutti gli incontri sindacali. La tendenza all'interno dei sindacati è quella di firmare accordi di cessione di ramo d'azienda (in Telecom ne avranno fatti una ventina) il cui unico risultato è stato quello di disdetta della commessa, perdita del posto di lavoro per i lavoratori esternalizzati, firmare ciò che è già previsto dal codice civile, nell'articolo 2112, cioè il mantenimento dei diritti acquisiti. Perciò si fanno degli accordi sindacali, stabilendo quello che il codice civile già dovrebbe dare alle persone esternalizzate. Successivamente, in caso di impugnazione della cessione del rapporto individuale di lavoro davanti a un giudice, la tendenza dei giudici è che di fronte a un accordo sindacale, non guardano neanche le carte e danno torto ai lavoratori. Noi siamo stati ceduti perdendo dei diritti sindacali, come il fondo sanitario integrativo che, visto che il sistema sanitario nazionale viene smantellato e subisce attacchi quotidiani, era una forma integrativa molto importante per noi, piuttosto che un premio di risultato legato alla produttività; però abbiamo preferito perderli per poter proseguire almeno la via legale. L'ultima azione di lotta che stiamo organizzando è la partecipazione alla Mayday del primo maggio a Milano nel pomeriggio.

Omnia è una realtà abbastanza sconosciuta per noi; siamo ancora fisicamente nel palazzo di Sesto, abbiamo solo due persone responsabili di reparto per Omnia, che di giorno in giorno ci cambiano il lavoro, perciò non siamo ancora di fatto entrati nella nuova realtà. Guardando i dati che ci ha fornito la stessa Omnia e il dato ministeriale (abbiamo avuto due incontri al ministero per lo sviluppo), sappiamo che è una realtà di 3000 addetti con 1800 lavoratori a progetto, interinali o con contratto fatto direttamente dall'azienda; comunque più della metà di contratti precari. A giugno è stata emanata una circolare, la famosa circolare Damiano, che divide i lavoratori inbound da quelli outbound. I lavoratori inbound hanno diritto ad un contratto di lavoro subordinato, che può essere a tempo parziale, a tempo determinato o indeterminato. La circolare li divide secondo un falso ideologico, si recupera un concetto di "lavoro autonomo", cercando in questo tipo di lavoro elementi di autonomia; cioè se io riesco a gestire la chiamata in 4 minuti anziché 2, allora vuol dire che sono un lavoratore autonomo. Si distinguono quindi i lavoratori inbound da quelli outbound, che gestiscono il contratto col cliente e quindi si "autoderminano", secondo la circolare. Sono in atto in questo

ORASCOM E OMNIA NETWORK

Orascom opera nelle costruzioni e nelle attività turistiche, e controlla Mobinil, la principale società egiziana di telefonia mobile. Enel ha investito 17 miliardi di euro in Wind nel 1997, per poi venderla nel 2005 a 12 miliardi, circa 5 miliardi di perdita. La gara d'acquisto vedeva di fronte l'americana BlackStone (che avrebbe pagato in contanti), contro la Orascom: l'offerta della Blackstone era più alta, ma da Wind ci fu una soffiata, che permise al presidente di Orascom, Sawiris, di alzare l'offerta e vincere. Poi c'è stata la cessione del ramo d'azienda e i dipendenti del call-center sono passati sotto **Omnia Network**, una società di scatole cinesi. A fare da intermediario per la privatizzazione è stato il manager **Alessandro Benedetti**, tramite la Weather Investment. Nel 1997 era finito sotto inchiesta per distrazione di fondi alle aziende. Era il cassiere Ligresti, e ottimo compare all'ex A.D. di Enel, Scaroni, che all'epoca di Mani Pulite è finito sotto inchiesta per mazzette. **Naguib Sawiris** è un magnate egiziano delle telecomunicazioni. Presidente e maggiore azionista della società Orascom-Telecom, gestore di telefonia fissa e mobile leader nei paesi dell'area del Mediterraneo. Nella classifica degli uomini più ricchi del mondo pubblicata dalla rivista Forbes nel 2007 si trova al 62° posto.

- o - o - o - o - o - o -

Omnia Network SpA è oggi uno dei principali operatori italiani nel comparto della progettazione, realizzazione e gestione di servizi in outsourcing alle imprese. L'area di intervento del Gruppo Omnia Network è focalizzata in particolare sulle "customer operations", ovvero l'insieme di attività che riguardano i rapporti delle società Clienti con i propri clienti "finali", inclusi gli aspetti di Logistica, della locazione operativa dei beni e dello sviluppo delle piattaforme informatiche necessarie alla gestione di tutti i processi. Il Gruppo è composto da 14 società operative, organizzate in quattro distinte aree di business: area Multimedia Contact Center, area Logistica e Trasporti, area Servizi di Noleggio Operativo, area System Integration. Il Gruppo presenta al 31/12/2006 un valore dei ricavi da vendite e prestazioni pari a 224,7 milioni di euro con un EBITDA pari a 17,2 milioni di euro, un Ebit pari a 13,6 milioni di euro e un risultato netto pari a 2,9 milioni di euro.

momento i processi di stabilizzazione perché la finanziaria prevede degli sgravi per le imprese che portino alla stabilizzazione di questi contratti.

Sul lavoro interinale in Wind: abbiamo avuto in sede lavoratori interinali con contratti di durata bimestrale, ma in questo momento a Sesto San Giovanni non ce ne sono. Wind ha esternalizzato l'80% del lavoro di call-center; questo vuol dire che il lavoro viene svolto da gruppi come Call data, Geting, Omnia, ecc., mentre solo per il 10% viene svolto in azienda. Poi i rapporti di lavoro in queste aziende possono essere interinali, a progetto, ecc, ma sicuramente il settore dei lavoratori di call-center sono stati una fucina di precarietà. E neanche con la circolare se ne vede un superamento, anzi c'è una parcellizzazione e divisione ulteriore.

Una delle cose che mi piacerebbe fare è un questionario sulla salute; in un libretto su stress e call center viene sottolineato come la precarietà vada a scapito della sicurezza sul posto di lavoro e della prevenzione delle malattie professionali. So che c'era anche l'idea di inserire il lavoro all'interno dei call-center nella lista dei lavori altamente usuranti, ma come tante altre cose è stata persa per strada. Io ho un questionario che è stato elaborato dall'Asl di Milano e mi piacerebbe sot-

toperlo a tutti i miei colleghi. Pensavamo di aggiungere il titolo di studio, per far emergere il dato dell'istruzione della "popolazione" dei call-center. Da quella che è la nostra esperienza emerge che comunque, a pochi anni dall'attività nei call-center, si ha da subito un impatto sulle condizioni di salute, per cui ci sono problematiche di udito molto diffuse o problemi al metacarpo per l'utilizzo del mouse.

Io non so quale sia adesso l'insegnamento universitario, però mi spaventa sentire che venga superata la teoria del conflitto quando poi l'esperienza ci dice che il conflitto è una delle cose che genera più risultati rispetto a una politica di concertazione, in cui tutto funziona sullo scambio ed è spesso e volentieri un'autolegittimazione delle parti. Come anche le teorie diffuse secondo cui la flessibilità è una buona cosa, quando rispetto alla mia esperienza degli ultimi 10 anni, di fronte a una precarizzazione del mondo lavoro, alla riduzione del costo del lavoro (in particolare in Italia che dai dati è il paese in cui siamo pagati meno), mi spavento se in ambienti accademici continuano a pensare come dieci anni fa che la formula della flessibilità è quella che crea sviluppo, occupazione e c'è l'idea che il mercato sia comunque buono.

Contro il 41bis per combattere la desolidarizzazione

La recente mobilitazione del 3 giugno a L'Aquila ha senz'altro contribuito ad informare e a far discutere, sebbene perlopiù in ambiti militanti, del regime detentivo applicato con l'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario. A ciò crediamo abbia contribuito, in prima istanza, l'elemento della mobilitazione concreta che, su una questione così spinosa come è quella del 41 bis, ha determinato un approfondimento del confronto fra i compagni, sia all'interno che ai margini del lungo percorso di preparazione della scadenza.

Un confronto che è nato con l'urgenza pratica di contrastare l'intensificarsi dell'aggressività dello stato in tutte le forme in cui essa si palesa. Dall'incessante opera di criminalizzazione, che legittima l'imponenza del nuovo armamentario legislativo "antiterrorista", alla conseguente ristrutturazione del sistema penitenziario – in termini di individualizzazione del trattamento, differenziazione tra i prigionieri, maggiore potere della direzione penitenziaria e delle guardie – che ne vorrebbe approfondire il carattere violento, terrorstico e desolidarizzante.

Lo sforzo di generalizzare i contenuti, a partire dal 41 bis per attaccare nel suo complesso la logica differenziatrice e desolidarizzante che lo sottende, è in sintonia con l'attenzione che, da sempre come redazione, dedichiamo alle tematiche repressive e carcerarie in generale, nella loro organicità col sistema complessivo di sfruttamento capitalistico. E' in questo senso che cogliamo il tentativo di collocare, quantomeno sul piano dell'articolazione politica dei contenuti di lotta, la difesa dell'identità dei compagni prigionieri all'interno di una prospettiva di rilancio della solidarietà di classe anche nella lotta contro il carcere, l'isolamento, la differenziazione, e la loro proiezione verso l'esterno.

Demandando l'approfondimento di questi temi alle riflessioni che usciranno nell'immediato futuro da parte dei compagni che hanno sostenuto questo percorso, pubblichiamo, in questo numero della rivista, il volantino distribuito a L'Aquila dai promotori della manifestazione del 3 giugno e un contributo su un probabile insprimento delle condizioni detentive previste dall'art. 41 bis dell'o.p. e sull'espansione dei suoi margini di applicabilità, volontà che si evince dalle dichiarazioni rese dall'attuale ministro della Giustizia.

Sull'audizione del 3/05/07 del ministro della giustizia Clemente Mastella

in commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della "criminalità organizzata mafiosa o similare"

Dall'audizione citata:

"Innanzitutto la durata del regime speciale. Essa potrebbe essere utilmente portata a tre anni prorogabili per i successivi di durata non inferiore ai due anni".

Attualmente il provvedimento ha durata non inferiore ad un anno e non superiore ai due ed è prorogabile nelle stesse forme per i periodi successivi di anno in anno.

"...il regime speciale può essere applicato ove ne ricorrono altre condizioni, agli autori dei reati previsti all'art. 4 bis dell'o.p. anche ove tali reati non costituiscano titolo di attuale detenzione".

Questo può significare che nonostante si sia terminato di scontare una condanna per "associazione di stampo mafioso", "associazione terrorstica o eversiva", per le quali è previsto il 41 bis, questo trattamento può essere applicato anche nelle detenzioni successive anche se i "reati" contestati non prevedono formalmente l'applicazione di questo regime speciale.

Questo carattere preventivo viene esplicitato nel paragrafo successivo:

"Autorevoli opinioni hanno anche di recente sostenuto l'opportunità di adeguare la struttura del regime speciale alla sua finalità di prevenzione, volta a impedire il perdurare dei collegamenti tra le persone condannate per reati previsti all'art 4 bis o.p. e le associazioni criminali di tipo mafioso, terrorstico o eversivo. Secondo tali opinioni, dovrebbe esse normativamente esplicitata la natura propria di un 'regime detentivo di prevenzione' fondato sull'esigenza di prevenire il compimento di reati mediante la sospensione dell'ordinario trattamento per autori di delitti di cui all'art 4 bis o.p., in relazione ai quali sia necessario impedire i collegamenti con una organizzazione mafiosa, terrorstica o eversiva".

"...la riformata normativa potrebbe addirittura sganciare il provvedimento dall'esigenza del controllo sull'attualità dei collegamenti con l'esterno, fissandone i requisiti nella pericolosità del soggetto, desumibili da una serie di indicatori..."

Di seguito ne riportiamo alcuni:

"b) in indagini in corso sul gruppo criminale; h) nei contatti delle persone ammesse a colloquio con altri soggetti appartenenti al medesimo gruppo criminale;



k) in colloqui straordinari.

L'inapplicabilità o il mancato rinnovo del regime 41 bis o.p., secondo questa impostazione deve poter avvenire solamente in presenza di elementi specifici e concreti in grado di supportare il convincimento del venir meno della pericolosità sociale del detenuto e della sua capacità di mantenere collegamenti con l'esterno".

In linea con l'essenza stessa del provvedimento, ovvero quella di spingere il prigioniero a rinnegare se stesso, diventando di fatto un "collaboratore di giustizia", in questo passaggio si mira ad approfondire il carattere arbitrario e discrezionale nella decisione di applicare il trattamento di 41 bis.

"Opportuna appare altresì l'introduzione, richiesta da ultimo dalla Direzione Nazionale Antimafia, di una norma sanzionatoria per chiunque ponga in essere comportamenti diretti a tenere o consentire collegamenti tra il detenuto sottoposto a 41 bis o.p. e gli ambienti esterni. Infatti, nel caso di comportamenti del genere risultano inapplicabili al detenuto o a i suoi congiunti le fattispecie del favoreggiamento personale o della procurata inosservanza di pena".

Un attacco esplicito e diretto alla solidarietà e persino agli affetti nel tentativo di criminalizzare entrambi.

"Altro problema che può trovare un'esplicita soluzione in una prospettiva di riforme è quello di evitare la possibilità oggi assai concreta di un intervento giudiziario modificativo del contenuto delle misure adottate. Il reclamo deve riguardare soltanto la legittimità del provvedimento di applicazione, nel senso che il tribunale potrà accogliere o rigettare – pervenendo se del caso ad un totale annullamento – ma non modificare il provvedimento, aumentando, ad esempio, il numero dei colloqui, le ore di socialità o il numero dei pacchi".

Ciò equivale a perpetuare il trattamento di 41 bis e a eliminare la possibilità di fare ricorso per modificare il trattamento a cui si è sottoposti.

"In linea con la disciplina vigente in materia di benefici penitenziari a favore dei collaboratori di giustizia, per i detenuti sottoposti al 41bis o.p. la competenza potrebbe essere individuata nel Tribunale di Sorveglianza del luogo presso il quale ha sede il Ministro della Giustizia, autorità che ha emesso il provvedimento sottoposto a reclamo.

Affidare la competenza al solo Tribunale di Sorveglianza presso la Corte di Appello di Roma, aumentandone, ove necessario l'organico, assicurerebbe uniformità nell'applicazione della normativa..."

L'AQUILA, DOMENICA 3 GIUGNO 2007

Ore 10.00 concentrazione alla Fontana Luminosa, corteo per le vie della città
Ore 13.00 presidio sotto il carcere di PRETURO (AQ)

Questa mobilitazione è una tappa importante del percorso di lotta contro il carcere e la tortura dell'isolamento, per rilanciare la solidarietà fra tutti gli sfruttati.

Lo stato italiano, come tutti gli stati imperialisti, conduce guerre saccheggiatrici, partecipa all'annientamento di intere popolazioni in nome del dominio del capitale, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura.

Contemporaneamente al suo interno esercita violenza contro donne e uomini precarizzando le condizioni di vita e di lavoro, privatizzando l'economia e i servizi; gli unici settori che non conoscono tagli sono quelli della difesa e della giustizia, cioè gli apparati preposti alla guerra esterna ed interna, ossia le forze armate ed il sistema giudiziario e carcerario che via via si diffonde sempre più capillarmente.

Questa situazione generale spinge in una condizione di marginalità milioni di donne e di uomini, mentre lo stato si consolida quale particolarissimo "comitato d'affari" di industriali e finanziari guerrafondai, speculatori e affaristi espressione del più profondo cinismo.

È nella logica del mantenimento degli attuali rapporti sociali che si riempiono le patrie galere di migliaia di spossati (e in maniera sempre più evidente di immigrati) costretti a sopravvivere di espedienti o di chi, per scelta, non accetta il rapporto di sfruttamento. La stragrande maggioranza della popolazione carceraria è infatti composta da proletari, operai e disoccupati.

Ciò vale a maggior ragione per i numerosi lavoratori/rici colpiti da licenziamento e dalla repressione per aver organizzato lotte contro gli attuali progetti padronali. Ne sono esempio gli arresti dei delegati sindacali compiuti il 12 febbraio scorso, gli arresti e le intimidazioni conosciute da chi ha espresso loro solidarietà.

Con l'abusata categoria di "terrorista", polizia, giudici e mass-media mirano ad oscurare la reale identità sociale e politica di coloro che in ogni ambito della vita cercano di costruire lotte collettive consapevoli e spazi autonomi di agibilità politica.

Il 41bis, attraverso l'assoluto isolamento, il colloquio separato dal vetro divisorio e il processo in videoconferenza, punta apertamente a realizzare questo scopo.

Il carcere di L'Aquila, con la quasi totalità di prigionieri sottoposti al 41bis, ben rappresenta tale finalità.

A PARTIRE DALLE LOTTE CONCRETE PRESENTI IN OGNI AMBITO DELLA VITA SOCIALE, COSTRUIAMO RETI DI SOLIDARIETA' E LOTTA CONTRO IL CARCERE E L'ISOLAMENTO, LA GUERRA, LO SFRUTTAMENTO E LA MISERIA CRESCENTE.

**CONTRO LA VIOLENZA DEL CARCERE
RILANCIARE LA SOLIDARIETA' TRA GLI SFRUTTATI**

2 giugno 2007

compagne e compagni contro le galere e la società che le crea

Questo evidenzia la decennale volontà dello stato di istituire un tribunale speciale, come durante il ventennio fascista, cioè un tribunale direttamente dipendente dalla volontà del governo.

Lottare contro il 41 bis assume il significato di ostacolare il dispiegamento dell'isolamento, del sistema disgregante fondato sul premio e la punizione e della sua proiezione intimidatoria e terroristica all'esterno, rilanciando così la solidarietà di classe che è il presupposto di lotte unitarie, sia fuori che dentro il carcere.

Va in questo senso la giornata di lotta sotto il

carcere di L'Aquila che del 41 bis è l'emblema.

31/05/2007

OLGa - Milano
olga2005@autistici.org
<http://www.autprol.org/olga/>

Materiali di approfondimento:

- Testo integrale dell'audizione del 3/05/07 del ministro della giustizia Clemente Mastella in commissione parlamentare di "inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare"; (www.autprol.org/public/allegati/all1.pdf)
- Il carcere duro diventa più lungo (da www.consiglionazionaleforense.it) (www.autprol.org/public/allegati/all2.htm)

Le tante facce della tortura moderna

DALLA SARDEGNA TRA REPRESSIONE, RESISTENZA E LOTTA.

Abbiamo seguito, lungo questi mesi, l'odissea repressiva a cui sono stati sottoposti Paolo, Ivano e Antonella. Riteniamo sia importante evidenziare soprattutto due elementi basilari che hanno contraddistinto il loro caso e la loro carcerazione: la deportazione, che riporta alla memoria una modalità molto in voga negli anni '80, e il trattamento detentivo. Entrambe le condizioni, in generale ma soprattutto quando sono attuate in maniera continuativa e pressoché totale, hanno lo specifico scopo di "rompere" le resistenze dei prigionieri e le relazioni (politiche e affettive) che gli stessi hanno con l'esterno. Ovvero "se non posso ricondurre l'identità del detenuto ai valori dominanti, lo anniento un po' per volta".

La Sardegna ha storicamente espresso sempre e con continuità una fortissima solidarietà popolare e militante. Il rapporto dentro/fuori e viceversa diventa assolutamente fondamentale per riuscire a contrastare lo "strappo" che lo Stato vorrebbe imporre scientificamente attraverso l'isolamento dei prigionieri e la criminalizzazione delle realtà di lotta che sviluppano, sul territorio, iniziative, interventi, documentazione, contro-informazione.

Entrando nel merito del "piano giudiziario", con quella del 4 giugno siamo giunti alla terza udienza. Dai resoconti che abbiamo ricevuto, si coglie benissimo la situazione: un controllo totale e un tentativo, da parte della Corte e degli organi di polizia, di gestire il dibattimento rispetto ad un impianto accusatorio impostato su un'azione prettamente preventiva; dall'altra parte, una presenza numerosa e combattiva di familiari, compagne e compagni, che cercano di far pesare la loro voce in aula. Nel mezzo, l'utilizzo dei mass-media che, alla bisogna, sbattono il mostro in prima pagina oppure evitano accuratamente di segnalare la vicenda.

Per fare il punto della situazione e immettere nuovi contributi nel dibattito e nelle iniziative in corso, pubblichiamo qui di seguito due materiali: il primo è il documento che Ivano Fadda avrebbe voluto leggere durante l'udienza del 4 giugno, sottoscritto anche dagli altri due compagni con lui sotto processo, che spiega molto bene il trattamento a cui è sottoposto (che, in definitiva, è la modalità trattamentale che riguarda tutti i prigionieri detenuti nel "girone" della massima sicurezza); il secondo materiale è un intervento del Comitato Permanente Contro la Repressione di Nuoro che, partendo dallo specifico caso dei tre compagni arrestati, deportati, e posti in isola-

mento continuativo, allarga la riflessione sul piano più complessivo dello scontro di classe in atto.

INTERVENTO IN AULA

DI IVANO FADDA

Il documento che Ivano avrebbe voluto leggere all'udienza del 4 giugno; la Corte ha proibito la lettura perché "non inerente al processo"...

Alla Corte d'Assise del Tribunale di Nuoro

Voglio denunciare il perdurante trattamento detentivo cui siamo sottoposti, che calpesta il rispetto dei diritti umani e giuridici previsti anche dall'ordinamento penitenziario e giudiziario di questo Stato.

Veniamo tutti e tre da quasi un anno e mezzo di carcerazione preventiva e deportazione in galere tanto distanti da Nuoro, quanto tra le più infide e dure d'Italia (Antonella da S.M. Capua Vetere Caserta, Paolo da Palmi Reggio Calabria, e il sottoscritto dall'Ucciardone di Palermo), dove a causa della lontananza e degli alti costi dei viaggi è stato pressoché impossibile usufruire oltre che dei regolari e confortanti colloqui con i nostri familiari, anche di un'adeguata preparazione difensiva con i nostri legali (e non sto qui ad elencare la lunga lista delle altre vessazioni di cui siamo stati oggetto in quei logoranti posti...).

Ci eravamo illusi che una volta fissata la data del processo e trasferiti in Sardegna, alcune di queste negazioni venissero superate, consentendoci di poter recuperare il tempo non per nostro volere perduto, e venissero rispettati i diritti difensivi che a ogni imputato dovrebbero essere garantiti.

Invece da quasi un mese, io e Antonella ci troviamo reclusi nel carcere di Buoncammino a Cagliari.

I nostri avvocati - come già sapete - avevano fatto formale richiesta per un nostro avvicinamento a Nuoro che gli permettesse, finalmente, un costante rapporto con noi, considerando che gli altri impegni lavorativi gli impedivano di poter viaggiare a Cagliari.

Questa corte aveva perciò - accogliendo le loro istanze - predisposto l'immediato trasferimento del sottoscritto a Nuoro e quello di Antonella a Oristano - essendo Badu'e Carros sprovvisto della sezione femminile.

Ma la settimana scorsa è arrivato un comuni-

cato del D.A.P. (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) in cui si asseriva che non era possibile il nostro trasferimento perché "...nelle sezioni di massima sicurezza di Nuoro e Oristano non c'è posto sufficiente per accogliere i due imputati e quindi i responsabili dei due istituti non sarebbero in grado di garantirne la sicurezza..."

Considero questa motivazione del tutto insensata e fuori luogo, visto che Buoncammino ha un sovraffollamento molto più grave delle carceri di Nuoro e Oristano.

Tra l'altro per poter ospitare noi due hanno dovuto liberare due "cubicoli" delle rispettive sezioni femminile e maschile di "media sicurezza", dove prima c'erano ammassati due o tre detenuti che sono stati spostati in altre celle già al colmo della capienza, aggravando le condizioni di vita di chi vi si trovava precedentemente.

In più viviamo questa detenzione in totale isolamento 24 ore su 24, con l'impossibilità di poter ricevere dai pochi detenuti solidali anche un solo giornale o un piatto di pasta, o anche solo scambiare due chiacchiere. E le rare volte che questo è capitato, questi detenuti sono stati intimiditi con la minaccia di "severi provvedimenti" da parte delle guardie, se la cosa si fosse ripetuta.

Di conseguenza non possiamo usufruire di alcuna socialità o attività sportiva (le tre ore "d'aria" quotidiane siamo obbligati a farle in dei "corridoi" di 1,20x4 m.); ci viene negata la possibilità di cucinare per conto nostro e non riceviamo la merce ordinata dalla spesa interna per non ben precisate "...sparizioni degli ordini..."

Senza poi dimenticare che dal giorno del mio arresto mi vengono costantemente negati gli urgenti controlli sanitari di cui necessito, alludendo che sia io a non volerli fare.

Tutto questo anche se ufficialmente né il D.A.P., né il Ministero, ci abbiano notificato l'applicazione del 14 bis o del 41 bis, cioè quegli articoli dell'ordinamento penitenziario che prevedono questo trattamento che comunque subiamo.

"Pare strano" che il Ministero della Giustizia sia riuscito in meno di una settimana a trasformare lo stabile di questo tribunale in una delle aule-bunker più sorvegliate d'Italia (neanche si dovessero processare Bin Laden e i suoi seguaci...), e non si sia prodigato nei quasi due mesi a sua disposizione - cioè dal-

l'udienza preliminare, quando è stata fissata la data dell'inizio del processo - per adeguare i carceri di Oristano e Nuoro ad ospitare me, Antonella e Paolo, che a quanto mi è dato sapere non siamo considerati tra i più "pericolosi" detenuti del Paese - ma sia chiaro che nessuno meriterebbe questi ignobili trattamenti.

Ma in questo caso, perché gli stessi provvedimenti-tampone utilizzati a Cagliari non sono stati presi a Nuoro e Oristano?!

Vi ricordo che questi due carceri sono considerati più sicuri di quello campidanese e questo avrebbe evitato il lungo viaggio di trasferimento ogni volta si svolga un'udienza, evitando così quello che da tutti viene considerato il "momento più rischioso": il tragitto dal carcere al tribunale.

Tra l'altro questa lontananza da Nuoro, continua a negare ai nostri anziani e acciaccati - ma sempre bellissimi! - genitori la possibilità di venirci a trovare, pagando a loro volta una pena aggiuntiva malgrado abbiano meno colpe di noi, ricordandovi che non hanno mai potuto farlo quando eravamo detenuti in Continente.

Ad aggravare la nostra situazione c'è poi lo sballottamento che dobbiamo subire ogni qualvolta si svolga un'udienza: dobbiamo infatti svegliarci alle 5:30 del mattino per poi affrontare il lungo viaggio da Cagliari a Nuoro all'interno delle gabbie da mezzo metro quadrato dei furgoni, nella quasi totale oscurità e con le manette sempre ben strette ai polsi - trattamento che se venisse riservato ai cani avrebbe sollevato lo sdegno dei tanto delicati benpensanti - e impossibilitati ad allungare le gambe o rimanere in posizione retta, con in più il frastuono delle lamiere di questo vero e proprio buco nero che martellano la mente.

Questo provoca di conseguenza dei problemi che non ci permettono di poter seguire lo svolgimento delle udienze con la necessaria attenzione e serenità, non consentendoci quindi un'adeguata difesa nel luogo dove si dovrà decidere la sorte del nostro prossimo futuro.

Ho deciso di palesare quanto detto quando - in queste poche udienze - mi sono reso conto che quasi preferivo lo stare da solo nel silenzio della mia cella che sentire tante voci e vedere tante persone tutte insieme in quest'aula.

Un "plauso" per questo va ai sistemi repressivi del Sistema, che evidentemente stanno raggiungendo i loro scopi....

Considero queste situazioni che "loro" definiscono "inconvenienti" un puro, vile e subdolo accanimento nei nostri confronti che mi fa pensare a un esito già scritto di questo processo dove evidentemente non si vuole appurare il nostro coinvolgimento nell'attentato che NON abbiamo commesso, ma si



vogliono invece processare i nostri ideali dei quali andiamo sempre fieri e orgogliosi e ne rivendichiamo ancora di più la validità alla luce del sole, come abbiamo sempre fatto, perché convinti - ora ne abbiamo la conferma: erroneamente! - che questo fosse possibile in quella che si definisce una... Democrazia... (!!!?)

Detto questo annuncio che se non verranno garantite le normali e regolari opportunità per poterci difendere inizierò nei prossimi giorni - non avendo ormai altre alternative - lo sciopero della fame, anche perché preferisco farlo per mia scelta personale e non perché questo mi venga indirettamente imposto dalle condizioni del vitto carcerario.

Se poi questa situazione perdurerà, revocherò il mandato difensivo ai miei legali e non parteciperò più ad altre udienze, perché a quel punto avrò la certezza dell'esito già scritto di questo processo, non avendo quindi - almeno il sottoscritto - alcuna ragione per continuare a seguirlo, con grande gioia di chi ci ha voluto contro ogni logica accusare.

Ivano Fadda

p.s. Antonella e Paolo hanno potuto leggere questo scritto solo in un secondo momento. Mi hanno comunque detto che condividono il contenuto e anche loro sottoscrivono.

- o - o - o - o - o - o - o -

INTERVENTO DEL COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE DI NUORO

"...e sigo sempre gai e mai, mi rendo e cando bat bisonzu mi difendo...."

"Sos bentos de levante / In sa marina frisca / Sun carrigande s'oro / Sos bentos de levante... /

Nugoro no est prus Nugoro / Sas carreras sun tristas / Ca mancan sos zigantes"...

[I venuti dal mare / nella fredda marina / stanno caricando l'oro (gli arrestati) / i venuti dal mare... / Nuoro non è più Nuoro / le strade sono tristi / perché hanno portato via i giganti...]

Questi versi, scritti da un anonimo, descrivono un'altra Sardegna - 1899. L'allora presidente del consiglio, generalissimo Pelloux, risolve la questione sociale del banditismo seguendo la strada della sanguinosa repressione militare. Un migliaio di arresti indiscriminati. Qualche morto. Molto terrore. Senza tanti "ismi". Riformismo, garantismo, legalismo. La storia ne è piena. Di bavagli e gogne. Punizioni esemplari e adunate forcaiole - 2007. Cambiano i tempi e le comparse. Ma lo scenario è sempre quello. Qualche centinaio di indagati per associazione sovversiva. Una ventina gli arresti. Una cappa di opprimente oscurantismo. Tutto in odor di associazione o fiancheggiamento. Nel frattempo, si ritorna alle caverne. Prigionieri di un blaterare continuo il cui fine è di impedire di sentire l'assordante silenzio della ragione. Uniche voci fuori dal coro, le vituperate intercettazioni hanno accelerato la necessaria riaffermazione di un ordine e controllo che una serie di attentati e rivendicazioni avevano (hanno?) lesionato. Poiché solo a qualche dialogo malinteso è imputabile l'ondata punitiva (così come si è realizzata) che ha fatto della Sardegna il laboratorio di sperimentazione repressiva contro tutte le anime della contestazione. Anarchici, comunisti, indipendentisti. La carcerazione preventiva è stata lo sbocco naturale di un'operazione che per sua stessa ammissione (vedi Pisanu) sarebbe dovuta essere esemplare. Come dire, colpirla qualcuno, per educarli tutti. Va da sé che l'effetto narcotizzante, pur facendosi sentire non è bastato.

Gli scritti dei compagni prigionieri sono l'esempio più eloquente di come la sete di giustizia non si possa piegare. E allora, ecco che anche chi è fuori rialza la testa. Se mai l'avesse abbassata.

Il problema è che viviamo in uno Stato dove libertà di pensiero, parola, espressione, non sono altro che il fiato corto di una democrazia spezzata. Quella fetta di società alla quale sentiamo di appartenere, per cultura, sensibilità, visione d'insieme, non può manifestare le proprie convinzioni (la solidarietà) senza incappare negli strali della giurisprudenza e del pensiero dominante (vedi la manifestazione de L'Aquila). Che poi è altro dall'effettivo peso o consenso. Ma, tanto basta.

Quando si ha una informazione uniformata e acritica, che, degli eventi, non vede al di là del fatto in sé, si può essere accusati di tutto, e attivare la tifoseria di questo o quel rotocalco, giornale, parte politica. Ma, se lo si è di associazione sovversiva, ecco le centurie quadrare il cerchio. Nel migliore dei casi, facendo seguire allo scalpore iniziale un comodo silenzio. Nella norma, sbattendo sistematicamente il mostro in prima pagina. Ciò per affermare come non sia semplice riattivare un circuito solidaristico in una terra - la Sardegna - cinta d'assedio dalla repressione. Non tanto per l'indifferenza generale, quanto per la difficoltà di articolare un efficace meccanismo di controinformazione che segni il trapasso dalla tacita solidarietà all'azione. Magari legando a doppio filo la questione repressiva a quella del più diffuso malessere sociale. E dare così respiro e prospettiva ad un isolamento, ancor prima che fisico, politico.

Le iniziali strategie difensive. L'atteggiamento comprensibile, ma dissociatorio di buona parte dei familiari. L'accomodante tatticismo di non rispondere - attaccando - a un impianto accusatorio che va ben oltre le singole persecuzioni individuali, sono stati i passaggi che

hanno segnato lo smarrimento della prima ora. C'è stato un momento in cui il Movimento è stato impugnato dall'informazione. In balia di giornalisti e avvocati, sciacalli, politici e inquisitori, si è assistito a uno spettacolare rovesciamento delle parti, in cui la visione dei ruoli aveva estromesso i protagonisti degli eventi dalla possibilità d'essere ascoltati. Dal difendersi e dire la loro, insomma.

Con il potere e le sue ramificazioni sorde alle richieste di avvicinamento dei prigionieri d'oltremare, alle denunce delle vessazioni subite e di un assurdo regime di detenzione di alta sorveglianza (è bene non dimenticare, applicato a chi vede scorrere dietro le sbarre la propria presunzione d'innocenza).

È questo l'aspetto che ha prodotto il rifiuto delle regole di un gioco voluto da altri.

La nascita dei comitati di solidarietà, delle associazioni detenuti e dei loro familiari, il ritrovato approccio e coordinamento delle organizzazioni colpite, sono state la risposta politica ad un attacco tutto politico, poiché, in gioco era ed è lo stesso fondamento etico della rivolta. Il nesso, cioè, che guida le trame poliziesche sul piano nazionale.

La funzione di queste realtà è ancora germinale, rispetto alle forze messe in campo dalla repressione. Ma indicativa dell'esigenza di riannodare i fili di un inutile dispersione militante. Squarciando i confini di una scissione che trova nella sua collocazione i significati di un processo comunicativo di produzione della coscienza.

Per questo motivo, colpevoli, innocenti, complici, sono aggettivi che assumono un significato diverso, dentro le dinamiche che premiano il monopolio della forza come puro esercizio di potere.

Le misure di sicurezza - spropositate rispetto alla sostanza dell'accusa - prescindono dagli stessi. Lo Stato-Capitale, non processa solamente Ivano, Antonella, Paolo. Lo Stato-

Capitale, processa tutti i fermenti che muovono le arterie, i tendini, i muscoli, i pensieri che potrebbero tramutare l'intenzione in azione.

Il perché è abbastanza chiaro. Qualche centinaio di sovversivi, nella penisola, possono essere un problema. In Sardegna, potrebbero innescare la scintilla della rivoluzione....

A noi altri la scelta. Se imparare o meno la lezione.

Perché ciò che finora è accaduto dimostra innanzitutto questo: ciò di cui lo Stato ha paura è proprio la capacità dei singoli di mostrarsi critici rispetto al suo agire, la capacità di svelare gli inganni che giornalmente i suoi apparati sostengono in favore di una quiete di classe. Quietude di classe che non riguarda ovvia-

mente una tregua armata del conflitto che oppone il "proletariato" inteso come massa di coloro che lavorano per vivere, e borghesia, intesa come élite che vive sfruttando il proletariato. La quiete di classe è oggi semplicemente l'arrendevolezza del proletariato e delle organizzazioni che, dicono, parlano per lui, di fronte agli attacchi quotidiani portati avanti verso i diritti di tutti: lavoro, casa, giustizia sociale. Nello Stato-Capitale sono gli "azionisti" che decidono. Gli altri devono solo obbedire o al limite protestare pacificamente. Cioè a dire, sfogarsi, poi obbedire. Per questo si colpiscono innanzitutto e più duramente proprio quei soggetti non inquadrati in organismi/organizzazioni, cercando sempre e comunque di inquadrali in una categoria che li definisca in qualche modo. Quella più usata è il terrorista: vero esempio di rimozione e proiezione di ciò che si è; lo Stato-Capitale è il terrorista... Ovvero colui che quotidianamente terrorizza tutti: innanzitutto con l'incertezza del futuro dettata dalla precarietà, poi con la paura della malattia con la privatizzazione della sanità, infine con lo spettro della fame attraverso il ricatto della disoccupazione. È per nascondere tutto questo che si demonizza l'altro, lo straniero, il diverso. È per questo che il terrore è addebitato ad altri, proprio a coloro che non rimangono ciechi ma guardano la realtà per quella che è: conflitto di classe, dove se non ci si difende si soccombe.

E allora ciò che dobbiamo riconoscere ai nostri compagni Antonella, Paolo e Ivano è proprio questo: che nonostante la deportazione, nonostante le torture psicologiche, le intimidazioni e i ricatti non si sono piegati né arresi, pagando tuttora questa loro coscienza di classe. Perché al di là delle questioni "nazionali" ciò che importa è la classe, unica che può rovesciare le sorti dell'umanità, in Sardegna, in Italia, nel mondo. L'unica che può salvarla dal futuro e dal presente di odio, guerra e distruzione cui il capitalismo e i capitalisti oggettivamente (scientificamente) l'hanno condannata per puro interesse, bramosia, avidità. Quindi al di là della situazione contingente, che necessariamente varia "da valle a valle", bisogna sempre tenere presenti due assunti dei maestri immortali che ci hanno preceduto: "A ognuno secondo i suoi bisogni, da ognuno secondo le sue possibilità", che dovrebbe aiutarci ad evitare le guerre interne al proletariato e alle sue organizzazioni, e "Proletari di tutto il mondo unitevi!" sul cui significato è inutile qualunque specificazione. Se poi a qualcosa può servire, noi comitato permanente contro la repressione di Nuoro, dal cuore di questa nostra terra sempre occupata ma mai vinta, diciamo questo: "...e sigo sempre gai e mai mi rendo e cando bat bisonzu mi difendo..." (trad. continuo sempre così e mai mi arrendo e quando c'è bisogno mi difendo)

La solidarietà è un arma



Comitato Permanente Contro la Repressione

Dentro le prigioni statunitensi

**INTERVENTO DI BONNIE KERNES,
COORDINATRICE DELL'AMERICAN FRIENDS SERVICE COMMITTEE PRISON WATCH PROJECT.**

Come materiale di chiusura di questa "sguardo" ragionato su isolamento e differenziazione, pubblichiamo qui di seguito un contributo che abbiamo richiesto a Bonnie Kerness, coordinatrice dell'American Friends Service Committee Prison Watch Project e da oltre tre decenni impegnata contro le carceri di massima sicurezza e il sistema penitenziario nel suo complesso negli Stati Uniti. Il suo intervento ci conferma ancora una volta, indipendentemente dal contesto geografico (ma, viceversa, sintetizzando comuni denominatori), finalità e gestione del controllo attraverso l'applicazione di torture psichiche e fisiche nei confronti dei prigionieri politici così come dei detenuti in genere. Una gestione studiata nei minimi particolari, dall'aspetto prettamente architettonico (struttura di celle e bracci) passando per le nuove tecnologie (docce guidate a distanza, video-camere, armi) a quello inter-relazionale. Un sistema, ribadiamo, che punta a modificare, in modo violento, personalità e identità di chi sconta anni di vita dietro le sbarre e all'annientamento nei confronti di chi, come nel caso dei prigionieri rivoluzionari, difende strenuamente il proprio percorso politico militante, passato e presente.

Ci sono oltre 2,2 milioni di detenuti (tra uomini, donne e minorenni) attualmente reclusi nelle carceri statunitensi. Il sistema carcerario si suddivide tra prigionieri federali, prigionieri statali, delle contee, centri di detenzione per minorenni, centri di detenzione per immigrati e prigionieri metropolitane. Nei 2.2 milioni non sono contemplati i detenuti delle carceri metropolitane. Ci sono poi svariati milioni di persone poste sotto controllo da parte dello Stato attraverso altre forme e strumenti giudiziari come ad esempio la libertà sulla parola o la libertà vigilata. Le condizioni trattamentali variano. La nostra più grande preoccupazione riguarda il numero di carceri di massima sicurezza e unità di controllo. Infatti, il sistema federale delle prigioni così come quello statale e cittadino, prevedono unità di isolamento all'interno delle loro strutture. La maggior parte delle denunce di torture provengono, non a caso, dalle unità di controllo, le quali, nella loro ultima "versione" realizzata sono state definite "Security Threat Group Management Units" (STGMU)¹, e destinate in particolare alla "gestione" delle "gangs". Dopo l'11 settembre (2001), il numero delle STGMU è cresciuto drammaticamente. Con l'etichettatura

di "nuovi terroristi", capita molto spesso che detenuti islamici siano messi in Control Unit senza alcuna plausibile motivazione.

Ojore Lutalo², è stato rilasciato dall'unità di controllo del carcere speciale presente all'interno del carcere di Trenton (NJ) nel 2002, dopo aver vinto una causa legale. Nel 2006 è stato rispedito in Control Unit e quando ho chiesto le motivazioni mi è stato risposto che si trattava di una decisione della Sicurezza Nazionale³. Ojore si trova dietro le sbarre dal 1982 ed è un prigioniero politico anarchico New Afrikan. È stato membro del Black Liberation Army negli anni '70. Dopo 25 anni di carcerazione, è difficile per me capire che tipo di minaccia egli possa rappresentare per il governo degli Stati Uniti.

L'unico modo per uscire da questo "trattamento" è rinunciare alla propria "gang"⁴ e, in alcuni casi, al proprio credo religioso. È una forma di modificazione del comportamento dei detenuti ed è ovvio ritenere che le Control Unit siano state "disegnate" appositamente per annichire l'identità delle persone che le subiscono. Sin dai primi anni '90, la costruzione di queste unità di controllo sono state sovvenzionate dal governo federale. Una volta, un funzionario del sistema penitenziario mi disse che il suo Stato non aveva alcuna necessità di un carcere di massima sicurezza ma che il governo stava pagando per la sua realizzazione per cui non c'era motivo di rifiutare.

Quando Marion⁵, la prigioniera federale dell'Illinois venne trasformata in Control Unit nel 1980, l'allora Direttore Ralph Arons venne chiamato a testimoniare all'interno di una commissione del Senato. Disse che l'unità di controllo sarebbe stata d'aiuto per gestire "le attitudini rivoluzionarie presenti all'interno del carcere e nella società". Era, quello, un periodo di significativo scontro sociale e politico in questo Paese.

Molti di noi sono portati a legare lo sviluppo di queste sezioni speciali all'epoca in cui innumerevoli erano le lotte per i diritti civili, periodo nel quale molti militanti e attivisti politici conobbero direttamente il sistema penitenziario statunitense. Forme di deprivazione sensoriale come metodo di modificazione del comportamento sono state utilizzate contro membri del Black Panther Party, del movimento indipendentista portoricano, dell'American Indian Movement, degli ant imperialisti bianchi. Negli anni seguenti, abbiamo trovato "jail

house lawyers"⁶, militanti islamici e membri di gangs molti dei quali altamente politicizzati. Un numero consistente di questi gruppi ha rappresentato un reale contropotere rispetto al Sistema all'interno delle carceri. Proprio il tipo di lotte contro il razzismo, la brutalità, il sovraffollamento e le generali condizioni di detenzione dietro le sbarre hanno permesso a questi stessi gruppi di avere visibilità e sostegno. Quello che non si sapeva allora, ma che abbiamo conosciuto poi, è il ruolo di un programma di controspionaggio del FBI denominato COINTELPRO⁷. Molte di queste organizzazioni sono state obiettivi primari del COINTELPRO a causa delle loro iniziative. Una modalità di controllo tuttora in uso (sotto altro nome, n.d.t.) come monitoraggio all'interno del sistema penitenziario.

In New Jersey, il prigioniero politico Ojore Lutalo è stato sottoposto all'isolamento totale della sezione speciale del carcere statale di Trenton dal 4 Febbraio 1986 al Gennaio 2002. Ruchell Magee, in California, vive questa condizione da oltre 20 anni. Russel Shoats, in Pennsylvania, da oltre 25 anni. Nessuna sorpresa quando vediamo che Ojore, Ruchell e Russells sono tutti quanti in qualche modo legati alla militanza tra Pantere e BLA, che sono considerate dal sistema giudiziario "gang".

Negli ultimi anni, l'evoluzione delle unità di controllo ha visto la specializzazione di queste sezioni in vere e proprie carceri architettonicamente indipendenti che, in genere, prendono il nome di "supermax prisons". Come AFSC, monitorando queste carceri di massima sicurezza, abbiamo notato come la sua popolazione carceraria sia composta da una grande percentuale di detenuti con problemi mentali, giovani di colore imprigionati a seguito delle tante leggi sulla droga, militanti politici ma anche detenuti "comuni".

Il governo statunitense e i media vorrebbero farci credere che esiste un solo modo per definire il vocabolo "gang" e "attività di una gang". Circoscrivono le implicazioni alla semplice "banda di adolescenti anti-sociali" che portano avanti variegata attività illegali. Se diamo un occhio al dizionario Webster, scopriamo che "gang" è un gruppo di persone, legate tra loro da forti relazioni sociali, che operano assieme. In pratica, una gang è qualsiasi associazione di persone con identità, obiettivi e direzione comune.

Nel 1997, il Dipartimento di Giustizia ha atti-

vato una indagine nazionale all'interno delle carceri per accertare lo stato di sicurezza/minaccia da parte delle "gang". Il risultato ha riportato ad esempio come per lo Stato del Kentucky, l' Aryan Brotherhood sia in conflitto con tutti i gruppi neri, mentre questo non corrisponde al vero. Ho avuto modo, infatti, di leggere alcuni documenti dell' Aryan Brotherhood lavorando a sostegno dei prigionieri politici neri.

Lo Stato del Minnesota e dell'Oregon definiscono "gang" tutti gli asiatici, così come sempre lo Stato del Minnesota fa con i Nativi Indiani. Lo Stato del New Jersey ha inserito il Black Cat Collective nell'elenco delle gang. Il Black Cat Collective è il collettivo che mio figlio adottivo ha messo in piedi con altri tre amici con l'obiettivo di far crescere iniziative afro-centriche all'interno delle biblioteche.

Ritengo che queste isterie "contro le gang" e "contro il crimine" siano cresciute in parallelo nel corso degli anni. La criminalizzazione della povertà serve per insinuare differenziazioni all'interno delle comunità oppresse. Molti degli attivisti che conosco stanno legando, politicamente, il sostegno alle gang con la lotta di trasformazione all'interno delle organizzazioni con la finalità di combattere i veri problemi con cui ci si trova a confrontarsi all'interno dei quartieri.

Le politiche mosse contro le "gang" dentro le prigioni sono un riflesso preciso delle politiche che, più complessivamente, vengono agite nel contesto fuori dalle carceri. Il sistema penitenziario rappresenta oggi uno dei settori di maggiore investimento economico e di profitto e la criminalizzazione della povertà è diventata un enorme giro d'affari. Molti si affannano ad affermare che il sistema giudiziario non lavora. Io credo, invece, l'esatto opposto, ovvero che stia operando ottimamente sia sul piano politico che in ambito economico. Il sempre più crescente numero delle STGMU è parte di questo programma.

Non conosciamo il numero esatto delle unità di controllo sparse lungo gli Stati Uniti. Per fare un esempio, se voi scriveste al Dipartimento Penitenziario dello Stato di New York chiedendo loro informazioni a proposito delle carceri di massima sicurezza la loro risposta sarebbe "non esistono queste carceri". Dalle testimonianze che siamo riusciti a raccogliere, tuttavia, sempre per quanto concerne le prigioni dello Stato di New York, sappiamo che sono centinaia le Control Unit.

Alcune delle missive più tristi che ricevo, provengono da detenuti con gravi problemi mentali; tra questi, un uomo solito cospargere normalmente feci sulla sua faccia. La risposta delle guardie, specificamente al suo caso, è stata di



sbatterlo sotto una doccia con l'acqua talmente calda che gli ha provocato ustioni sul 30% del corpo. Sono centinaia le richieste d'aiuto da parte di prigionieri o loro familiari, con descrizioni dettagliate delle disumane condizioni di reclusione tra cui freddo, sporcizia, cure mediche inadeguate, isolamento prolungato anche oltre dieci anni, utilizzo di strumenti di tortura, minacce, brutalità, razzismo. E ancora: "four point restraints"⁸, "five point restraints", sedie e letti di contenimento, attacchi con gas lacrimogeni, utilizzo di pistole e cinture che trasmettono elettricità, catene, manette per i polsi o le caviglie. Ci sono molti, molti detenuti, doppiamente prigionieri all'interno delle carceri di massima sicurezza.

Le regole di gestione variano da carcere a carcere. In alcune prigioni, l'isolamento è costante, 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana, senza mai uscire dalla cella. In altre, è prevista un'ora d'aria, spesso in un gabbia adiacente alla cella. La deprivazione sensoriale su celle "impermeabili" sia al suono che alla vista. Nel caso in cui vi sia la presenza di finestre, si parla di piccole fessure ricavate nel cemento della parete. Una donna ha descritto la sua "attività" di "ampliamento" della finestra dicendo, dopo quattro mesi di lavoro, di aver finalmente sentito per la prima volta l'odore dell'aria fresca dopo due anni. In molti casi, l'isolamento individualizzato (quindi l'impossibilità di vedere altri prigionieri) può durare per mesi e mesi. Tutto quanto è organizzato tecnologicamente, comprese le docce, che si trovano all'interno della cella, e la cui acqua è pilotata dalle guardie che gestiscono la vita dei detenuti dall'interno di una stanza. Un prigioniero politico mi ha scritto di aver subito tre perquisizioni retali prima di un colloquio (col vetro divisorio) col suo avvocato, e tre ulteriori perquisizioni dello stesso tipo prima del ritorno in cella. Questo, a dispetto del fatto che il prigioniero politico in questione arrivava da tre mesi di isolamento totale e quindi non aveva avuto alcuna possibilità di incontrare altri detenuti. Gli effetti del permanere in isolamento sono

molteplici. Le persone ad esempio si tagliano, ma giusto per sentire qualcosa. In alcuni casi diventano paranoici e spesso diventa per loro impossibile stabilire una relazione con gli altri detenuti nel momento in cui vengono tolti dalle unità di controllo e rimessi in cella con altri.

Una persona, rilasciata dopo molti anni di isolamento, ha detto che "il rumore e la sensazione di essere osservato" l'hanno spinto a commettere infrazioni che avevano come risultato la nuova segregazione nella sezione speciale. L' American Friends Service Committee Prison Watch Project, che coordina, ha curato un libro chiamato "Survivor's Manual"⁹, una raccolta di scritti e testimonianze

di prigionieri sottoposti all'isolamento con l'obiettivo di razionalizzare modalità di sopravvivenza all'interno delle Control Unit.

A questo punto, mi piacerebbe condividere alcune delle testimonianze che ho raccolto attraverso le lettere che mi sono giunte. Le prime due sono di ragazzi giovani che hanno speso molto tempo in carceri minorili.

"Sono giunto qui quando avevo 14 anni. È presente quella che loro chiamano MCU, in pratica il "buco" delle prigioni regolari. I ragazzi che si picchiano finiscono lì dentro. Se rifiuti di andarci, vengono e ti ci portano di peso. Hai la possibilità di fare una doccia alla settimana. Il cibo te lo passavano loro. C'era un freddo pazzesco là dentro".

"Ho sentito persone urlare, gridare. Il cibo era per lo più Sloppy Joes con un bicchiere d'acqua. Hanno usato lo spray al peperoncino contro una ragazza che si stava picchiando, una volta. Gliel'hanno spruzzato direttamente in bocca e non riusciva più a respirare. Abbiamo provato in tutti i modi a dir loro che la ragazza soffriva d'asma, ma non si sono fermati".

Nella città di Elizabeth (NJ), Eddie Sinclair, Jr. s'è impiccato nel carcere minorile Union County Youth. Aveva 17 anni e aveva rubato una bicicletta. Si era dimenticato di una scadenza fissata in tribunale ed è stato arrestato dalla polizia e messo in isolamento. Non è irrilevante che suo padre sia Afro-americano e sua madre portoricana. Il responsabile del Juvenile Justice Commission del New Jersey mi ha detto che proibire l'isolamento prolungato nelle carceri minorili è prevenzione al suicidio. Tuttavia, questa pratica condotta nei confronti dei ragazzi continua e persiste in tutto il Paese.

Voglio ora riportare alcune testimonianze di prigionieri adulti relative a casi di tortura nelle prigioni statunitensi:

"A John venne ordinato di lasciare la cella della perquisizione, poi gli hanno coperto la testa con un cuscino inondato di piscio. Venne accompagnato, sotto percosse, e fissato ad un dispositivo denominato "la sedia", dove è stato

trattenuto per oltre 30 ore producendogli enormi sofferenze psicofisiche.”

Un altro detenuto ha raccontato di come gli abbiano strappato i suoi vestiti, lo abbiano sbattuto a terra e quindi pestato a forza di calci. È stato bastonato direttamente in faccia, sugli occhi, mentre le guardie gli gridavano: “questa volta ti fottiamo”. Il prigioniero poi ha rilasciato una descrizione dettagliata relativa al pestaggio.

Un'altra persona ha scritto raccontandoci di quando l'hanno bloccato alla sedia di contenzione. Era stato denudato e piazzato sulla sedia con le sue natiche molti centimetri sotto le ginocchia. Mani e gambe erano ammanettate ai piedi della sedia per impedirgli qualsiasi movimento. È stato lasciato in quella condizione per oltre 24 ore.

Una donna in Texas ci ha scritto: “...le guardie mi hanno spruzzato lo spray al peperoncino perché mi son rifiutata di togliermi i vestiti di fronte a 5 secondini maschi. Poi mi hanno portata di peso in una cella, mi hanno fissato al letto d'acciaio e quindi mi hanno strappato tutti i vestiti. Mi hanno lasciato in quella cella con lo spray al pepe sulla faccia e nulla per potermi lavare o pulire. Non ho dato loro alcuna ragione per trattarmi così. Mi sono solo rifiutata di togliermi i vestiti”.

Un'altra detenuta ci ha scritto di essersi rifiutata di andare in una cella doppia; c'è stata portata con la forza, quindi l'hanno picchiata sulla faccia e sulla testa mentre un'altra guardia premeva le dita sui suoi occhi deliberatamente. Ha riferito: “Mi hanno piegato sullo stomaco e in quella posizione mi hanno immobilizzata, ammanettandomi. Quindi mi hanno denudata”. Le denunce delle prigioniere sono in continuo aumento, e le condizioni di segregazione sconfinano sempre più nella tortura. Molte sono le violenze sessuali operate dalle guardie. A questo proposito una detenuta ha scritto: “Non mi pare facesse parte della mia sentenza fare sesso orale con le guardie”. Gli abusi sono condotti anche nei confronti di donne malate o in stato di gravidanza.

Nelle sezioni speciali e nelle carceri di massima sicurezza, che sono a tutti gli effetti dei luoghi di sperimentazione di controllo sociale, il numero dei colloqui è limitato così come quello dei libri, la posta è censurata; i programmi televisivi, per chi la fortuna di possedere un televisore, sono decisi dai secondini. I momenti di autonomia individuale sono pressoché assenti. Ad oggi, molti prigionieri politici sono segregati nelle Control Unit, altri si trovano con gli altri detenuti, fuori dalla “specialità”. Clinton ha scarcerato, nel suo ultimo giorno da presidente, diversi prigionieri politici compresi alcuni indipendentisti portoricani.

Quando le informazioni a proposito di ciò che succedeva nella prigione di Abu Ghraib sono venute a galla, il presidente Bush ha dichiarato: “ciò che succede in quel luogo non rappresen-

ta l'America che conosco”. Sfortunatamente, oltre due milioni di detenuti nelle carceri statunitensi, i loro familiari e i loro legali, conoscono sulla propria pelle quelle esperienze, che sono la norma negli Usa. Quello che è successo ad Abu Ghraib, quello che sta succedendo in tutte le prigioni segrete in giro per il mondo¹⁰, quello che sta accadendo a Guantanamo Bay, sono riflessi di pratiche che coinvolgono la quotidianità di uomini, donne e minorenni dietro le sbarre d'America.

Le condizioni e le pratiche di reclusione nei confronti di questi uomini, donne e ragazzi sono una violazione comprovata della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura e della Convenzione delle Nazioni Unite sulla Cancellazione di Tutte le Forme di Discriminazioni Razziali, le ultime due delle quali ratificate dagli Usa nel 1994. Queste condizioni, per altro, violano dozzine di altre leggi e standard internazionali e regionali e si ritrovano in quello che le Nazioni Unite hanno definito come genocidio.

L'Articolo I della Convenzione delle Nazioni Unite Contro la Tortura¹¹, proibisce condotte e pratiche che “costituiscono crudeli, disumane e degradanti punizioni”. Nel 1995, il Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, ha stabilito che le condizioni in alcune carceri di massima sicurezza statunitensi erano incompatibili con gli standard internazionali.

Nel 1996, il Rapporto Speciale delle Nazioni Unite sulla Tortura ha altresì riportato casi di trattamenti crudeli, disumani e degradanti nelle carceri speciali statunitensi. Nel 1998, il Rapporto Speciale sulla Violenza Contro le Donne ha testimoniato i casi raccolti in California¹². Nel 2000, la Commissione delle Nazioni Unite Contro la Tortura, ha condannato gli Stati Uniti per il trattamento che il sistema penitenziario riserva ai detenuti, citando le carceri di massima sicurezza e l'uso di strumenti di tortura, così come la pratica di incarcerare minori con adulti. Nello stesso documento si accenna anche all'utilizzo di sedie di contenzione e a pistole che colpiscono attraverso corrente elettrica. Nel Maggio del 2006, la stessa Commissione ha concluso che gli Stati Uniti dovrebbero “rivedere il regime sulle detenzioni nelle prigioni di massima sicurezza, in particolare la pratica di isolamento prolungato”. A dispetto delle molte attenzioni ufficiali in ambito internazionale, questo tipo di politiche rimangono ampiamente diffuse all'interno del sistema penitenziario americano, dalle carceri federali alle carceri delle contee passando per quelle metropolitane.

Nel 1998 e, ancora, nel 2005, l'American Friends Service Committee Prison Watch Project ha contribuito all'Organizzazione Mondiale Contro la Tortura e alla stesura di “Rapporti Ombra”¹³ della Riforma Internazionale della Prigione sulla condizione di confor-

mità dal governo degli Stati Uniti con la Convenzione Internazionale Contro la Tortura. All'interno di questi documenti, inviati successivamente alle Nazioni Unite, abbiamo stabilito come il governo degli Stati Uniti venga meno agli obblighi sottoscritti attraverso i trattati internazionali. Dato quello che è successo ad Abu Ghraib e Guantanamo e nelle prigioni segrete statunitensi in giro per il mondo; e poiché le istituzioni del governo degli USA sembrano sancire la tortura, è diventato imperativo approfondire l'attenzione su ciò che accade all'interno delle carceri nei confini degli Stati Uniti.

Un altro aspetto importante riguarda la salute dietro le sbarre, considerato l'alto tasso di malati di epatite C, tubercolosi, detenuti con frequenti sintomi da stress post traumatico, HIV. Ritengo anche che nel prossimo futuro le prigioni si “arricchiranno” di molti veterani della guerra in Iraq, così come successe decenni fa con la guerra del Viet Nam.

L'oppressione è una condizione comune tra tutti noi che siamo privati del potere decisionale rispetto all'amministrare la vita sociale, politica ed economica di questo Paese. Siamo vittime di una ideologia disumana. Scaviamo più in profondità nelle pratiche operative negli USA. Gli organi di polizia, le corti dei tribunali, il sistema carcerario e la pena di morte sono al servizio di un complesso meccanismo di controllo sociale. Idem sul piano economico. La mancanza di strumenti e conoscenze tecniche rappresentano, ad esempio, un'altra forma di controllo.

Il Dipartimento delle Prigioni non si limita ad essere semplicemente una istituzione. È anche uno stato mentale. Questo stato mentale guida Abu Ghraib e Guantanamo. Questo stato mentale governa la pulizia etnica made in USA che molti hanno potuto vedere a New Orleans¹⁴.

L'American Friends Service Committee lavora da sempre sulla continua espansione del sistema carcerario e la crisi generale in atto. La stessa crisi che legittima la tortura, l'isolamento e gli abusi di potere. Una crisi che si estende dalle prigioni fino all'interno delle scuole e del sistema giudiziario. So che ogni volta che mandiamo a letto un bambino affamato, stiamo facendo una violenza. È violenza il potere concentrato nelle mani di poche persone. È violenza la dignità negata in base a razza, classe o preferenze sessuali. Povertà e prigionie sono una forma manifesta di violenza.

Sono attiva nella lotta per i diritti civili da 45 anni, 35 dei quali spesi lavorando con l'American Friends Service Committee. Ho visto l'orrore delle politiche delle varie amministrazioni statunitensi. Non ho mai visto, tuttavia, nulla di quello che mi capita di osservare con i miei occhi all'interno delle carceri americane. Sono quanto mai scossa da quello che leggo quotidianamente dalle lettere che mi arrivano. Dob-

biamo colpire il vero centro nervoso di ogni sistema che si basa su schiavitù, razzismo e povertà. Il governo degli Stati Uniti deve smettere di violare i diritti umani di uomini, donne e minori. Dobbiamo de-criminalizzare povertà e malattie mentali e, in molti casi, l'omosessualità. Dobbiamo eliminare l'isolamento, la tortura e l'utilizzo di strumenti di tortura. Dobbiamo prestare attenzione a Malcolm X che, nel suo ultimo discorso, invitò tutti noi a combattere per i diritti umani attraverso l'uso del diritto internazionale.

Note a cura di Senza Censura:

¹ *Materiali disponibili sulle STGMU si possono trovare sul sito dell'American Friends Service Committee Prison Watch Project al seguente url:*

<http://www.afsc.org/nymetro/criminaljustice/prisonwatch.htm>

² *Di Ojore Lutalo abbiamo avuto modo di parlare in passati articoli su Senza Censura. È possibile trovare aggiornamenti costanti sul sito del Jericho Movement (www.thejerichomovement.com).*

³ www.dhs.gov

⁴ *Il sistema giudiziario qualifica come "gang" sia le cosiddette bande di strada che le organizzazioni politiche, le quali, sul piano penale, non vedono riconosciuto questo status per cui a oggi negli Stati Uniti non esistono formalmente prigionieri politici e prigionieri di guerra (e conseguentemente non esistono, sempre formalmente, conflitti politici interni ma solo e semplicemente "problemi di criminalità").*

⁵ *Sul carcere di Marion, è possibile consultare i materiali pubblicati dal 1985 fino alla fine degli anni '90 dal The Committee to End the Marion Lockdown (www.unix.oit.umass.edu/~kastor/ceml.html).*

⁶ *Letteralmente: detenuti reclusi che assistono legalmente altri detenuti.*

⁷ *In svariate occasioni abbiamo avuto modo di parlare diffusamente del COINTELPRO. Per la documentazione in oggetto, rimandiamo quindi all'archivio on line di Senza Censura oppure al seguente sito web: www.cointel.org*

⁸ *Il detenuto viene ammanettato tra i polsi e le caviglie, dietro le schiena, e lasciato su apposite strutture, che bloccano qualsiasi tentativo di movimento. In questa posizione, viene torturato. In molti casi le torture hanno portato alla morte dei prigionieri. Un articolo di Amnesty International*

<http://web.amnesty.org/web/ttt.nsf/june2001/USA> mostra immagini di questi strumenti e spiegazioni delle modalità di funzionamento. Un altro articolo <http://web.amnesty.org/library/index/engamr510312002>

⁹ *spiega l'utilizzo di queste particolari "sedie" di contenzione. La stragrande maggioranza delle morti sopraggiunge per asfissia e arresto cardiaco.*

¹⁰ *È possibile scaricare "Survivors' Manual" al seguente url: <http://www.afsc.org/resources/pdf/CJSurvivorsManual.pdf>*

¹¹ *Sono consultabili, on line, molti articoli di mass-media ufficiali che testimoniano il network carcerario organizzato e strutturato dal governo statunitense a livello mondiale, come "contributo" alla "lotta al terrorismo".*

UNA LETTERA DEL COMPAGNO FELICE PIETRO GUIDO

Arrestato a Milano il 23/06/1980, esco oggi 22/06/2007 dalla sezione E.I.V. del carcere di Biella, scarcerato per fine pena.

Fine pena relativamente, dato che in aggiunta mi hanno affibbiato 3 anni di libertà vigilata, con domicilio nel paesino dove sono nato (provincia di Chieti).

Il magistrato di sorveglianza di Vercelli, nel chiedere il "procedimento di sorveglianza", il 4/04/2007 scrive:

"VISTI gli atti del procedimento soprascripto; CONSIDERATE le risultanze delle documentazioni acquisite, degli accertamenti svolti, della trattazione di cui al separato processo verbale;

OSSERVA:

Va preliminarmente rilevato che, ai sensi dell'art. 679 c.p.p. occorre accertare se il condannato sia da considerarsi al momento attuale persona socialmente pericolosa. Infatti la valutazione della sussistenza di tale qualifica è presupposto per l'applicazione della misura di sicurezza, presupposto che deve essere considerato non solo nel momento in cui la stessa deve essere applicata in concreto. E' preliminare precisare che il giudizio sulla pericolosità, intesa come possibile commissione futura di ipotesi delittuose, si basa su elementi sintomatici che si riferiscono sia a situazioni passate (precedenti penali, pendenze, vicende penitenziarie), sia ad informazioni attuali (condotta intramuraria dell'interessato), sia a prospettive future (informazioni riferite all'ambiente sociofamiliare, informazione degli organi di polizia). Le risultanze istruttorie in atto inducono a ritenere ancora necessaria nei confronti del condannato la misura di sicurezza sopra accennata. La pericolosità sociale del nominato per il passato è provata dalle condanne riportate a seguito della commissione di numerosi gravi reati quali: banda armata, rapine, violazioni leggi armi, lesioni, commessi fino all'attuale detenzione a partire dal 1980.

Non può non essere negativamente apprezzata la gravità dei fatti-reato per i quali ha subito la condanna in espiazione, e della circostanza che il soggetto non si è mai dissociato né ha mai rinnegato l'ideologia alla base della scelta di aderire alla lotta armata contro le istituzioni dello stato democratico.

La condotta intramuraria non è sempre risultata regolare, essendo costellata di rapporti disciplinari fino al 2006, la personalità del condannato che emerge dalle descritte vicende, impedisce di ritenere superato il giudizio di pericolosità sociale.

Pare infatti, che l'esperienza del carcere non abbia minimamente intaccato il nucleo motivazionale che sta alla base degli atti delinquenziali del soggetto, nel quale - come si legge nelle relazioni degli operatori penitenziari - permangono atteggiamenti di "non riconoscimento" delle istituzioni".

Queste testuali parole, costituiscono il giudizio in base al quale la borghesia imperialista tramite uno dei suoi sgherri in toga, infierisce (ancora dopo 27 anni) nei confronti di un comunista rivoluzionario, la cui colpa maggiore è quella di essere rimasto se stesso.

Per anni i mass-media e i cagnolini addomesticati (pentiti e dissociati) hanno propagandato la fine del comunismo e l'improponibilità della rivoluzione proletaria, ma le stesse parole, sopra riportate, dimostrano la falsità e la miseria morale della classe dominante. I suoi strumenti repressivi (uomini e strutture), la sua ferocia annientano solo chi si lascia annientare; i suoi mezzi correzionali e rieducativi rieducano solo chi si lascia rieducare. Compagni, la ragione non è dalla loro parte!

Un saluto vivissimo a quanti, rivoluzionari prigionieri in ogni angolo della Terra resistono e lottano.

Onore a tutti i rivoluzionari caduti per la costruzione della società a misura d'uomo!

Pietro Guido Felice

22 Giugno 2007

Ne segnaliamo un paio:

<http://observer.guardian.co.uk/international/story/0,6903,1237589,00.html> -

<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2005/11/01/AR2005110101644.html>. Notizie approfondite, per quanto riguarda nello specifico la prigione di Guantanamo, sono consultabili sul sito dell'Human Rights Watch: http://hrw.org/doc/?t=usa_gitmo

¹¹ <http://www.ohchr.org/english/law/cat.htm>

¹² <http://www.unhcr.ch/Huridocda/Huridoca.nsf/0/7-560a6237c67bb118025674c004406e9?Opendocument>

¹³ *Dal sito www.reproductiverights.org: The purpose of Shadow Reports is to supplement, or "shadow," the report of the government of a particular nation on a reproductive rights issue.*

¹⁴ *Riferimento a quanto successo dopo il passaggio dell'uragano Katrina.*

Il Caso di Essid Sami Ben Khemais

ALCUNI MATERIALI PER RIFLETTERE SU ESPULSIONI E DEPORTAZIONI.

Pubblichiamo due materiali di aggiornamento sulle espulsioni degli stranieri "per motivi di sicurezza" (art. 3 del DL 22/07/2005 meglio conosciuto come "pacchetto Pisanu") attuate dal presente governo, in perfetta continuità col precedente, che costituiscono ulteriori testimonianze della tendenza all'approfondimento della guerra preventiva sul fronte interno.

Essid Sami Ben Khemais, uno dei tunisini arrestati dall'Italia bellica con la scusa del terrorismo islamico e che quattro anni fa aveva chiesto la nostra solidarietà per non essere mandato a morire in Tunisia, sarà scarcerato dopodomani, domenica 3 giugno.

In teoria dovrebbe uscire libero dal carcere di Carinola, dove ha scontato l'ultimo periodo di detenzione, sia perché, dopo 6 anni è in fine pena, ma soprattutto perché la corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha bloccato l'espulsione che era scritta nella sua condanna. Purtroppo però, come ci si immaginava, sembrerebbero esserci dei problemi. L'avvocato Sandro Clementi che l'ha difeso nel primo processo e che ha presentato il ricorso alla corte di Strasburgo ottenendone il blocco (perché l'espulsione per lui significherebbe morte sicura) ha, ovviamente e più volte, inviato sia ad Essid Sami che alla matricola del carcere di Carinola il documento con cui Strasburgo blocca l'espulsione.

Nemmeno una volta questo documento è arrivato nelle mani di Essid Sami, non solo, la matricola e il commissario delle guardie del carcere continuano ad affermare che a loro non risulta nulla e che loro lo consegneranno alle forze dell'ordine perché si proceda con l'espulsione.

La corrispondenza con Essid Sami incontra, da vari mesi ormai, grosse difficoltà.

Nei fatti le sue lettere arrivano irregolarmente anche ai suoi difensori e spesso lui non riceve quelle che i suoi difensori gli inviano, e in ogni caso il carcere blocca la corrispondenza con chiunque altro. Una comunicazione così minima e irregolare fa sì che non sia semplice capire sino in fondo la situazione reale.

Potrebbe trattarsi semplicemente di un maltrattamento delle guardie per esasperarlo come potrebbe, invece, trattarsi di una disposizione "dall'alto".

Nei fatti il processo che ha visto comparire in aula Essid Sami Ben Khemais e i suoi 5 coimputati è stato il cavallo di battaglia di questo stato, sul fronte interno, su cui poi si è innalzato il castello che in 5 anni ha portato all'arresto, solo

in Italia, di centinaia di islamici e arabi con la scusa di un terrorismo che avrebbe, però, miracolosamente deciso di salvare l'Italia da qualunque attacco.

La loro condanna è stata così gradita dall'America che per essere riuscito ad infliggergliela il p.m. Dambroso ha ritirato direttamente dalle mani di Bush il premio come miglior magistrato dell'anno.

Cosa ci sarà di così brillante nel condannare così tante persone per terrorismo avendo trovato solo ed esclusivamente alcuni documenti contraffatti?

Subito dopo sia Essid Sami che alcuni suoi coimputati vengono, sulla base degli atti italiani e su pressione degli inquirenti nostrani, condannati anche in Tunisia da un tribunale militare.

Vengono condannati in contumacia, quindi senza la possibilità di difendersi e con una sentenza che per alcuni, Sami compreso, non si capisce nemmeno se sia da 10 o 20 anni.... sarà militarmente discrezionale?!

La nuova normativa internazionale contro il terrorismo prevede che si possa essere condannati per lo stesso reato in ogni stato in cui si giunge o si è passati, si può quindi scontare la stessa pena più e più volte.

Non ancora appagati i governanti e i magistrati italiani due anni fa, poche settimane prima dello scadere della prima pena e senza che fosse mai uscito dal carcere, spiccano un nuovo mandato d'arresto e di nuovo per terrorismo.

Ricordiamo che Essid Sami è stato arrestato nella primavera del 2001 e non dopo l'11 settembre.

Lui e altri avrebbero, prima del 2001 quindi, picchiato con un bastone (vera arma letale?) un agente dei servizi segreti tunisini che, pare, li stava pedinando da tempo.

Questo, ovviamente sempre senza prove, è stato sufficiente per una condanna di reato con finalità di terrorismo e l'espulsione scritta su sentenza.

Questo processo, però, non ha ancora finito il suo iter. Infatti, anche se Sami ha già scontato la pena, si è ancora in attesa della cassazione e questo è un altro dei motivi per cui non può essere espulso.

Ma ancora: Essid Sami nei prossimi giorni deve testimoniare a un processo a Milano.

È stato chiamato e accettato come teste di difesa ammesso dalla corte a un processo contro 12 islamici tenuto dalla seconda sezione della corte d'assise di Milano presieduta dal giudice Nobili e De Santis. Espellendolo ora, oltre a mettere seriamente a rischio la sua stessa vita, si impedi-

sce contemporaneamente ad altre 12 persone di difendersi come dovrebbero.

Ora la corte di Strasburgo ha bloccato la sua espulsione verso un paese che condanna attraverso i tribunali militari, e sappiamo tutti molto bene cosa significa, un paese che non rispetta i diritti dell'uomo e le cui torture dentro le carceri portano alla morte, ma evidentemente questo blocco di Strasburgo ancor oggi "qualcuno" non lo sopporta volentieri.

Chiediamo di tenere alta l'attenzione su questa situazione.

No all'espulsione di Essid Sami Ben Khemais!

No alle espulsioni!

Sassari, 1 giugno 2007

- o - o - o - o - o - o - o -

Come avrete sentito dai mass media Sami non è stato liberato domenica 3 giugno, come invece avrebbe dovuto essere perché ha finito di scontare la pena.

Avremmo voluto aggiornarvi prima, ma la situazione è talmente anomala che abbiamo voluto esserne certi prima di scrivere.

Valutate voi.

Noi vi chiediamo la massima diffusione e la massima attenzione per una situazione sempre più assurda e sempre più grave.

Venerdì 2 giugno gli è stato notificato in carcere un altro mandato d'arresto, il 3°.

Quattro paginette stilate in fretta in fretta, giusto per non farlo uscire.

Poi, la settimana scorsa con più calma, gli inquirenti costruiscono meglio l'accusa e spiccano un altro mandato d'arresto (il 4°) motivandolo con 40 pagine.

"Brillante Operazione anti-terrorismo della Guardia di Finanza di Milano" titolano i giornali. Però che vigore che ha ultimamente la G. di F. di Milano... chissà perché?!

Gli inquirenti parlano, ancora una volta, di un nuovo pentito dalle rivelazioni clamorose.

Ma questo pentito non ha nulla né di nuovo né di clamoroso se non la sua maniera piuttosto ributtante di salvarsi la vita.

Jihad Tlili Lazar parla ininterrottamente dal 2003 sia in Italia che in Francia, aggiornando man mano che gli sbirri ne hanno bisogno.

Il pentito è già stato, più volte, dichiarato inattendibile dalla stessa corte d'assise di Milano e quindi le sue dichiarazioni sono inutilizzabili perché ha il vizio di pentirsi a ripetizione, ma poi si rifiuta regolarmente di confermare le accuse in dibattimento e spesso non va neppure in tribunale.

ESPULSIONE DEGLI ISLAMICI E DIRITTI CIVILI: STORIA DI DEPORTAZIONI.

Ancora oggi, e forse più di ieri, la "questione degli islamici" si pone come insuperabile contraddizione nell'equilibrio tra tutela delle libertà fondamentali dell'uomo e il mantenimento dell'ordine politico e sociale. Un equilibrio da sempre precario e sempre "sbilanciato" dalla necessità vitale, per lo Stato, di preservare la propria sicurezza e la propria vitalità. A conferma dell'incompatibilità fra queste due esigenze depone la sostanziale continuità tra le politiche del precedente Governo di "centro destra" e quelle di "centro sinistra". L'attuale Governo si è distinto per aver utilizzato proprio quegli strumenti repressivi predisposti, a suo tempo, dal precedente Ministro dell'Interno Pisanu, cosicché il primo agisce come una sorta di esecutivo del secondo, segnando la piena armonia ideologica.

La politica della deportazione si impone quindi come strumento inevitabile in quella scellerata "lotta al terrorismo internazionale" inaugurata dagli USA. Di deportazione appunto deve parlarsi laddove l'agire del Governo prescinde dalle norme dell'ordinamento giuridico vigente disponendosi ben oltre i confini di ciò che è legittimo e lecito. Si è detto, proprio su queste pagine, di come lo strumento dell'espulsione, pur previsto dall'ordinamento giuridico, è stato, nei confronti degli islamici, utilizzato come vera e propria deportazione. A far tempo dall'agosto 2006 il Governo italiano, per mano del Ministro degli Interni, ha redatto una lista nera dei presunti terroristi islamici e ha dato inizio alla loro consegna manu militari, ai Governi di Tunisia e Marocco, ove la tortura e la pena capitale sono quotidiane "sanzioni" per gli oppositori politici.

Ho avuto occasione, sin dal principio, di definire i provvedimenti di espulsione sottoscritti dal Ministro degli Interni un atto di barbarie in pieno contrasto con i principi di diritto nazionale ed internazionale. Ciò nonostante il Ministero degli Interni ha ritenuto di dare esecuzione a questa pratica illegittima sino a quando la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, su ricorso dello scrivente, ha assunto provvedimenti di sospensione delle espulsioni degli islamici sul presupposto che esse si ponessero in contrasto con le norme internazionali di salvaguardia dei diritti civili fondamentali quale quello del diritto alla vita e a non essere sottoposto a tortura e a trattamenti disumani (art. 3 - Convenzione dei diritti fondamentali dell'Uomo).

A fronte di ciò, la protervia del Governo italiano è giunta a elaborare strategie grottesche per aggirare il divieto espresso dalla Corte Europea. Ha quindi inaugurato, il Ministero degli Interni, l'espulsione, per così dire, istantanea ossia l'arresto del cittadino islamico e la sua consegna immediata agli Stati di provenienza, per lo più Tunisia, approfittando di circostanze di tempo, la notte, tali da impedire il ricorso alla Corte Europea. Ciò ha determinato la necessità di forzare la procedura della Corte Europea e, denunciando la prassi ministeriale di eludere il diritto di difesa, di richiedere che la medesima Corte si esprimesse in via preventiva, ossia in assenza di un provvedimento di espulsione già notificato, contro il pericolo concreto dell'espulsione manu militari. La Corte Europea ha accolto anche questa doglianza sospendendo preventivamente le espulsioni dei cittadini islamici dopo che il cittadino tunisino Cherif Fouad è stato prelevato sul luogo di lavoro e consegnato alle Autorità tunisine che lo hanno torturato per oltre quindici giorni nel carcere militare di Tunisi ove è tutt'ora detenuto. Di ciò è stato dato conto alla Corte Europea. Deve sottolinearsi che la maggior parte degli islamici inseriti nella lista nera del Viminale, e oggetto di tentativi di espulsione, sono stati assolti dalle accuse di associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale (art. 270 bis c.p.) o addirittura non sono mai stati indagati per tali fatti come nel caso di Cherif Fouad.

Una prova di forza, quella del Governo italiano, che si è scontrata con ben 20 provvedimenti della Corte Europea di sospensione delle espulsioni per violazione dei diritti civili. Nella prassi del Ministro degli Interni si è manifestata chiaramente una deriva autoritaria che ha riesumato l'istituto giuridico, già abrogato oltre vent'anni or sono sul presupposto della sua incostituzionalità, della pericolosità sociale presunta. Fatti recenti, quello dell'imam di Varese, confermano che la priorità della sicurezza dello Stato prevale su quella della salvaguardia dei diritti umani e quindi il presunto terrorista poi assolto dall'Autorità Giudiziaria italiana rimane comunque merce di scambio con i Governi autoritari. I diritti civili e la moratoria della pena di morte rimangono, ovviamente, iperbole del dibattito democratico e spunto folcloristico per le iniziative dei democratici di sempre.

Avv. Sandro Clementi

Anzi una volta in Francia, pare non siano riusciti neanche a farlo uscire dalla sua cella... La sua attendibilità è uguale a zero.

I reati ipotizzati, questa volta, nelle 9 ordinanze di custodia sono: associazione a delinquere con finalità di terrorismo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, falsificazione di documenti, furto di auto e, ultima novità, traffico di stupefacenti.

Il tutto sarebbe successo nel 1999 per terrorismo; nel 1999 quando ancora in Italia

manco si parlava di terrorismo islamico.

L'accusa di favoreggiamento, già pagata, viene arricchita da un nome: Sami avrebbe fatto entrare illegalmente in Italia il fratello... grosso reato terroristico!!!!?

L'avv. Clementi ha già chiesto la nullità per insussistenza di indizi di colpevolezza e per "Ne Bis in idem" letteralmente "non 2 volte la medesima". Sami infatti, a parte questa nuova stupidaggine della droga, ha già scontato tutti i reati che gli sono contestati.

Ma, c'è un'altra particolarità di questi processi sull'islamismo. L'ordinanza riguarda 9 persone ma nei fatti sono 4: 1 è a Guantanamo, 1 è in Inghilterra e altri 2 (compreso Sami) in Italia.

Gli altri 5 non si sa se siano vivi o morti in varie parti del mondo tra il 2003 e il 2007.

I giornali dicono in Tunisia, Algeria, Iraq e chi più ne ha più ne metta.

Non si capisce se c'è un morto per ogni paese o se sono tutti morti contemporaneamente in tutti quei paesi. Non ci sarebbe molto di cui ridere ma sembra quasi una barzelletta.

C'è questa strana perversione del continuare, da anni, ad indagare e processare islamici morti e/o dispersi pur di riempire di nomi gli atti giudiziari in cui poi infilare di straforo un disgraziato da eliminare dalla circolazione.

Quelli che non può arrestare o non può espellere, lo stato italiano di ieri e di oggi, che nulla è cambiato, li tiene sempre sul filo del rasoio non rinnovandogli né il permesso di soggiorno né i documenti, quindi in balia di qualunque fermo.

In un'intervista rilasciata al Corriere il ministro degli interni Amato si lamentava: "Perché l'alt alle espulsioni intimato dalla Corte europea per i diritti dell'uomo non è un ordine tassativo, vale come una raccomandazione, ma far finta di niente non si può. Del resto l'allontanamento obbligatorio o avviene verso il Paese d'origine o non avviene...".

Finora l'espulsione è stato un rimedio per mandare via i sospettati di terrorismo che non si riesce ad incastrare in tribunale e non si possono tenere in galera, e già per alcuni di loro i giudici di Strasburgo s'erano messi di traverso: in patria rischiano maltrattamenti o addirittura la vita, non si devono far partire.

Adesso il problema si pone con un terrorista per così dire «accertato», nel senso che Sami Essid Ben Khemais è stato condannato ed è giunto alla fine della pena. I responsabili della sicurezza lo rispeditrebbero volentieri nel suo Paese..."

Amato, illustrando la situazione, ha messo in evidenza il fatto che tra i motivi per cui da Strasburgo hanno recentemente bloccato un allontanamento verso la Tunisia, c'è anche un rapporto del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sulla situazione in quel Paese, oltre a quelli provenienti da organismi come la Croce Rossa Internazionale o Amnesty International... Una delle soluzioni ipotizzate nella riunione veneziana sarebbe quella di "costruire una sorta di «ombrello diplomatico» a protezione delle persone allontanate, attraverso delle garanzie fornite dai governi dei Paesi d'origine sul trattamento degli espulsi".

Bella lingua l'italiano, ricca di termini che si arricchiscono per aggiornarsi al cambiamento dei tempi, ed ecco qua: la persecuzione in Italia, ora, si chiama «ombrello diplomatico».

Sassari, giugno 2007

per contatti:

controrepressioneedeportazioni@hotmail.com

Non lasciamoci balcanizzare

CRONOLOGIA RAGIONATA.

Dando uno sguardo a questi mesi, troviamo che i vari fronti del conflitto si stiano evolvendo senza grossi cambiamenti di rotta. Troviamo poco da aggiungere a quanto abbiamo già commentato diverse volte. Ci sembra però valga la pena notare come la frammentazione di lotte e resistenze sia una questione che molte delle brevi che segnaliamo pongono più o meno esplicitamente, e che è all'ordine del giorno in tutto il mondo.

Anche sui fronti più caldi, quelli delle guerre guerreggiate e delle resistenze agli occupanti, questi ultimi, alias il blocco NATO, paiono trovarsi spesso in difficoltà. Ed è evidente come uno dei modi per togliersi da queste difficoltà sia quello di dividere il nemico.

Una strategia nota, che balza agli occhi in questo periodo in tutto il Medio Oriente. Troviamo la resistenza palestinese duramente messa alla prova dagli scontri interni fomentati ad arte da UE e USA con la complicità della dirigenza di Fatah. Le milizie settarie irachene, dirette dalla coalizione, che stanno conducendo una carneficina nel tentativo di dividere il paese in entità confessionali. La stampa locale e mondiale che ne dice di tutti i colori sui resistenti in Libano pur di innescare dei conflitti immotivati.

Una strategia non così diversa da quel che ci sentiamo dire qui in UE quando si parla di terrorismo. Quando chi resiste, non importa se all'occupazione del proprio paese, come in Euskal Herria o in Irlanda; allo smembramento dello stesso, come in Jugoslavia; al carcere e alla tortura dell'isolamento, pensiamo intanto alla Turchia, ma anche all'Italia, Sardegna, Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Grecia...; allo sfruttamento sul lavoro, in Italia come ovunque; all'esproprio delle proprie ricchezze naturali per il TAV, le basi militari, ...; ai vertici in cui i padroni del mondo pretendono di decidere il nostro futuro; quando chi resiste, dicevamo, viene immediatamente condannato dai media, prima che dai tribunali, come terrorista.

Una strategia che ha come obiettivo di fondo metterci gli uni contro gli altri, differenziare, inventare interessi contrapposti che non esistono, o meglio far assumere a spezzoni in lotta il punto di vista del proprio nemico, criminalizzando chi resiste in maniera non compatibile con le regole imposte; criminalizzando la solidarietà con chi resiste. E via dicendo. Una strategia che quando viene riconosciuta può essere battuta, come è successo all'ultimo controvertice a Rostock-Heiligendamm, dove la solita divisione fra buoni e violenti ha fatto cilecca.

E se tutto il "sud del mondo", dall'America Latina, di cui diamo alcune notizie, alla regione indiana, in cui vediamo avanzare le guerriglie; dall'Afghanistan in cui la resistenza mette a dura prova la NATO, al sudest asiatico con le sue guerriglie e lotte; dal Medio Oriente di cui già dicevamo, all'Africa di cui non riusciamo a trovare gran notizie precise; se tutto il sud del mondo sta resistendo al modello del capitale; se è evidente la necessità di questa resistenza, per sopravvivere, anzitutto; allora proviamo anche noi, in occidente, a concentrarci su quello che è utile fare per mettere il nostro piccolo bastone fra le ruote degli ingranaggi, concretamente, invece di fermarci a disquisire su delle regole che sono quelle - ipocrite - del nostro nemico.

24 FEBBRAIO BILBO (PAESE BASCO)

Numerosi feriti nelle cariche poliziesche contro la demo per l'amnistia e l'autodeterminazione, che era stata proibita.. www.askapena.org

26 FEBBRAIO VICENZA

400 alla demo contro la base USA bloccano il cantiere

alla caserma Ederle. www.vialebasi.net

26 FEBBRAIO FIRENZE

Sgomberato il "Panico", occupato dopo lo sgombero del MAF, gli occupanti schedati in questura. asiarx@msn.com

27 FEBBRAIO BELGRADO (JUGOSLAVJA)

40.000 alla demo all'ambasciata USA, contro il piano ONU per la separazione del Kosovo. <http://en.rian.ru>

28 FEBBRAIO BRUXELLES (BELGIO)

Demo per la liberazione dei 7 compagni turchi accusati di appartenenza al DHKP-C, fra cui Musa Asoglu, Sukriye Akar et Kaya Saz che sono stati oggi condannati. www.leclae.be

28 FEBBRAIO VIENNA (AUSTRIA)

Sit-in al consolato belga in solidarietà ai compagni turchi processati in Belgio e contro le leggi "antiterrorismo". symposium_athens2006@yahoo.de

29 FEBBRAIO PAESE BASCO - SPAGNA

Il giudice Baltasar Garzón comunica Joseba Permach e Joseba Alvarez, esponenti di Batasuna, un procedimento contro di loro per appartenenza a banda armata. www.gara.net

FINE FEBBRAIO SPAGNA - ITALIA

Estradato in Italia Juan Antonio Sorroche Fernandez, accusato col 270 bis. Dopo aver rifiutato la proposta di collaborazione fatta dagli agenti, Juan è stato rinchiuso in E.I.V. e sottoposto a continue provocazioni. Il suo indirizzo è CC CRT Costrognò, 64100 Teramo. olga2005@autistici.org

INIZIO MARZO UE

Svolte in questi giorni numerose iniziative in solidarietà con gli arrestati del 12 febbraio in Italia: Parigi - occupato l'ente turismo - Bruxelles e Berlino - Presidi al consolato italiano. - è stato occupato con un bel striscione l'ente di turismo. Zurigo - Sit-in. - Basilea - Meeting. rotehilfe@aufbau.org

INIZIO MARZO BERNA (SVIZZERA)

Il "Commando Marco Libero" rivendica l'attacco con vernice alla sede della BKW Energie AG, che lavora sull'energia atomica, per la giornata internazionale d'azione per il prigioniero anarchico Marco Camenisch e contro l'aumento della repressione contro i movimenti rivoluzionari in tutto il mondo. Da una traduzione di Marco Camenisch

1 MARZO DELHI (INDIA)

Maoisti attaccano la polizia, eliminati 8. I maoisti sono attivi in 13 dei 35 Stati federali Indiani. Da una traduzione di Marco Camenisch

1 MARZO DONOSTIA (PAESE BASCO)

Il prigioniero basco Iñaki De Juana è trasferito nell'o-

spedale locale dopo uno sciopero della fame contro l'accanimento nei suoi confronti e per il rientro in Euskal Herria per il suo trasferimento. www.gara.net

1 MARZO ALESSANDRIA

Picchiato con bastoni e chiavi inglesi il compagno prigioniero Gisa Amed, i detenuti della sezione EIV hanno attuato una battitura delle porte in solidarietà con Gisa.

2 MARZO MALAYBALAY (FILIPPINE)

Combattimenti fra guerriglieri comunisti ed esercito, 10 ribelli assassinati, eliminati 2 militari. Da una traduzione di Marco Camenisch

3 MARZO VISTA HERMOSA, META (COLOMBIA)

Eliminati 11 militari delle truppe speciali della "Forza Omega" in un combattimento con le FARC, che hanno perso 9 guerriglieri, e recuperato armamenti. nuovacolombiayahoo@yahoo.it

3 MARZO BRUGES (BELGIO)

Sit-in al carcere per la liberazione dei compagni turchi. symposium_athens2006@yahoo.de

3 MARZO BOLOGNA

Cariche contro la demo contro i CPT.

5 MARZO LUCCA

Presenza solidale al processo contro Costantino, per la liberazione dei compagni incarcerati senz'agabie@yahoo.it

6 MARZO COPENHAGEN (DANIMARCA)

3.000 alla demo contro lo sgombero del centro Ungdomshuset, che in questi giorni ha già provocato pesanti scontri e 670 arresti. www.gara.net

6 MARZO BERLINO (GERMANIA)

Attacco incendiario di Gruppi Autonomi al palazzo della ditta Dussmann a Pankow, contro il G8. Da una traduzione di Marco Camenisch

1 - 7 MARZO PALESTINA

22 palestinesi feriti, 120 arrestati, 35 incursioni sioniste in West Bank, continua l'assedio dei territori occupati. www.pchrgaza.org - L'entità sionista vara il progetto per la più grande colonia degli ultimi 40 anni, a Gerusalemme est.

8 MARZO ATENE (GRECIA)

La polizia attacca con proiettili di gomma, gas e granate incendiarie la demo di 30.000 studenti contro la privatizzazione dell'istruzione, dozzine di arrestati a cui non è permesso vedere gli avvocati. greece@ilps2001.com

8 MARZO NORIMBERGA (GERMANIA)

Azioni antisessiste con vernice contro due sexy-shop rivendicate dai Gruppi Autonomi Femminili. Da una traduzione di Marco Camenisch

**3 - 9 MARZO
IRAQ**

La resistenza elimina 25-30 marines e un militare inglese. La coalizione alcuni civili. Fuoco amico USA anche su truppe fantoccio, 20 feriti. Baghdad - La resistenza rapisce il 1° consigliere del ministro della difesa e il comandante deputato al "Piano di sicurezza di Baghdad", e colpisce la base USA all'aeroporto internazionale Saddam. - Al-Mawsil - Evaso un comandante della resistenza condannato a morte. Attentato all'ufficio propaganda degli sciiti settari. - Tikrit - Raid e arresti All'università. - Al-Mawsil - Assalto resistente alla prigione, liberati 130 partigiani, eliminate delle guardie. Ar-Ramadi - Le milizie fantoccio arrestano più di 50 persone. Kirkuk - Attentato resistente contro "separatisti" curdi. www.freearabvoice.org

**9 MARZO
PARIGI**

Arrestato all'arrivo dall'Uruguay Miguel Maria Ibanez Oteiza, con l'accusa di essere un membro storico di ETA.

**9 MARZO
BRUXELLES**

Scritte all'ufficio turismo italiano in solidarietà con gli arrestati del 12 febbraio in Italia e all'agenzia interinale ADECCO in solidarietà con Marco Camenisch. *Da una traduzione di Marco Camenisch*

**10 MARZO
BOLZANO**

Demo contro il TAV e il tunnel del Brennero. www.pat-tomutuosoccorso.org

**11 MARZO
FILIPPINE**

Le autorità chiedono l'aiuto dell'Interpol con un mandato internazionale per l'arresto del leader del Partito Comunista José Maria Sison e di altri dirigenti. <http://newsinfo.inquirer.net>

**12 MARZO
NEW YORK (USA)**

100 studenti occupano un centro di reclutamento, anche in supporto degli arrestati in azioni analoghe. <http://studentsfordemocracysociety.org>

**12 MARZO
IRLANDA**

Assassinati due ex militanti del CIRA (Continuity IRA) che avevano recentemente formato l'IPLA (Esercito Irlandese per la Liberazione del Popolo), ferito molto gravemente un terzo. <http://leuskalherriasozialista.blogspot.com/index.html>

**12 MARZO
ZURIGO (SVIZZERA)**

Demo in solidarietà con Marco Camenisch all'udienza odierna, in solidarietà ai prigionieri politici. *Da una traduzione di Marco Camenisch*

**13 MARZO
JUGOSLAVIA**

Gli USA stanno addestrando i terroristi separatisti dell'ex UCK per l'esercito del Kosovo. <http://news.bbc.co.uk>

**13 MARZO
ZURIGO (SVIZZERA)**

Fase conclusiva del processo contro Marco Camenisch, in un clima di intimidazione dei presenti. Marco condannato a 8 anni, che significa che dovrebbe essere rilasciato fra il 2012 e il 2018. La sentenza risulta una sconfitta per lo stato. rotehilfe@aufbau.org

**8 - 14 MARZO
PALESTINA**

2 palestinesi uccisi 27 feriti, 12 arrestati ai checkpoints; 40 incursioni in West Bank, assedio totale dei territori occupati. L'esercito sionista rapisce lo staff della TV

Afaq per usarli come scudi umani. Raid sionista in una scuola elementare, picchiati i bimbi. Continua la costruzione delle colonie, demolite case a Gerusalemme e confiscata terra a Qalqilya. Coloni israeliani moltiplicano gli attacchi a civili palestinesi. www.pchrgaza.org

**14 MARZO
BENGALA (INDIA)**

La polizia apre il fuoco dopo diversi giorni di sciopero generale e demo con blocchi stradali e ferroviari contro l'espropriazione di terre per costruire fabbriche, almeno 14 morti e 40 feriti, 1.400 arresti. Demo e proteste in tutto lo stato. Il governo del sedicente Partito Comunista Marxista fa retromarcia e blocca gli espropri. www.indymedia.org

**15 MARZO
ITURRAMA (PAESE BASCO)**

Demo contro la repressione poliziesca. www.gara.net

**10 - 16 MARZO
IRAQ**

22 marines, 15 fantocci delle "Shock Troops" e un miliziano di Jaysh al-Mahdi eliminati in scontri con la resistenza, che ferma anche l'assalto alleato ad Anah. La coalizione assassina vari civili e un soldato iracheno per errore, e attua raids contro rifugiati di Al-Fallujah e ar-Ramadi, arrestando più di 100 ragazzi e uomini. I raid continuano uccidendo 8 paesani ad al-Khalis. - Ba'qubah - Raid USA contro civili, fra cui a una scuola elementare, assassinati più di 30 bimbi. www.freearabvoice.org

**16 MARZO
CHATTISGARH (INDIA)**

Centinaia di ribelli maoisti conquistano un campo della polizia, eliminati 50 - 75 poliziotti, recuperato copioso armamento. *Da una traduzione di Marco Camenisch*

**16 MARZO
BERLINO (GERMANIA)**

Attacco incendiario di MG alla camera di commercio italiana, contro il G8. *Da una traduzione di Marco Camenisch*

**17 MARZO
GIORNATA MONDIALE CONTRO LA GUERRA**

Demo in tutto il mondo. Roma - Demo contro le guerre, in solidarietà con le resistenze, per la chiusura delle basi USA-NATO. www.forumpalestina.org - Massa - Presidio contro la guerra e le missioni. laboratoriomarxista@virgilio.it - Bruxelles - Spezzone contro le leggi antiterroriste e per la libertà di Bahar alla demo. www.leclea.be

**17 MARZO
BHOPAL (INDIA)**

Arrestate con l'accusa di tentato suicidio alcune persone sopravvissute al disastro di Bhopal, in sciopero della fame per il diritto alla sopravvivenza. Sit-in al consolato indiano a Washington. www.studentsforbhopal.org

**17 MARZO
IRUNEA (PAESE BASCO)**

Demo indipendentista di risposta alla marcia convocata dall'ultradestra per l'unità fra Nafarroa e Spagna. www.askapena.org

**17 MARZO
AMBURGO (GERMANIA)**

Iniziativa in solidarietà coi prigionieri politici e per la liberazione di Christian Klar.

**17 MARZO
ITALIA**

Previsti nel decreto di rifinanziamento delle missioni militari anche 3 milioni di euro per i mercenari privati. www.contropiano.org

18 MARZO**GIORNATA INTERNAZIONALE
DI SOLIDARIETA' CON I PRIGIONIERI
POLITICI**

Basilea (Svizzera) - Imbrattato il consolato italiano in solidarietà con gli arrestati del 12 febbraio e con tutti i prigionieri politici. rotehilfe@aufbau.org - Berlino - Attacco incendiario alla camera di commercio italiana e all'associazione turca imprenditori ed industriali, in solidarietà con le/i prigioniere/i in Turchia e in Italia, rivendicato dal "MG-Express" (Gruppo Militante-Express), e a dei veicoli di una sede Renault probabilmente nel contesto della solidarietà ai prigionieri di Action Directe, non rivendicato. *Da una traduzione di Marco Camenisch*

**18 MARZO
ALESSANDRIA**

Presidio al carcere di S. Michele contro l'isolamento carcerario, le sezioni E.I.V, il 41 bis, la differenziazione, e in solidarietà coi prigionieri in lotta anche all'interno di questo carcere EIV.

**19 MARZO
RIO DE JANEIRO (BRASILE)**

Arrestato da agenti locali e francesi Cesare Battisti. La domanda di estradizione in Italia, dove è condannato all'ergastolo, ha priorità su quella francese. La "giustizia" brasiliana dovrà ora decidere se la condanna italiana è compatibile con la legislazione locale. www.gara.net

**15 - 21 MARZO
PALESTINA**

2 palestinesi uccisi dai sionisti e 13 feriti, 31 incursioni nei Territori, 62 arresti in West Bank, 4 a Gaza; continuano le demolizioni; i coloni attaccano ripetutamente i civili a Hebron. Attaccato a Gaza il convoglio con il capo ONU delle operazioni del UNRWA in loco. Scontri fra Fatah e Hamas a Gaza e Rafah, 3 morti e 20 feriti. www.pchrgaza.org

**21 MARZO
ASSAM - INDIA**

5 prigioniere dell'ULFA (United Liberation Front of Assam) iniziano uno sciopero della fame nelle carceri indiane. camp@antimperialista.org

**22 MARZO
AFGHANISTAN**

Attaccata pattuglia italiana, ferito un occupante. www.contropiano.it

**22 MARZO
PAESE BASCO - SPAGNA**

Arrestato il leader di Batasuna, Arnaldo Otegi, per non essersi presentato a un processo a Madrid (per essere rimasto bloccato dalla neve in autostrada). In giornata è poi stato assolto e rilasciato. www.gara.info

**22 MARZO
LA SPEZIA**

Dopo l'occupazione dell'assessorato alla Buona Occupazione, la "Rete contro la precarietà" ha costretto alla chiusura la sede locale del Nidil (il sindacato dei lavoratori atipici della CGIL, ridotta a "mera parvenza di se stessa e strumento di pacificazione sociale, solo dannosa per quanti lavorano e sono sfruttati"), che rappresenta un ulteriore tentativo di gestire e soffocare il conflitto tra dipendenti precari e datori di lavoro. certo@anche.no

**17 - 23 MARZO
IRAQ**

Eliminati dai resistenti 21 marines e un soldato inglese. Aumentano gli attentati non rivendicati, che fomentano le tensioni settarie; a Amiriyyat, al-Fallujah, al-Mahmudiyah, Kirkuk; decine le vittime. Assassinato dal regime supportato dalla coalizione il vicepresidente iracheno Taha Yasin Ramadan. Il corpo, segnato da abusi, seppellito vicino al presidente Saddam Husayn. - I separatisti curdi hanno fatto arrivare a Kirkuk 600.000 curdi da

stati confinanti. La resistenza ferisce gravemente il primo ministro deputato fantoccio. Ancora civili assassinati dalla coalizione. - Al-Basrah - L'esercito inglese abbandona la base di Tuwaysah ad al-Basrah dopo 4 anni di attacchi e perdite. Feriti 5 prigionieri dai militari inglesi durante rivolte nella prigione di ash-Shu'aybah. - Baghdad - Attacco della resistenza costringe a sospendere l'incontro fra il segretario di stato USA e il 1° ministro fantoccio iracheno nella zona verde. www.freearabvoice.org

23 MARZO IRAN

La guardia costiera cattura truppe inglesi e irachene fantoccio provenienti dall'Iraq all'entrata dello Shatt al-'Arab. www.freearabvoice.org

24 MARZO BERLINO

Attacco incendiario contro Europa-Infomobil in occasione delle festività per il giubileo EU, contro il G8. Da una traduzione di Marco Camenisch

24 MARZO MILANO

Presidio al carcere di S. Vittore in solidarietà agli arrestati del 12 febbraio. parentieamici@libero.it

25 MARZO NIVELLES (BELGIO)

Sit-in per la liberazione di Bahar Kimyongür. <http://lleclea.be>

27 MARZO BRUXELLES (BELGIO)

200 persone al sit-in al tribunale in occasione del processo di cassazione per i 7 militanti turchi detenuti in Belgio, in sostegno di Bahar Kimyongür e degli altri condannati e per l'annullamento del processo. <http://lleclea.be>

22 - 28 MARZO PALESTINA

L'esercito sionista assassina 4 civili e 3 partigiani a Nablus e Jenin, 10 feriti. 21 incursioni nei Territori Occupati, 45 arresti. Continua la costruzione del Muro e la confisca di terre, le demolizioni, la colonizzazione. Ancora evacuata la colonia "Homesh". www.pchrgaza.org - Continuano le demo contro il muro, palestinesi e internazionali picchiati a Tel Rumeida. www.palsolidarity.org

28 MARZO JUGOSLAVJA

Preparato con l'aiuto di esperti del Regno Unito il piano per la costruzione di un ministero degli esteri del Kosovo, con ambasciate in 14 stati occidentali e dei Balcani. www.makfax.com.mk

28 MARZO GIPUZCOA (PAESE BASCO)

2 Arresti con accusa di appartenenza a ETA.

24 - 30 MARZO IRAQ

12 - 18 marines e 23 militari fantoccio eliminati dai partigiani. numerosi civili assassinati dalla coalizione. Il quotidiano sionista Haaretz apre a Baghdad e offre alte paghe per reclutare giornalisti. Aumentano le torture inflitte ai palestinesi nel "ministero dell'interno", per indurre i 20.000 palestinesi a scappare. - Tall 'Afar - massacrati 70 civili da milizie settarie Sciite. - Al-Fallujah - continua il coprifuoco totale, usato anche dagli USA per condurre le elezioni del governatore locale. www.freearabvoice.org

30 MARZO NUORO (SARDEGNA)

Demo contro la repressione. lasolidarietaeunarma@libero.it

31 MARZO NEW YORK (USA)

Demo nel Bronx in solidarietà coi prigionieri politici portoricani. www.ProLibertadWeb.com

FINE MARZO ITALIA

Aggiornamenti su alcune prigioniere anarchiche: Betta è stata trasferita da Benevento a Bologna, il nuovo indirizzo è: Benedetta Galante, C.C. La Dozza, Via del Gomito, 2, 40127 Bologna; A erica sono stati tolti i domiciliari ed è confinata fra Marina di Pisa e Tirrenia. Silvia, per un errore di lettura dell'orario di entrata/uscita, è stata nuovamente arrestata e processata per direttissima. Il giudice ha riconosciuto l'errore. senzagabbie@yahoo.it

MARZO BANGLADESH

Nelle lotte da un anno a questa parte di migliaia di operai/e del tessile per il salario e le condizioni di lavoro, 7 fabbriche sono state rase al suolo ed altre 100 distrutte. più di 100 i feriti. Il settore tessile è poco sindacalizzato ma produce il 75% delle esportazioni. Da una traduzione di Marco Camenisch

MARZO IRLANDA

Si sono svolte le elezioni con le quali il Sinn Fein è traghettato definitivamente dall'altra parte della barricata, dopo aver votato il sostegno alla polizia inglese in Irlanda. Sono varie intanto le organizzazioni antimperialiste che stanno tentando, anche con propri candidati alle elezioni, fra cui la madre del martire dello sciopero della fame Patsy O'Hara, di concretizzare una tendenza di segno opposto. irsp@netwiz.net

INIZIO APRILE TEKIRDAG (TURCHIA)

Puniti con 3 mesi di sospensione dei colloqui i prigionieri in sciopero della fame contro la partecipazione turca alla missione in Libano; in seguito alla loro protesta per la sospensione, i 3 mesi sono diventati 12. Puniti con 3 mesi senza contatti sociali i prigionieri in sciopero della fame contro il massacro del 19 dicembre 2000. Puniti con 3 mesi di sospensione della posta e dei colloqui i prigionieri del PKK che hanno attuato uno sciopero della fame di 3 giorni in solidarietà con Ocalan. flashnews_isolation@yahoo.de

1 APRILE PARIGI (FRANCIA)

Il giudice antiterrorista arresta 16 tamil e un francese accusati di finanziare le Tigri Tamil. www.lescommunistes.net/~infos

1 APRILE BERLINO

Attacco incendiario contro Siemensauto a Treptow, contro il G8. Da una traduzione di Marco Camenisch

2 APRILE GIORNATA INTERNAZIONALE DI LOTTA ALLA COCACOLA

In solidarietà con le lotte degli operai Cocacola USA. www.iuf.org

3 APRILE LIBANO

L'esercito sionista rompe il cessate il fuoco al confine in vigore da agosto, sparando su alcune persone. www.paginedidifesa.it

29 MARZO - 4 APRILE PALESTINA

Sionisti uccidono 4 civili, 12 i feriti; 24 incursioni nei Territori sotto assedio totale, 29 arresti in West Bank, più 7 ai check-points. Si espande il Muro con la confisca di terre a Azzoun, Jayyous e Wadi Rahal village. Continuano le attività dei coloni contro i civili. www.pchrgaza.org

za.org - Giornata della terra: 800 alla demo Hebron, per la riconquista del centro storico, sigillato dai sionisti. Potente demo a Budrus. 150 alla demo militante contro la ghettizzazione di Rafat, pesante la repressione. <http://istopthewall.org>

4 APRILE NEUQUEN (ARGENTINA)

Docente assassinato dalla polizia durante una demo con blocchi stradali. Convocato lo sciopero nazionale. www.vientosdelsur.org

5 APRILE GURUTZETA (PAESE BASCO)

Attacco incendiario contro sede del PSE, contro gli ultimi arresti e torture. www.gara.net

31 MARZO - 6 APRILE IRAQ

13 marines e 5 militi inglesi eliminati dai resistenti. Attribuito a partiti kurdi il bombardamento di civili a Tall 'Afar il 27 marzo. La coalizione assassina 27 civili. Ar-Ramadi - 2 raid aerei sterminano prima 3 famiglie poi 30 civili. Al-Mawsil - La resistenza prende il controllo della maggior parte della città. I marines catturano un bimbo come ostaggio. - Ad-Dulu'yah - Abbattuto un aereo senza pilota e uno da trasporto, USA. - Ad-Dawr - 400 arresti di "sospetti resistenti" nel secondo giorno di blocco USA della città. - Samarra' - I marines usano ritardati mentali per investigare la natura di sospette mine. - Baghdad - Attacco a stazione TV sunnita, 13 morti e feriti. - Al-Latifayah - Abbattuto elicottero USA. www.freearabvoice.org

6 APRILE ADANA (TURCHIA)

Arrestata, torturata e posta in isolamento una militante. flashnews_isolation@yahoo.de

6 APRILE PARIGI (FRANCIA)

Termina il processo contro i compagni Maj, Czeppel, D'Arcangeli, Ramon Teijelo e Galan, condanne dai 5 ai 2 anni, niente estradizione. www.cap-npci.awardspace.com

6 APRILE NAPOLI

Sit-in al consolato francese contro l'estradizione in Italia dei compagni D'arcangeli, Maj e Czeppel. angeloliberosubito@yahoo.it

8 APRILE GUANTANAMO BAY

Ancora uno sciopero della fame di lunga durata di 13 prigionieri contro le condizioni di detenzione. <http://tinyurl.com/awmva>

9 APRILE BOGOTA' (COLOMBIA)

Demo contro la visita di Bush. Alcuni attacchi dei manifestanti contro la polizia antisommossa, che risponde a idranti e gas. www.lescommunistes.net/~infos

9 APRILE KURDISTAN

Offensiva di 3.000 soldati turchi contro la guerriglia, assassinati per ora almeno 4 membri del DHKP-C a Dersim e 4 guerriglieri kurdi a Bingöl, con 5 militi turchi eliminati. www.lescommunistes.net/~infos/

10 APRILE PAESE BASCO

Centinaia partecipano alle numerose demo in solidarietà coi prigionieri politici. www.gara.net

5 - 11 APRILE PALESTINA

5 palestinesi assassinate dai sionisti, di cui un partigiano, 25 feriti. 54 Arresti e 27 incursioni in West Bank. Raid a Nablus anche in un ospedale. La striscia di Gaza è sempre più strangolata dalla mancanza di carburante

e generi di base, i mercati sono paralizzati. Continua la colonizzazione e le attività dei coloni. www.pchrgaza.org – Palestinesi usati dai sionisti come scudi umani. www.palsolidarity.org

7 – 13 APRILE IRAQ

Oltre 10 marines eliminati dalla resistenza. La coalizione assassina 5 civili bombardando un villaggio. Continuano gli attentati settari. Tall 'Afar – Raid USA, arrestati gli uomini fra i 17 e i 60 anni. – Ar-Ramadi raid e arresti di massa degli uomini fra i 14 e i 60 al rifiuto della popolazione di consegnare i partigiani. – Samarra' – Militi USA costringono un dodicenne a raccogliere una bomba, causandone la morte. – Al-Miqdadi – Attentato suicida contro la polizia, eliminati 17. – Baghdad – Attacco dei partigiani al parlamento nella zona verde, eliminati alcuni politici. Si continuano a trovare cadaveri di vittime delle torture settarie. Ad-Durah – Le forze del "ministero dell'interno" rapiscono dozzine di civili. www.freearabvoice.org

13 APRILE ISTANBUL (TURCHIA)

Sit-in al processo contro giornalisti, sindacalisti, attivisti dell'ESP arrestati lo scorso settembre 2006 con motivazioni top secret, per la loro liberazione. La polizia ha caricato violentemente, molti i feriti e almeno 96 arresti www.wewantfreedom.org

15 APRILE AMBURGO

Vetri infranti, vernice e chiodi a tre punte presso il palazzo "Hanse, Gate", contro il G8. *Da una traduzione di Marco Camenisch*

META' APRILE VIETNAM

Sciopero di oltre 700 operai della tessile Quinmax International Company, per più salari e condizioni di lavoro migliori.

Da Gennaio più di 30 mila lavoratori sono scesi in piazza contro le condizioni di vita insopportabili. Il governo ha innalzato il minimo salariale, e gli investitori stranieri hanno minacciato di spostare la produzione. www.internazionalista.it

17 APRILE GIORNATA INTERNAZIONALE IN SOLIDARIETA' COI PRIGIONIERI POLITICI

Numerose iniziative nel Paese Basco e in altre parti del mondo. www.kalera.org

17 APRILE BRUXELLES (BELGIO)

Oltre cento persone al sit-in di solidarietà contro il processo DHKP-C. La polizia ha tentato di impedire agli accusati di presenziare al processo. www.leclea.be

17 APRILE BELGIO

Gli operai OPEL-GM scendono in lotta contro la possibile perdita di 1400 posti di lavoro dopo la scelta di spostare la produzione nell'est Europa. www.internazionalista.org

12 – 18 APRILE PALESTINA

Esecuzione sionista extragiudiziale di un attivista dopo l'arresto. Continuano le punizioni collettive, demolita una casa a Qalqilya. 6 Palestinesi feriti, 33 incursioni in West Bank. 76 arrestati; 3 case convertite in siti militari. Continua la colonizzazione. www.pchrgaza.org – Almeno 15 feriti a una demo contro il muro a Bil'in. www.palsolidarity.org

18 APRILE BAIONA (PAESE BASCO)

3 attentati a immobiliari, contro la colonizzazione francese del paese. www.gara.net

19 APRILE USA

Rilasciato dietro cauzione il terrorista anticubano Posada Carriles. www.answercoalition.org

19 APRILE BRUXELLES (BELGIO)

La corte di cassazione annulla il verdetto del processo DHKP-C, Liberati Bahar Kimyongür, Sükriye Akar, Musa Asoglu e Kaya Saz. <http://leclea.be>

19 APRILE ROMA

Sit-in per la liberazione dei 5 patrioti cubani nelle carceri USA. a.fiore@libero.it

14 – 20 APRILE IRAQ

Una ventina di marines, 2 inglesi e 13 militari fantoccio eliminati. I marines assassinano almeno 10 civili. – Al-Qa'idah cattura 20 fantocci del "ministero dell'interno", domanda per liberarli la liberazione entro 48 ore delle donne prigioniere nel paese, e fa appello all'unità della resistenza. – Al-Fallujah – La resistenza arresta membri del servizio di sicurezza di Ahmad Chelebi's che attaccava falsi manifesti per incitare i gruppi della resistenza gli uni contro gli altri. – Baghdad – La resistenza distrugge 2 quartieri generali del collaborazionista "Partito Islamico dell'Iraq". – Al-Mawsil – Avvelenamento per 130 unità al centro di addestramento per le truppe. www.freearabvoice.org

19 – 20 APRILE COPENHAGEN (DANIMARCA)

Sit-in di solidarietà ai militanti dell'Internationalt Forum e del movimento Oporr; processati con le nuove leggi antiterroriste. symposium_athens2006@yahoo.de

20 APRILE TURCHIA

Proteste dei prigionieri politici in varie carceri per la mancata o parziale applicazione della circolare che attenua l'isolamento. emessa per ottenere la sospensione dello sciopero della fame fino alla morte contro l'isolamento e le celle "tipo F". L'associazione TAYAD dei familiari ha denunciato la situazione in una conferenza davanti al ministero della "giustizia". flashnews_isolation@yahoo.de

20 APRILE BRUXELLES (BELGIO)

I dipendenti dell'azienda di trasporti pubblici iniziano uno sciopero selvaggio dichiarato illegale dal sindacato. www.internazionalista.org

21 APRILE MADRID (SPAGNA)

Demo di migliaia per il diritto di autodeterminazione del popolo saharai e sit-in della comunità saharai alla sede del PSOE contro la politica del governo Zapatero. www.gara.net

21 APRILE RAVENNA

Demo antimilitarista ai cancelli della CMC. redghost@libero.it

21 APRILE MILANO

Lambrate, presidio itinerante con alcuni partigiani per i luoghi della Resistenza. rossoconte@hotmail.com

22 APRILE VOTTEM (BELGIO)

Demo contro il centro di detenzione per migranti. www.cracpe.tk

23 APRILE IRUN E BILBO (PAESE BASCO)

Azioni di sabotaggio contro "EuskoTren" contro il pro-

getto TAV della "Y basca". www.gara.net

23 APRILE IRLANDA

Il Sinn Féin nomina i suoi 3 rappresentanti al Consiglio Poliziesco, che controlla la PSNI, la polizia nordirlandese. www.gara.net

24 APRILE SCANDINAVIA

Il personale di bordo della Scandinavian Airlines inizia uno sciopero non autorizzato contro le condizioni di lavoro in costante peggioramento. Il tribunale ha dichiarato lo sciopero illegale. www.internazionalisti.it

24 APRILE GALLARATE (MILANO)

Il Tribunale assolve 2 militanti COBAS dell'Alfa di Aresè dall'accusa di resistenza e minacce per la demo del novembre 2002 alla Malpensa contro la messa in cassa integrazione di oltre 1.000 lavoratori. Intanto continuano ad accumularsi le denunce per le azioni di lotta degli operai. Ad Esempio, dopo che il 6 aprile due delegati Slai Cobas sono stati aggrediti da una guardia privata alla portineria est dell'Alfa, vi è stato uno sciopero con il blocco delle tre portinerie, riuscito con una partecipazione del 100%; la polizia aveva caricato i cassintegrati, e ora stanno arrivando multe per "blocco stradale" di centinaia di migliaia di euro. fuldigior@libero.it

19 – 25 APRILE PALESTINA

Sionisti assassinano 9 civili, di cui 4 con esecuzioni extragiudiziali, 20 feriti più 4 internazionali a demo contro il Muro a Bal'ein. 30 incursioni in West Bank; 50 arresti. 8 demolizioni, 48 senza casa, aumenta la colonizzazione. I coloni ritornano nella colonia evacuata "Homseh". Attaccata e parzialmente distrutta la "American International School" a Beit Lahia, striscia di Gaza. www.pchrgaza.org – Le Brigate Azedin al Qassam, di Hamas, annunciano la sospensione della tregua unilaterale a Gaza, che doveva essere estesa alla Cisgiordania, dichiarata il 26 novembre '06. L'annuncio segue un'azione d'artiglieria contro territori controllati dai sionisti, in risposta ai 9 assassini di palestinesi nel fine settimana. A Jenin sparatoria durante l'arresto di un "sospetto militante" della Jihad Islamica. I sionisti annunciano "operazioni su grande scala" www.gara.net

25 APRILE TERRITORI TAMIL

Assassinati 20 guerriglieri tamil in un attacco dell'esercito di Sri Lanka, eliminati 3 militi occupanti. www.gara.net

25 APRILE GERMANIA

Concessi da luglio benefici al prigioniero della RAF Christian Klar, dopo il suo ricorso alla decisione delle autorità carcerarie. Potrà fare delle uscite diurne dal carcere. La prossima sentenza in agosto. Christian è prigioniero da 24 anni. www.gara.net

26 APRILE RUDZICA (BELGRADO)

Demo di 10.000 serbi espulsi dal Kosovo contro il piano ONU che prevede il loro rientro ma non lo consente concretamente. www.b92.net

26 APRILE BILBO (PAESE BASCO)

15 fermi durante un'occupazione degli uffici di ADIF, l'impresa responsabile della costruzione della Y basca (TAV). www.gara.net

26 APRILE FRANCIA

Il compagno prigioniero Georges Ibrahim Abdallah, ricoverato da oltre 3 settimane in condizioni di isolamento, si è ripreso ed è stato rimesso in carcere. libronsgeorges@no-log.org

**21 – 27 APRILE
IRAQ**

più di 44 marines, 1 milite inglese e 1 polacco eliminati dai guerriglieri, 3 australiani feriti. Continua l'assassinio di civili, dozzine nei bombardamenti di al-Furat.-Ad-Dulu'iyah – Città sigillata da 2 giorni dopo la morte di 4 marines. – Baghdad – Trovati ancora 26 corpi di vittime delle milizie settarie. www.freearabvoice.org

**28 APRILE
BRUXELLES (BELGIO)**

Demo per la chiusura completa del processo belga DHKP-C. <http://leclea.be>

**30 APRILE
JOST (AFGHANISTAN)**

4 guerriglieri muoiono durante un assalto per conquistare la località di Spera. www.gara.net

**23 – 30 APRILE
GRECIA**

Rivolta dei prigionieri del carcere di Malandrino in Fokida dopo la fustigazione del prigioniero anarchico Yiannis Dimitrakis e la reazione violenta delle guardie in risposta alle proteste degli altri prigionieri. La rivolta ha causato una serie di altre sommosse in varie prigioni. IncurSIONI brutali delle forze anti-sommossa (MAT) in almeno tre prigionieri (Malandrino, Patras, e Korydallos, Atene) fermano le rivolte. Circa 250 prigionieri di Malandrino sono stati costretti a scendere dal tetto dopo due giorni di resistenza. Il 29 Aprile demo di 200 anarchici alla prigione. Demo alla residenza del presidente Greco, molotov contro stazioni di polizia ad Atene, Thessaloniki, e al quartier generale delle forze anti-sommossa, altre manifestazioni presso varie prigioni. indymedia.grecia

**30 APRILE
SVIZZERA**

Azione incendiaria contro Autoitalia.ch (automobili di lusso), per la liberazione dei prigionieri/i del PC p-m e di tutti i rivoluzionari. *Da una traduzione di Marco Camenisch*

**1° MAGGIO
GIORNATA INTERNAZIONALE
DI LOTTA PER IL LAVORO**

USA: Mobilitazione nazionale per i diritti dei lavoratori migranti. www.MayDay2007.org – Venezuela - Hugo Chavez annuncia che a partire dal primo maggio 2010 la giornata lavorativa in Venezuela passerà a 6 ore. <http://nuke.lapatrigrande.net> – Turchia – A Istanbul la polizia attacca in tutti i modi chi va alla demo per impedirla, bloccando i pullman alla partenza. nonostante ciò 2.000 persone sono riuscite per la prima volta dal '77 a manifestare in piazza Taksim, dove ebbe luogo un massacro nella demo del '77. La maggior parte dei dimostranti bloccati dalla polizia ha manifestato in vari punti della città, gli scontri sono proseguiti fino a sera; bilancio 1.000 gli arresti, dozzine i feriti. www.indymedia.org - Svizzera – 3.500 a Zurigo alla demo "illegale" contro le guerre imperialiste, gli attacchi alle conquiste proletarie, le politiche e mobilitazioni reazionarie, G8 e per una prospettiva rivoluzionaria. Demo antagoniste anche ad Amburgo, Berlino, Stuttgart, Bruxelles. rotehilfe@aufbau.org - A Zurigo attaccato con vernice e pietre il palazzo della "Direzione dell'istruzione" (scolastica), contro i tagli all'istruzione. Complessivamente 110 arresti. www.revmob.ch – Torino – Ottima riuscita della demo alternativa ai sindacati di stato, almeno 3.000 partecipanti contro il governo, il TAV, la guerra, le morti sul lavoro, i CPT, la precarietà. La polizia non riesce a impedire l'ingresso del corteo nella piazza ufficiale. shabab68@libero.it – Provocazioni della polizia anche a Milano contro i compagni solidali con i recenti arrestati.

**1 MAGGIO
HELMAND (AFGHANISTAN)**

La NATO informa di aver ucciso almeno 75 "talebani". www.gara.net - Spesso si tratta di civili a cui vengono

deposte armi accanto per provare il loro coinvolgimento nella guerriglia. orsola2001@quipo.it - E' l'ennesima strage da quando è iniziata in marzo la manovra degli occupanti per "recuperare la provincia sotto controllo della resistenza. Intanto la Danimarca annuncia l'invio in loco di altri 200 militari. www.gara.net

**26 APRILE – 2 MAGGIO
PALESTINA**

2 morti e 3 feriti palestinesi per mano sionista; 28 incursioni in West Bank, 69 arresti. Totalmente isolata la striscia di Gaza. Continuano le confische per il Muro e la colonizzazione, Coloni attaccano una famiglia a Hebron. www.pchrgaza.org – Jaffa – Centinaia alla demo contro l'espulsione delle famiglie arabe dalla città. www.palsolidarity.org

**2 MAGGIO
ITALIA**

Rinviati a giudizio 12 compagni/e dell'inchiesta "gruppi di affinità" senzagabbie@yahoo.it

**3 MAGGIO
ATENE (GRECIA)**

Il tribunale d'appello conferma le sentenze contro 13 accusati di appartenenza all'organizzazione rivoluzionaria armata 17N (17 Novembre), fra cui 6 ergastoli. Fra i condannati Alexandre Giotopoulos, già impegnato nella resistenza contro il regime dei colonnelli, accusato di essere lo "istigatore morale" del gruppo, ascrive il suo processo e la sua condanna a una "cospirazione britannico-americana". www.gara.net

**28 APRILE – 4 MAGGIO
IRAQ**

Oltre 39 marines, 2 militi inglesi, 5 militi fantoccio uccisi dai partigiani. Alcuni civili assassinati dai marines. Ancora attentati contro civili, 55 vittime a Karbala'. Le milizie fantoccio uccidono 82 pazienti in ospedale. Ancora 37 corpi di vittime delle milizie settarie trovati nella capitale. La resistenza uccide 4 filippini che lavoravano per l'occupazione nella zona verde. – Camp Bucca – 4 parenti di prigionieri assassinati ai colloqui coi propri cari. – Ba'qubah – Trovati i corpi di 9 arrestati dalla polizia fantoccio. www.freearabvoice.org

**4 MAGGIO
PAESE BASCO**

Decine di demo territoriali in favore del collettivo prigionieri politici EPPK. Liberata una prigioniera politica dopo 5 anni di carcere. www.gara.net

**5 MAGGIO
PAESE BASCO – SPAGNA**

Il tribunale supremo ha illegalizzato, le 260 piattaforme popolari "Abertzale Sozialistak" che riunivano 85.000 cittadini per le prossime amministrative, e le 130 candidature di ANV (Azione Nazionalista Basca) che il governo aveva contestato, ammettendo solo poche candidature indipendenti. La sinistra Indipendentista è di nuovo tagliata fuori dalle elezioni. www.askapena.org

**6 MAGGIO
NEW YORK (USA)**

Demo contro la parata annuale "Salute to Israel" <http://tinyurl.com/awnva>

**8 MAGGIO
PAESE BASCO**

Ancora demo per i prigionieri politici a Bilbo, Donostia e Arrasate. www.gara.net

**8 MAGGIO
GENOVA**

Il tribunale stabilisce un risarcimento dello stato per una attivista picchiata dalla polizia durante il G8 di Genova '01. www.criticamente.it

**3 – 9 MAGGIO
PALESTINA**

3 esecuzioni extragiudiziali, 16 feriti, 37 incursioni in

West Bank, 70 arresti, assedio dei Territori, aumenta il muro e la colonizzazione, ancora confische e demolizioni. Militari sionisti violentano una donna a Jenin. Coloni bruciano terre a Tulkarm. www.pchrgaza.org – Coloni attaccano a pietrate attivisti palestinesi e internazionali a Tel Rumeida. www.palsolidarity.org

**9 MAGGIO
GERMANIA**

Perquisizioni di centri e case con l'articolo 129a (il nostro 270bis) contro la preparazione del controvertice a Heiligendamm, con 900 agenti a Berlino, Brema, Amburgo, Bassa Sassonia, Schleswig-Holstein e Brandemburgo. I 45 indagati sono accusati di varie azioni che sarebbero state compiute dai "Gruppi Militanti". www.indymedia.org

**10 MAGGIO
FRANCIA**

Decretato il regime di semilibertà per Nathalie Ménigon, di Action Directe, col divieto di esprimersi pubblicamente. Lo stato ha fatto appello, che è sospensivo della semilibertà. www.liberez-les.info

**10 MAGGIO
SPAGNA**

Hassan el Hazki, Joussef Belhadj, Rabei Osman e Abdelmajid Bouchar, prigionieri accusati dell'attentato di Madrid dell'11 novembre, che è costato le elezioni al Partido Popular, entrano in sciopero della fame contro le accuse ingiuste. www.gara.net

**10 MAGGIO
SPAGNA**

Soccorso Rosso dà l'allarme per la prigioniera del PCE(r) Fina García Aramburu che corre il rischio di morire in carcere come "conseguenza diretta della peregrinazione per le carceri francesi e spagnole e del trattamento brutale ricevuto". www.gara.net

**5 – 11 MAGGIO
IRAQ**

I resistenti eliminano più di 27 marines, un inglese, 12 militi fantoccio. Crescono gli scontri prodotti dalle milizie settarie a Baghdad e an-Najaf. Un'ex collaborazionista rivela dettagli degli ordini USA di assassinii, bombardamenti settari, attacchi contro civili, mirati a fomentare gli scontri settari. www.freearabvoice.org

**11 MAGGIO
LOS BAÑOS, LAGUNA (FILIPPINE)**

Tentato assassinio di un leader contadino. E' l'ultimo di una serie di attentati condotti da militari camuffati. info@ilps2001.com

**11 MAGGIO
NEW YORK (USA)**

Demo contro il rilascio del terrorista anticubano Posada Carriles. <http://answer.pephost.org>

**11 MAGGIO
FIRENZE**

Emessa la sentenza del processo di Appello sulle COR, condannati William e Alessio, assolti Costantino, Betta, Leo e Francesco, che è libero dopo 2 anni di carcere preventivo. senzagabbie@yahoo.it

**12 MAGGIO
BILBO (PAESE BASCO)**

20.000 alla demo contro l'illegalizzazione delle liste indipendentiste, dopo varie demo anche nei giorni scorsi. www.askapena.org

**12 MAGGIO
SHEFFIELD (IRLANDA)**

Demo in solidarietà con la Palestina. www.scottishpsc.org.uk

**14 MAGGIO
PRAGA (REP. CECA)**

Prodi in visita ufficiale contestato contro la militarizza-

zione dell'Europa. direttore@radiocittaperta.it

14 MAGGIO NUORO (SARDEGNA)

Presenza militante al processo contro Antonella Lai, Ivano Fadda e Paolo Anela, accusati col 270 bis. Processo aggiornato al 28 maggio. lasolidarietaeunarma@libero.it

15 MAGGIO USA

Il Pentagono ha deciso il blocco dell'accesso dai computer militari statunitensi in tutto il mondo a una serie di siti internet usati dai soldati per comunicare. Le nuove regole prevedono che i blogger sottopongano i loro messaggi a un ufficio di supervisione prima di pubblicarli. www.guardian.co.uk

10 - 16 MAGGIO PALESTINA

6 Palestinesi assassinati dai sionisti, 39 feriti, 48 arresti, demolizioni come punizione collettiva, assedio totale e colonizzazione; annunciato piano per 20.000 unità abitative per coloni in West Bank. www.pchrgaza.org

16 MAGGIO PAESE BASCO - SPAGNA

Rigetati i ricorsi contro l'esclusione delle liste indipendentiste dalle elezioni. www.askapena.org

17 MAGGIO PHILADELPHIA (USA)

Demo per Mumia Abu-Jamal durante l'udienza odierna. Minacce di morte agli attivisti da parte della polizia. <http://insubordination.blogspot.com>

12 - 18 MAGGIO IRAQ

Circa 35 marines, 3 militi polacchi e 1 danese eliminati dai resistenti., 5 danesi feriti e 3 prigionieri. Continuano gli assassini settari, ora con la copertura del nuovo "Piano di sicurezza" USA; a Baghdad trovati ancora 17 corpi. Ancora un attacco alla Zona verde, un morto e 6 feriti. Assedi, arresti di massa, minacce, per trovare 4 marines prigionieri. - Ibril - La resistenza bombarda la sede del partito curdo filo-USA durante un meeting, 50 morti. Al-Hadithah - Offensiva resistente in risposta a una campagna di arresti di massa. - Ba'qubah - Abbatuti 2 elicotteri da trasporto USA. - Camp Bucca - Le autorità USA picchiano e gasano prigionieri. - Al-Hillah - Colpito il consolato USA. - Al-Fallujah - Lo staff medico dell'ospedale entra in sciopero contro la polizia fantoccio che picchia medici e lavoranti, e distrugge i beni dell'ospedale col pretesto che vi ricevono cure i membri della resistenza. - Samarra - 10 civili, 7 bimbi, muoiono per il blocco USA della città e la mancanza di acqua e elettricità. www.freearabvoice.org

18 MAGGIO HAITI

1.500 alla demo per il ritorno del presidente Aristide e la fine dell'occupazione ONU. www.gara.net

18 MAGGIO TORINO

Nuova rivolta nel CPT per bloccare l'espulsione di un gruppo di persone. La polizia antisommossa fa diversi feriti. Presidio di solidarietà di 100 compagni all'esterno, divelte alcune gabbie e bucate le reti. www.meltingpot.org

18 MAGGIO FIRENZE

Prigionieri anarchici: revocati i domiciliari a Betta che ora deve firmare, negati i domiciliari a Costantino (Costantino Ragusa, c.c. via dei Prati Nuovi n°7, 27058-Voghera, PV); Silvia, Beppe, Federico, Alice sono tuttora ai domiciliari, Daniele ha la firma e il divieto di dimora a Pisa, Chiara, Erika e Alessandro il divieto di dimora a Pisa, Mariangela l'obbligo di firma, a Leo revocato il

divieto di dimora a Pisa. senzagabbie@yahoo.it

19 MAGGIO FRANCIA - SPAGNA

Espulso dalla Francia un prigioniero basco. www.gara.net

19 MAGGIO BAPUME (FRANCIA)

60 compagni presidio al carcere per la liberazione dei prigionieri di Action Directe. <http://nlpf.samizdat.net>

19 MAGGIO NOVARA, TRIESTE, SIGONELLA

E' partita la Carovana contro la guerra, per la pace e il disarmo, che per due settimane attraverserà tutto il paese e i siti dove sono installate le basi militari USA e NATO, le armi atomiche, le servitù militari. www.disarmiamoli.org. - A Novara demo contro gli F 35, le fabbriche di morte, le guerre e gli eserciti.

19 MAGGIO NAPOLI

Decine di migliaia alla demo in difesa dei territori, per la salute e contro le nocività. www.noglobal.org

20 MAGGIO GORIZIA

Contestato il generale torturatore dei corpi speciali francesi in Algeria Paul Aussaresses, durante la presentazione del suo libro "La battaglia d'Algeri dei Servizi speciali francesi". www.vientosdelsur.org

21 MAGGIO ORTUELLA (PAESE BASCO)

Attacco contro proprietà delle Ferrovie, contro gli attacchi del PSE e PNV alla sinistra abertzale e il loro boicottaggio del processo di pace. Un attacco analogo anche 10 giorni fa a Zizurkil. www.gara.net

17 - 23 MAGGIO PALESTINA

32 Palestinesi assassinati Nella striscia di Gaza, fra cui 17 civili, 102 feriti, dai sionisti; 46 missili contro obiettivi civili e resistenti. 45 incursioni in West Bank e incursioni di larga scala Nella striscia di Gaza nord, 69 arresti, raid in 5 TV e radio locali, confiscata l'attrezzatura. L'assedio è totale, procede la colonizzazione. Esercizio e coloni attaccano attivisti palestinesi e internazionali in una demo, 10 dimostranti arrestati, 3 feriti. 47 palestinesi uccisi e dozzine di feriti in conflitti interpalestinesi nella Striscia di Gaza. Nuovo accordo di cessate il fuoco fra Fatah e Hamas. www.pchrgaza.org

19 - 25 MAGGIO IRAQ

più di 40 marines eliminati, ammessa l'eliminazione di un milite coreano. 4 militi fantoccio uccisi da fuoco USA. Si moltiplicano le azioni settarie, ancora più di 130 corpi trovati in 4 giorni. Attacco resistente al parlamento. Al-Mawsil - La resistenza libera la città con una grossa operazione, liberando i prigionieri da 5 prigionieri e centri di detenzione, e eliminando marines. - Ar-Ramadi - I militari ordinano che gli articoli dei giornalisti devono conformarsi alle versioni dei militari. www.freearabvoice.org - Ribellione consistente di soldati USA impauriti dalla mancanza di mezzi. www.whatdoesitmean.com

25 MAGGIO GASTEIZ (PAESE BASCO)

Due militanti baschi si appendono tramite corde al centro di una strada principale della città, in appoggio alle lotte per "Iruñerria", in appoggio ai centri sociali a Iruñea, il cui bilancio è di numerosi arresti, feriti, e una quantità di mobilitazioni. www.gara.net

25 MAGGIO SPAGNA

Negato il visto d'ingresso a 4 medici cubani per un giro di conferenze sull'AIDS. pcpecc@terra.es

25 MAGGIO VIAREGGIO

Si è svolta oggi una delle numerose iniziative organizzate, anche a Modena, Milano, Roma, Ivrea, a sostegno delle 2 lavoratrici licenziate da Vodafone e Prodest dopo aver attaccato manifesti contro la repressione in seguito agli arresti del 12 febbraio, il cui licenziamento è stato pretestuosamente riconfermato dai giudici. erreemnea@libero.it

26 MAGGIO PAESE BASCO - SPAGNA

Di nuovo condannato, questa volta a 15 mesi, con l'accusa di appartenenza a ETA, il leader di Batasuna, Arnaldo Otegi, per aver partecipato a un atto in ricordo del militante abertzale José Miguel Beñaran, Argala. Fissata una cauzione di 400.000 euro. Demo davanti a tutte le sedi del PSOE in Euskal Herria. www.askapena.org

26 MAGGIO AMBURGO (GERMANIA)

iniziative di solidarietà con Mumia Abu-Jamal per la liberazione di tutti i prigionieri politici.

26 MAGGIO ROMA

Demo nazionale all'ambasciata USA contro l'interventismo imperialista in America Latina, in sostegno alle lotte dei popoli latinoamericani, per la libertà dei prigionieri politici bolivariani e dei 5 cubani. www.vencemos.it/revolucionbolivariana

26 MAGGIO FORLÌ

Demo contro la guerra, per il ritiro delle truppe e contro le basi, nell'ambito della "Carovana Contro la Guerra". marco@bastardi.net

26 MAGGIO BOLOGNA

Concessi i domiciliari a uno dei 3 arrestati il 23 col 270bis per un'occupazione. Restano in carcere gli altri 2. Domani presidio al tribunale. www.globalproject.info

27 MAGGIO VENEZUELA

Scaduta la concessione della banda di trasmissione della TV golpista RCTV, finanziata dagli USA e attiva nel golpe dell'Aprile '02. Sarà rimpiazzata da una nuova TV bolivariana. Intanto nelle strade principalmente di Caracas montano le provocazioni degli universitari golpisti organizzati dalla Cia secondo la strategia del golpe soft di tipo 'arancione'/'OTPOR'. www.aporrea.org

27 MAGGIO BAPUME (FRANCIA)

12 sit-in mensile (il 4° sabato del mese) alla prigione in cui è rinchiusa la compagna di Action Directe Natalie Menigon, per la liberazione sua, di Agurtzane Iriondo Delgado (ETA), Fernando Hierro Shamon e Manuel Perez (GRAPO) e di tutti i prigionieri politici. <http://liberez-les.info>

28 - 29 MAGGIO SIIR E VAN (KURDISTAN)

Ancora 14 guerriglieri del PKK assassinati dall'esercito turco in operazioni "antiterroriste". Decine le vittime dall'inizio delle operazioni. www.gara.net

28 MAGGIO AMBURGO (GERMANIA)

Demo contro il vertice ASEM, propedeutica al controvertice G8, migliaia al corteo, centinaia si scontrano con la polizia. <http://de.indymedia.org> - Demolito da Gruppi Autonomi Anticapitalisti il palazzo di vetro della compagnia marittima LeonhardpiùBlumberg (LpiùB), al centro di moltissime lotte contro lo sfruttamento dei suoi operai. La Via Neumühle è stata chiusa al traffico con chiodi a tre punte ed una barricata in fiamme per quest'azione. Da una traduzione di Marco Camenisch

**28 MAGGIO
SARDEGNA**

Presenza solidale alla 2ª udienza per Antonella Ivano e Paolo, che ancora non sono stati trasferiti nonostante la richiesta sia stata accolta. lasolidarietaeunarma@libero.it

**28 MAGGIO
GENOVA**

Il legale che difende i manifestanti no-global nel processo per il G8 è stato minacciato di morte dopo aver richiesto l'audizione del carabiniere che quel giorno avrebbe sparato contro Carlo Giuliani. www.esserecomunisti.it

**29 MAGGIO
IRUNEA (PAESE BASCO)**

Ancora azioni plateali di sostegno all'iniziativa Iruñerria Piztera Goaz in sostegno dei gaztetxes, i centri sociali sotto attacco in città. www.gara.org

**29 MAGGIO,
MADRID, MÁLAGA (SPAGNA) E CATALOGNA**

Garzon ordina 16 arresti per "integrazione in organizzazione terrorista, lavoro di cooptazione e indottrinamento nell'insegnamento radicale dei precetti islamici", fra gli arrestati l'imám di Santa Coloma de Gramenet y Badalona e il presidente dell'associazione Amic, Taoufik Cheddadi, già arrestato e poi liberato nel 2005. L'operazione è legata a quella analoga di gennaio conclusa con 22 arresti. www.gara.net

**24 - 30 MAGGIO
PALESTINA**

19 le vittime dei raid Sionisti in West Bank (56) e Striscia di Gaza (1), 2 esecuzioni extragiudiziali, 67 feriti, 46 missili contro i palestinesi, distrutte e danneggiate molte case. 91 arresti, assedio e colonizzazione continuano. Demolite 6 case a Gerusalemme ed Hebron. www.pchrgaza.org

**30 MAGGIO
GUANTANAMO BAY**

Muore un detenuto saudita, l'esercito USA parla di suicidio. www.lemonde.fr

**30 MAGGIO
BOLOGNA**

Studenti medi contestano il convegno Italia-Israele sulla collaborazione industriale. www.forumpalestina.org

**31 MAGGIO
PAESE BASCO - SPAGNA**

Condanne fino a 7 anni per 9 dei dodici accusati del processo 8/97 per kale borroka, pendente da oltre 10 anni, (lotta di strada), le cui prove sono state le dichiarazioni estorte a minorenni sotto tortura. www.gara.net

**31 MAGGIO
PARIGI (FRANCIA)**

Rinvia l'udienza a novembre e liberato D'Arcangeli dalla libertà vigilata, Angelo può rientrare in Italia. roc-casecappriverno@carc.it

**31 MAGGIO
BOLOGNA**

Perquisizioni in 12 case e al CdD Fuoriluogo (in assenza dei compagni) e 8 indagati per apologia e 270bis, a firma del solito PM Giovagnoli. Sotto accusa è la pubblica distribuzione di un opuscolo contro la legge Biagi e i suoi pesanti effetti nel mondo del lavoro, e la critica al suo ideatore e alle di lui responsabilità. Sequestrati materiali cartacei e computers, 4 bulloni e 2 petardi. Le chiavi di Fuoriluogo non sono state restituite. Fonte: Fuoriluogo

**FINE MAGGIO
PAESE BASCO - SPAGNA**

Liberato Juan Ramón Rodríguez, "Juanra", prigioniero

politico catalano arrestato nel '02 con l'accusa di collaborazione con ETA. E' morta Eva Forest, già prigioniera politica nel '62 e poi dal '74 al '77, militante del Movimento Basco www.askapena.org

**FINE MAGGIO
MILANO**

Rivolta al CPT, la polizia carica fin sopra il tetto, diversi feriti e alcuni arresti. www.meltingpot.org

**26 MAGGIO - 1 GIUGNO
IRAQ**

Almeno 20 marines eliminati, più 8 nell'abbattimento di elicottero USA. Ancora assassinati e feriti decine di civili dai marines. Ondata di torture e omicidi settari delle milizie di Jaysh al-Mahdi decine di vittime più altri 30 corpi ritrovati a Baghdad, ultime vittime anche 2 palestinesi. Il regime fantoccio vieta l'ingresso in Iraq di cittadini arabi non iracheni, la coalizione sta accelerando la pulizia etnica. - www.freearabvoice.org

**31 MAGGIO - 1 GIUGNO
MADRID (SPAGNA)**

Sit-in al consolato Usa e Demo contro la visita del segretario di stato USA Rice. www.pazahora.org

**1 GIUGNO
COLOMBIA**

500 guerriglieri delle FARC prigionieri rifiutano la proposta di scarcerazione del presidente Uribe, che risulta essere una farsa per coprire la narcopolitica. www.gara.net

**1 GIUGNO
PAESE BASCO**

Ancora centinaia di dimostranti in ogni paese della nazione, in solidarietà coi prigionieri politici. - Due oppositori del TAV incatenati ai binari bloccano il treno in cui viaggiava la consigliera ai trasporti di Lakua. www.gara.net

**2 GIUGNO
LIBANO**

Esercito libanese e truppe occidentali continuano da una settimana il bombardamento del campo profughi palestinese di Nahr al-Bared, "per indebolire la resistenza di de Fatah al-Islam para", nel tentativo per ora fallito di entrare nel campo. Eliminati almeno 6 militi libanesi. 25.000 dei 30.000 abitanti del campo sono fuggiti altrove. Mentre Hamas chiede una tregua negoziabile, Al-Fatah appoggia i bombardamenti e ha stabilito posti di controllo per impedire rinforzi ai resistenti di Fatah al-Islam. Il governo libanese dichiara che il campo è quasi caduto. www.gara.net

**3 GIUGNO
SRI LANKA - TERRITORI TAMIL**

Le Tigri Tamil LTTE attaccano postazioni dell'esercito, 20 soldati eliminati e 40 feriti e almeno 18 guerriglieri uccisi. www.gara.net

**3 GIUGNO
LONDRA (GRAN BRETAGNA)**

Demo all'ambasciata tedesca in solidarietà col controvertice G8 e contro la brutalità della polizia. mart4@sgci.com

**3 GIUGNO
L'AQUILA**

Ben riusciti la demo e il presidio al carcere speciale, contro la tortura dell'isolamento e del 41bis e in solidarietà coi prigionieri, con la partecipazione di 200 compagni nonostante la criminalizzazione. olga2005@autistici.org

**3 GIUGNO
TRENTO**

300 alla demo No Dal Molin di contestazione a Prodi, ottima riuscita. www.nodalmolin.it

4 GIUGNO**JUGOSLAVJA**

Nessuna traccia, dopo quattro giorni di scavi, di una pretesa fossa comune con "500 vittime albanesi" della guerra in Kosovo. La fossa doveva essere la più grande, imputata dai nostri mass-media al presidente Milosevic. www.cnj.it

**4 GIUGNO
KURDISTAN**

L'esercito turco attacca obiettivi curdi all'interno della frontiera irachena. Intanto un attacco di guerriglieri curdi a una gendarmeria elimina 8 militi turchi. E' l'attacco più significativo da alcuni anni, dopo che la Turchia ha ignorato varie tregue unilaterali del PKK. www.gara.net

**4 GIUGNO
BILBO (PAESE BASCO)**

Demo nazionale contro l'arresto di Arnaldo Otegi. www.gara.net

**5 GIUGNO
PAESE BASCO**

ETA dichiara interrotto dalla mezzanotte il cessate il fuoco su tutti i fronti. Il ministro dell'interno spagnolo Rubalcaba annuncia che il prigioniero basco Iñaki de Juana, che attualmente ha appena completato di riprendersi in un ospedale basco dopo lo sciopero della fame per il suo trasferimento in Euskal Herria, non tornerà a casa sua "in nessun caso". www.gara.net

**31 MAGGIO - 6 GIUGNO
PALESTINA**

I sionisti assassinano 7 palestinesi, 1 extragiudiziale, 22 feriti, 35 incursioni, 62 arresti. 2 ministri palestinesi e altri 7 rappresentanti istituzionali messi in detenzione amministrativa. Continua l'assedio. www.pchrgaza.org

**6 GIUGNO
PAESE BASCO**

Trasferito di nascosto in una prigione fuori da Euskal Herria Iñaki de Juana. www.gara.net

**6 GIUGNO
BARCELONA (CATALOGNA)**

La Guardia Civil arresta 2 militanti dei GRAPO e 4 del PCE(r) in 2 operazioni separate. www.gara.net

**6 GIUGNO
PALMA DE MALLORCA (SPAGNA)**

Rifugiato politico turco arrestato da una settimana inizia lo sciopero della fame in isolamento per denunciare le condizioni del suo arresto con un mandato internazionale turco e il rischio di estradizione in Turchia. www.gara.net

**7 GIUGNO
LIBANO**

Fatah al-Islam resiste ancora e minaccia di estendere la lotta a tutto il territorio libanese se continueranno i bombardamenti sul campo profughi di Nahr al-Bared. Sono 46 i militi dell'esercito eliminati dalla resistenza dal 20 maggio. Intanto varie granate sono esplose nella parte cristiana di Beirut e un'esplosione si è registrata nella località industriale di Zuk el Mosbeh. www.gara.net

**7 GIUGNO
COLOMBO (SRI LANKA)**

Pulizia etnica in città, la Polizia espelle centinaia di tamil con la scusa di prevenire "attentati dell'LTTE". www.gara.net

**7 GIUGNO
BAGNIERE-DE-BIGORRE (FRANCIA - PAESE BASCO)**

Arrestati 3 presunti separatisti baschi accusati di appartenenza a ETA. www.askapena.org

**2 - 8 GIUGNO
IRAQ**

Oltre 23 marines, un milite inglese e oltre 6 fantoccio

eliminati. La resistenza abbatte elicottero USA. Oltre 10 civili assassinati dai marines. Continua l'ondata di violenze settarie, 147 corpi ritrovati nei primi giorni di giugno. Assalto di settari sciiti e militari fantoccio a quartiere sunnita per continuare la pulizia etnica e dividere il paese, demolita anche una moschea sunnita. Escalation anche a Samarra'. A Turkoman, cittadina sciita, 19 vittime di un attentato dei separatisti kurdi coperti dai marines per espellere gli arabi e turcomani dall'area di Kirkuk. Autobomba elimina 30 miliziani settari. Finiti gli scontri con l'Islamic Army, al-Qa'idah firma un trattato che normalizza le relazioni con organizzazioni della resistenza. Per l'ONU i rifugiati iracheni sono ora 4.200.000. - Al-Fallujah - Città completamente assediata, divisa da muri di cemento, divieto di circolare con veicoli a motore, centinaia di arresti, dato il rifiuto della popolazione di cooperare con gli occupanti. - Al-Basrah - Ogni giorno si trovano dai 25 ai 35 corpi di vittime delle milizie settarie. Dato il ritiro inglese, sono aumentati anche gli scontri fra fazioni sciite per dividersi la torta. - www.freearabvoice.org

2 - 8 GIUGNO ROSTOCK - HEILIGENDAMM

Numerose demo di centinaia di migliaia di persone, blocchi, attacchi, hanno ostacolato concretamente lo svolgimento del G8 e decretato il pieno successo del controvertice. Il movimento non è caduto nella trappola della divisione fra violenti e nonviolenti, nonostante la dirigenza di "Attac" si fosse prestata a questo gioco. Relativamente contenuto anche il numero degli arresti, numerosi i feriti. <http://dissentnetzwerk.org> - Installato a Rostock un carcere provvisorio stile Guantanamo, celle di 25 Mq per 20 persone, luce accesa 24h/24, poco cibo e acqua. www.gara.net

8 GIUGNO SKOPJE (MACEDONIA - JUGOSLAVJA)

Demo di profughi in seguito alla pulizia etnica dell'UCK alla missione ONU. www.focus-fen.net

8 GIUGNO PAESE BASCO

Continuano le mobilitazioni territoriali per i prigionieri politici, oggi in 22 località. www.gara.net

9 GIUGNO GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'OCCUPAZIONE DELLA PALESTINA

Demo in molti paesi fra cui: Londra, <http://tinyurl.com/2sydmq>, New York, <http://snipurl.com/NY-PROTEST>, Madrid, www.pazahora.org, Tel Aviv. Roma: 100-150.000 persone alla demo contro alla visita di Bush, mentre la piazza dei partiti di governo, convocata per boicottare la demo, rimane vuota. www.forum-palestina.org

9 GIUGNO TERRITORI TAMIL

L'esercito dello Sri Lanka Assassina 30 Tigri Tamil (LTTE) e sostiene che ha conquistato 4 basi della guerriglia. www.gara.net

10 GIUGNO LIBANO

Demo di migliaia di libanesi in appoggio ai resistenti nel campo profughi di Naht al-Bared. Gli scontri fra Fatah al Islam e esercito, che durano da 4 settimane a prescindere dai rifornimenti di armi Usa per l'esercito, stanno avendo un costo altissimo per quest'ultimo, molto superiore a quello dell'aggressione sionista dell'estate scorsa. Sono 58 i militari eliminati, 11 nell'ultima e maggiore offensiva, a fronte di 50 resistenti e almeno 15 civili uccisi. www.gara.net

10 - 11 GIUGNO WASHINGTON (USA)

2 giorni di lotta contro l'occupazione della Palestina. www.endtheoccupation.org

12 GIUGNO PETRINJA, CROAZIA (JUGOSLAVIA)

Confermata la fossa comune di 105 serbi assassinati da milizie croate in una zona a controllo ONU. Le esumazioni di vittime serbe continuano. www.b92.net

12 GIUGNO PISA

Arrestati con l'accusa di rapina i compagni Daniele e Francesco. senzagabbie@yahoo.it

7 - 12 GIUGNO PALESTINA

Lo stato sionista fa sapere che Fatah ha chiesto il permesso di riarmarsi contro Hamas. Ancora qualche sparatoria fra Hamas e Fatah con 3 vittime nonostante la tregua. Muore un combattente palestinese in un attacco rivendicato da Jihad Islamica e Brigate dei Martiri

di Al Aqsa. www.gara.net - Riprendono pesanti scontri fra Fatah e Hamas. www.pchrgaza.org - Demo di massa organizzata da FPLP e FDLP contro l'uso della violenza fra i palestinesi mentre l'occupante sionista aumenta gli attacchi contro palestinesi. Jamil Mizhir (FPLP) ha detto che la maggior causa delle violenze è l'accordo della Mecca, che fomenta la divisione bilaterale della sovranità e del potere. www.maannews.net

13 GIUGNO KURDISTAN

Guerriglieri kurdi eliminano soldato turco durante scontri dovuti a tiri d'artiglieria turchi sui sentieri "utilizzati dalla guerriglia". www.gara.net

14 GIUGNO PAESE BASCO - SPAGNA - FRANCIA

Il giudice Garzón ordina la prigione preventiva per un prigioniero consegnato dalla Francia con un "euroordine", in attesa che l'avvocato dimostri che ha già compiuto in Francia la stessa condanna per "appartenenza a banda armata". Intanto un'altra persona è stata arrestata dalla polizia francese con l'accusa di appartenenza a ETA. E' la 4ª in Francia dopo la fine della tregua. www.gara.net

14 GIUGNO FRANCIA - CORSICA

Dominique Pasqualaggi, prigioniero corso, è volato dal 3° piano della sezione antiterrorismo della polizia di Parigi, è ferito grave. E' accusato di un attentato al ministero dell'economia a Aix-en-Provence, ma era stato portato nella "sezione antiterrorismo" per essere interrogato su un caso differente. www.gara.net

14 GIUGNO VICENZA

Demo spontanea ai cancelli Dal Molin contro il via alla fase attuativa del raddoppio della base, tagliata la recinzione e occupato il Dal Molin. caav@libero.it

15 GIUGNO BELGRADO (JUGOSLAVIA)

Demo anti-USA contro la secessione del Kosovo dell'associazione dei Rapiti e Assassinati Serbi causa la pulizia etnica. Inscenata una demo per la secessione a Presevo. www.makfax.com.mk

15 GIUGNO BILBO, DONOSTIA, GASTEIZ (PAESE BASCO)

Mobilitazioni sindacali contro l'incarceramento di Iñaki de Juana e Arnaldo Otegi e per un vero processo di dialogo. www.gara.net

16 GIUGNO PAESE BASCO

Kale Borroka (lotta di strada): alcune molotov contro le poste a Barañain, ma non esplodono, tentativo di incendio anche a un bancomat del BBVA a Iruñea; incendiati 2 bancomat a Gasteiz e un autobus a Bilbo; campagna contro le immobiliari "Euskal Herria ez dago salgai": attentato incendiario a un'immobiliare ad Hazparne. www.gara.net

16 GIUGNO PAESE BASCO - FRANCIA

Demo per la chiusura della "14ª sezione" del tribunale francese, dove si sviluppano i processi per "terrorismo", specialmente contro militanti baschi e corsi. www.askapena.org

Questa cronologia vive delle informazioni che ci giungono e che realtà, collettivi di lotta e compagni ci vogliono inviare. Per assicurarvi della pubblicazione di iniziative o informazioni, mandatele voi stessi a redazione@senzacensura.org. Abbiamo anche bisogno di traduttori, in quanto la maggior parte delle notizie arrivano in Inglese, Spagnolo, Tedesco, Francese, Portoghese, Turco, Greco, Arabo. Se siete disponibili ad una anche minima collaborazione in questo senso, comunicatecelo: redazione@senzacensura.org

Senza Censura

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

LA REDAZIONE

Per chi volesse inviarci del materiale per la pubblicazione su "Senza Censura" deve indirizzare a:

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE "KRUPSKAJA" (X SENZA CENSURA)

Via del Verrocchio 12/N - 40138 Bologna

redazione@senzacensura.org - www.senzacensura.org
per iscriversi alla mailing list: spread@senzacensura.org

Per richiedere gli arretrati inviare in busta chiusa l'elenco e € 5,00 per ogni copia richiesta.

Per l'**ABBONAMENTO** annuo (3 numeri)
inviare i propri dati e **ALMENO** € 15,00.....!!

€ 3,00